RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO III - LUGLIO 1929 - N. 7

Stab. Tip. Regionale — Roma 1929 - VII

INDICE

ARTICOLI.

RECENSIONI.

LIBRI.

RIVISTE.

L'OPERAZIONE DI TASLÈMET

(CIRENAICA - Gennaio 1929)

Premessa. — Cenno sugli avvenimenti precedenti. — Taslèmet. — Considerazioni riassuntive.

Premessa.

La condotta delle operazioni contro i ribelli della nostra colonia libica, rafforzandosi di ognor crescente fiducia in sè e nel successo con l'aumentare dell'esperienza e degli scontri per noi vittoriosi (siamo già al bel numero di circa 200), è andata perfezionandosi intensivamente in questi ultimi anni; talchè essa offre numerosi esempi di operazioni coloniali in regioni desertiche, degni di essere considerati come modelli di preparazione, direzione ed esecuzione; tanto più utili a studiare poichè vi trovano impiego sempre più largo i mezzi moderni della lotta, quali le mitragliatrici, le autoblindate, la radiotelegrafia, l'autotrasporto di fanteria e di artiglieria, l'aviazione.

Ricordo in particolar modo le operazioni attuate a partire dal 1922 ad oggi; delle quali è sovente caratteristica geniale, audace e felice (quando sono considerevoli i mezzi posti in azione ed ampio il raggio operativo, e ogni altra circostanza lo consente), la ripartizione iniziale delle forze e l'impiego di queste in colonne operanti per linee esterne, per avvolgere in un cerchio, che sempre più si stringe, la massa nemica e toglierle ogni via di scampo: forma operativa, questa, che offre rischi maggiori dell'operare a massa,

ma è capace del massimo rendimento; difatti produce quasi sempre effetti decisivi. A quella buona scuola si vanno formando eccellenti allievi fra gli ufficiali superiori delle nostre truppe coloniali; alcuni dei quali, investiti di comandi autonomi importanti e incaricati di operazioni di grande raggio, hanno saputo prepararle e guidarle con sagaci procedimenti e con pieno risultato, mostrandosi degni discepoli dei loro valenti maestri, ed acquistando a loro volta un prestigio ed una fama che già additano i più distinti alla fiducia dell'Esercito e del Paese.

Questo fatto consolante e affidante, del quale è utile diffondere la cognizione, mi propongo di illustrare con la presente scrittura, che dedico ai gradi piccoli e medî dell'ufficialità, narrando e commentando una delle più recenti operazioni del tipo sopra detto avvenute in Libia: la bella operazione, che ebbe il suo felice epilogo il 20 gennaio 1929 a Taslèmet in Cirenaica; operazione, che, per la quantità e varietà dei mezzi agenti, per la cospicua ampiezza del campo d'azione, per la tenace resistenza opposta dall'avversario, per la capacità ed energia che di continuo richiese al capo superiore ed ai capi delle varie colonne, per l'altissimo spirito e la magnifica cooperazione di tutti, per l'inseguimento efficacissimo sino all'estremo delle forze, e per il decisivo suo esito, mi sembra fornire un esempio particolarmente degno di plauso e di attenzione.

Cenno sugli avvenimenti precedenti (1).

Arida (20 dicembre 1928) (2).

Per il conveniente apprezzamento dell'operazione di Taslèmet, conviene premettere un cenno sui fatti occorsi nella regione di Gialo durante il mese precedente.

In principio del 1928 furono occupate stabilmente le oasi situate lungo il 29° parallelo (Giòfra, Zèlla, Maràda, Àugila, Giàlo), compiendo uno sbalzo in avanti di duecento a quattrocento chilometri.

(1) Vedasi la cartina allegata N. 1.

(2) Tanto nel testo, quanto nelle cartine, i nomi delle località sono dati in forma abbreviata. Es.: Embarca, invece di Hatiet bu Embarca; Arida, invece di Gàra el-Arida, ecc..

E' ovvio che in una striscia di tanta ampiezza (circa 150.000 kmq.) è materialmente impossibile impedire che si infiltrino e muovano nuclei armati di ribelli provenienti dal sud, sia per far defezionare i sottomessi, sia per sorprendere piccole colonne, piccoli presìdi e carovane, e così procurarsi viveri, armi e munizioni. La caccia vigorosa che subito vien data a quei nuclei non appena segnalati, spesso sterminandoli, va gradatamente rimediando a tale stato di cose, finchè lo farà cessare del tutto.

Dalla fine dell'ottobre 1928 la Sirtica orientale era molestata da una grossa banda di circa 300 armati, venuti dal paese degli Harùgi (28° parallelo) non ancora assoggettato, e capeggiati da Saleh el Atèusch, il notissimo e abile capo dei tuttora ribelli Mogarba Redaèt. Costui, con questa specie di mehalla (1), assaliva gli accampamenti dei sottomessi, inducendoli a defezionare verso il sud, o depredandoli e facendone strage se renitenti; ed erasi spinto audacemente fin sotto la ridotta di Agedabia. Cacciato di là l'8 dicembre da un nostro pronto ed energico attacco, era andato a vagare sullo Uàdi el-Fàregh, attendendo occasioni favorevoli per agire. Del ripiegamento dell'Atèusch da Agedabia verso il sud, il comando superiore di Bengasi dava notizia telegrafica al comandante della zona delle oasi, con sede in Giàlo, per le più convenienti misure da prendersi. Compiuta immediatamente, fra l'11 ed il 16, un'ampia ricognizione verso ponente, senza trovar la mehalla, quest'ultimo restava fondatamente preoccupato per la sicurezza di una grossa carovana di 750 camelli e di una autocolonna, che dopo avere rifornito i magazzini di Giàlo dovevano fare ritorno ad Agedabia, ed avrebbero potuto subire per via l'assalto dei numerosi armati dell'Atèusch; perciò chiese al comando di Bengasi di scortare egli stesso la carovana e l'autocolonna con tutte le forze disponibili nelle oasi.

Avutane l'autorizzazione, il predetto comandante formò la scorta con queste forze:

— comando del XVI battaglione eritreo con metà della 1ª compagnia, tutta la 2ª compagnia e due sezioni mitragliatrici;

(1) Il termine è forse improprio, significando esso di norma un nucleo considerevole di arabi armati per la guerra, avente certe caratteristiche di *regolarità* (uniforme, gradi, addestramento, servizio, ecc.); ma nell'uso pratico si dice ora da noi mehalla qualunque gruppo di qualche centinaio di armati.

— una compagnia del XIII battaglione eritreo con una sezione mitragliatrici;
— 20 meharisti al comando di un buluc basci;
— 90 carovanieri armati.
In tutto 500 fucili e moschetti e 6 mitragliatrici.

Egli stabilì di muovere da Àugila in direzione di Sahàbi all'alba del 19 dicembre, scortando direttamente la grande carovana e dando protezione indiretta all'autocolonna, che sarebbe partita alcune ore dopo ed avrebbe seguito l'autopista, che corre parallela alla carovaniera, ma qualche chilometro a ponente di essa.

Ritenendosi certo che se il nemico era nei paraggi non avrebbe saputo resistere alla tentazione di razziare la grossa carovana, decise di non seguire la strada carovaniera, ma di tenersi ad ovest di essa, in modo da sostare la sera del 30 ad egual distanza da Ràsceda e da Maràgh, perchè così regolandosi, oltre a trovarsi meglio a portata dell'autocolonna per soccorrerla in caso di bisogno, avrebbe evitato il terreno favorevole alle imboscate di quelle due località, attirando invece il nemico sul terreno piano e scoperto che egli percorreva, e sul quale la superiorità del nostro fuoco avrebbe potuto essere sfruttata nel massimo grado.

Tali previsioni vennero suffragate dai fatti.

Dallo Uàdi el-Fàregh la mehalla dell'Atèusch, passando tra Sahàbi e Ràsceda si era trasferita a Uèsceca, e vi aveva posto il campo, lasciando però un nucleo presso Arìda con l'incarico di vigilare le provenienze da Sahàbi e da Àugila e di segnalare in tempo l'avvicinarsi della grossa carovana, che sapevasi dover tornare da Giàlo ad Agèdabia; questo nucleo aveva scavato trincee presso la carovaniera per facilitare l'agguato e l'eventuale combattimento contro la scorta della carovana.

La nostra colonna, percorsi il 19 dicembre 40 km., pernottò a Mèlah.

Il 20 riprese la marcia alle ore 6, proseguendo verso Sahàbi; alle 12.55, nei pressi della località di Arìda fu segnalato dall'avanguardia l'avanzare del nemico. La notizia fu accolta con gioia. Il comandante della colonna si trovava in quel momento con la testa del grosso sopra un'estesa elevazione sabbiosa, dall'alto della quale potè osservare che i ribelli avanzavano a semicerchio con una fronte di circa 2500 metri, divisa in due segmenti da un vuoto di 300 metri al centro; i tiratori nemici erano a 4-5 metri di intervallo l'uno dall'altro; una bandiera rossa con mezzaluna sventolava fra essi; il terreno libero permetteva di bene scorgere l'intiera linea avversaria, la cui forza fu valutata di 300-400 uomini. Era evidente che l'Atèusch, avvisato in tempo dalle sue vedette, era accorso da Uèsceca con tutta la sua gente, e si apprestava a ghermire la carovana, previa eliminazione della scorta. La gran fronte arcuata certo voleva impedire la sfuggita di neppure un uomo, nè un camello.

Dietro l'altura sabbiosa il comandante fa subito addossare la truppa del grosso e la carovana, al coperto dalla vista e dal tiro nemico.

Quando i ribelli giungono a 700-800 metri dalla mezza compagnia del XVI battaglione eritreo che era in avanguardia, aprono un vivo fuoco su di essa e sul gruppo formato dal comando della colonna, che in quel momento è tutto ciò che essi vedono della forza nostra. La mezza compagnia d'avanguardia risponde con fuoco calmo, secondo le istruzioni preventive ricevute; e ciò, inducendo in errore il nemico sulla forza della scorta della carovana, lo decide ad intensificare il fuoco e ad avanzare poi di corsa con grandi urli, come se già fosse sicuro del successo.

Entra allora in linea tutto il resto del XVI battaglione eritreo mentre gli elementi del XIII battaglione ed i carovanieri armati restano in riserva.

Appena il fuoco di fucileria dei nuovi reparti schierati si sviluppa e fa sentire la propria efficacia, il nemico sosta impressionato e titubante; quando si smascherano le mitragliatrici, il panico lo afferra; e quando i nostri velocemente avanzano al contrattacco, non tiene più e ripiega, vigorosamente incalzato.

La ritirata si converte presto in disordinata fuga in due direzioni; parte del XVI battaglione insegue il nucleo che si dirige verso nord-est, parte quello che si dilegua verso ovest.

Frattanto, ma fuori tempo, nuclei ribelli appariscono anche da sud, alle spalle della colonna; e contro quelli basta spiegare la compagnia del XIII battaglione per volgerli in fuga.

Non essendo però prudente spingere oltre un certo limite un inseguimento che fraziona pericolosamente in direzioni divergenti la piccola forza della colonna, il suo comandante richiama a sè tutti i reparti allorchè il sole sta per tramontare.

Il nemico lasciò 58 uccisi sul campo; ed è da aggiungere un numero proporzionato di feriti.

La nostra colonna ebbe 4 morti e 8 feriti.

Nella notte, nessuna molestia il nemico osò arrecare al campo della colonna; nè più le ricomparve dinnanzi il giorno dopo, il 21, durante la marcia su Sahàbi, nè il 22, 23 e 24, durante i quali la colonna fece ritorno ad Augila: segno chiaro, questo, insieme al mancato seppellimento dei morti, delle forti perdite e della grande demoralizzazione della mehalla battuta.

Piccolo combattimento, certamente, questo di Arida; nondimeno notevole per il modo come fu condotto dal comandante e sostenuto dalle truppe.

Invero il comandante, intuiti senza errore gli intendimenti del nemico, li rende vani e assicura a sè le maggiori probabilità di successo con le minime perdite, seguendo una direttrice di marcia che costringe i ribelli ad abbandonare i trinceramenti già preparati e ad affrontare, in terreno per essi sfavorevole, gli effetti della nostra superiore potenza di fuoco; poi, incontrato il nemico, non si lascia impressionare dalla enorme fronte di lui; ne sa valutare con tutta serenità e molta approssimazione la vera forza; e punta deciso innanzi a sè, ben sapendo che l'effetto sarà irresistibile contro la sottile inconsistente linea avversaria. Nè lo impressiona la minaccia sul tergo, per la quale ha conservato mezzi di riserva, che parimenti impiega a massa, risolutamente, con immediato successo. E infine, pur conscio del valore dell'inseguimento, non si lascia dannosamente esaltare dall'esito vittorioso della lotta, ma tenendo in giusto conto ogni circostanza richiama a sè a momento opportuno i reparti inseguenti; e prima che la notte sopraggiunga con le sue possibili insidie, riprende nel pugno tutta la sua forza.

Negli esecutori si deve ammirare lo slancio, il valore, la resistenza, e ciò tanto più quando si sappia che già da 17 giorni quelle unità erano in moto, ed avevano percorso 700 km.; onde gran parte degli uomini avevano i piedi gonfi per lo sforzo prolungato e feriti dal pietrisco tagliente di talune striscie di terreno attraversate.

Atèusch con i resti della mehalla battuta se ne tornò al paese dond'era venuto.

Gichèrra (3 gennaio 1929) (1).

Mentre la banda in frantumi dell'Atèusch si dileguava verso i lontani Harùgi, un'altra fresca e forte sopraggiungeva dalla lontanissima Cufra.

(1) Vedasi la cartina allegata N. 2.

Salah bu Craim, razziatore e combattente rinomato, aveva dato serie molestie alle popolazioni sahariche soggette ai Francesi; catturato alfine da costoro, e tenuto lunghi anni in detenzione, era poi stato liberato nello scorso anno, ed aveva fatto ritorno alla nativa Cufra.

Quivi giunto, subito volse il pensiero al territorio della Cirenaica a noi soggetto, col proposito di compiervi razzie in grande e di eccitare alla defezione le popolazioni. Formata una mehalla di circa 400 armati, partì da Cufra nel novembre 1928, obiettivo Agedabia distante 800 km..

Bella annibalica audacia!

Dopo i primi 600 km. di marcia, senza essere scoperto, entrò la notte fra il 2 e il 3 gennaio nell'oasi di Gichèrra, luogo che prescelse per un conveniente riposo e rifornimento, perchè abitato da gente della stessa stirpe Zuèia che popola l'oasi di Cufra e da cui era formata la mehalla, e perchè privo di nostro presidio fisso.

Alle 8 di mattina del 3 gennaio entrava in Gichèrra una pattuglia di undici uomini della nostra banda di Giàlo, inviata dal comandante delle oasi a scopo di collegamento. Subito affrontati dalla gente di Salah bu Craim, i fedeli guerrieri si batterono da prodi fino all'ultima cartuccia, e furono tutti uccisi.

Alla stessa ora entrava in Giàlo il segretario del Mudir di Gichèrra, per informare il predetto comandante che nella notte erasi veduto in Gichèrra *un* ribelle, e perciò la popolazione era impressionata. Quegli ben comprese che colui non diceva tutto quel che sapeva, ma non potè cavarne di più: suppose che potesse trattarsi di una cinquantina di ribelli (nulla sapendo della mehalla), e subito decise di andar di persona a vedere come stavano le cose. Partì da Giàlo alle 10,15 alla testa di una compagnia eritrea di 150 fucili e 15 meharisti. A questi ultimi aveva ordinato: di esplorare a 4-5 km. di distanza sulla fronte e sui fianchi; di entrare decisamente nell'oasi di Gichèrra, attraversarla e disporsi a nord di essa in fermata protetta; incontrando ribelli, impegnarsi e informare.

Questa savia misura di sicurezza valse a rendere vano l'agguato abilmente preparato dai ribelli; i quali, ritenendo probabile, dopo l'eccidio della pattuglia, l'arrivo sollecito di una spedizione punitiva da Giàlo, avevano allestito all'ingresso dell'oasi un trinceramento ad *U*, ampio ed aperto verso sud. Entrati nelle branche dell'*U*, ed accolti a fucilate, i meharisti si impegnarono. Era con essi un negro intelligente e fidato, impiegato come usciere in Giàlo; costui,

cadutogli ucciso il camello, ebbe la felice idea di portarsi inavvertito sul rovescio della più vicina trincea, e potè così osservare che numerosissimi vi erano i ribelli defilati, tuttora in attesa di impiego; e corse a riferirne al suo comandante. Questi frattanto giunto con la compagnia eritrea a circa 1500 metri dall'oasi, aveva notato l'impegno dei meharisti ed aveva calcolato a 150-200 i ribelli già balzati dalle trincee. Sommando a questa cifra il numero presunto dei nemici ancora invisibili a lui, ma ben veduti dall'usciere degno di fede, computa di trovarsi di fronte a forze troppo preponderanti per avere probabilità di batterle. E decide senz'altro il ripiegamento a Giàlo. I conti con la mehalla si faranno in altro giorno, ben presto e nelle condizioni occorrenti per assicurarsi la vittoria.

Dà speditamente queste disposizioni: i meharisti si disimpegnino; dei sei bulùc della compagnia, due formeranno la retroguardia, e con essi sarà il comandante delle oasi; gli altri quattro, al comando del capitano, e preceduti dalla carovana della colonna, vadano subito ad occupare una piccola altura che sorge a 2-3 km. verso sud; sia passato immediatamente per le armi chiunque della carovana resti indietro o abbandoni il carico arbitrariamente.

Messi veloci sono spediti a Giàlo con l'ordine che tutta la truppa mobile (1 compagnia e 2 sezioni mitragliatrici) accorra immediatamente. Già imbruniva.

Gli ordini vennero eseguiti in silenzio, in disciplina assoluta. Sul buon esito del ripiegamento avrebbe molto influito la ordinata esecuzione di quel primo sbalzo indietro. Dopo venti minuti il cocuzzolo era occupato. La ritirata proseguì così di sbalzo in sbalzo sotto il tiro dei ribelli, che seguivano il movimento e cercavano di sopravanzare sulla sinistra i nostri; e bastarono a proteggerla i due bulùc di retroguardia, opportunamente guidati di persona dal comandante delle oasi, assecondati dai pochi meharisti ancora montati, che, disimpegnatisi, egli aveva incaricato di fiancheggiare al largo la colonna a sinistra. Il nemico seguiva, sparava e mostrava velleità di agire sulla sinistra; ma senza decidersi mai ad uno sforzo di velocità, nè con gli appiedati, nè con i molti che avrebbe potuto impiegare montati sui camelli, con probabilità di costringere la nostra poca truppa a impegnarsi tutta, e di sopraffarla, data la lentezza del movimento imposta dalla lentezza della carovana, che precedeva il grosso in tutti gli sbalzi.

Forse impose rispetto al nemico quel ripiegare lento e ordinatissimo; forse era stanchezza, avendo marciato o vegliato gran parte

della notte antecedente; forse mancò al capo dei ribelli la fiducia nel successo; o fu altra ragione: comunque sia, non osò l'azione risolutiva; e dopo quattro ore, essendo già notte alta e buia, cessò l'inseguimento.

Il comandante delle oasi passò allora all'avanguardia, tenendola costantemente pronta a gettarsi alla baionetta su quel nucleo celere di ribelli, che lo avesse frattanto sopravanzato e cercasse di interporsi fra lui e Giàlo. Ma neppure questo avvenne; e la compagnia potè rientrare incolume a Giàlo, prima ancora che ne partisse la truppa di soccorso.

Due giorni dopo il comandante delle oasi faceva ritorno a Gichèrra con due compagnie e due sezioni mitragliatrici; ma già i ribelli si erano dileguati verso il nord.

E' un ben modesto episodio, anche questo di Gichèrra; ma è assai istruttivo anch'esso e bene lumeggia la sagace condotta del capo della piccola colonna ripiegante sotto la pressione immediata e prolungata dell'avversario più forte. Ritirarsi, sempre ripugna al capo militare; ma è meritorio sapervisi decidere, e in tempo, quando l'esporre alla sicura o probabilissima distruzione la propria forza non è di nessuna utilità nè materiale nè morale. Nella truppa, poi, che subendo la volontà del nemico ripiega, il sentimento morale è debole; di mille elementi di dissoluzione si forma fatalmente ed automaticamente il germe; e basta talvolta una causa anche lieve e banalissima a produrne lo scatenamento totale, infrenabile, distruggitore; ha perciò grandissimo merito il capo che sa prevenire il maturarsi di quei germi nefasti, contenerli e neutralizzarli di continuo con acconce disposizioni e con l'azione personale coraggiosa, energica e ad un tempo calma e sagace.

Degna di nota è dunque, in questa circostanza, la condotta del capo. Egli, invero, da prima, con ottime misure di sicurezza evita alla colonna l'agguato tesole al limitare dell'oasi; poi, assistito dalla fortuna, acquista la certezza della forte prevalenza numerica dei ribelli; tale da non poter contare sopra sufficienti probabilità di vittoria attaccandoli. Decide allora saviamente e rapidamente la ritirata, e dà per essa disposizioni bene adatte alle circostanze. Conscio della importanza vitale che ha il buon comando della retroguardia, bastando la insufficiente fermezza o una inopportuna iniziativa di un capo giovane e necessariamente poco esperto per compromettere ogni cosa e provocare la rotta, ne assume il comando

egli stesso e lo conserva finchè il pericolo è cessato. Indi si reca all'avanguardia, dove pericolo vi può ancora essere. Regola con precisione le mosse dei due scaglioni, provvede ad evitare sorprese sui fianchi, e conduce in salvo e in ordine perfetto, per 35 km. di percorso, tutta la sua forza.

Taslèmet (20 gennaio 1929) (1).

Dopo quanto era avvenuto il 3 gennaio, Salah bu Craim aveva sgombrato l'oasi di Gichèrra ed erasi rifugiato con la sua banda nel terreno accidentato e cespuglioso dello Uàdi el-Màgar, situato 60 km. a nord, che oltre ad offrire vantaggi tattici alla guerriglia, permette un soggiorno anche prolungato, trovandovisi legna ed acqua e pascolo pei camelli.

Il comandante delle oasi non poteva certo tollerare la presenza di quel grosso gruppo di ribelli in agguato sul tergo dei presidi più avanzati; aveva poi anche da regolare con essi, e quanto più presto si potesse per ragioni morali, quel tal conto che sappiamo.

Chiese perciò telegraficamente adeguati rinforzi al comando delle truppe di Bengasi per agire senza indugio contro di quello e distruggerlo. Identico era l'intendimento del Comando delle truppe; ma, stante la necessità di prima ultimare altre operazioni in corso nel Gebel per trarne i rinforzi da destinare a Gialo, questi rinforzi non poterono essere dati che il 15 gennaio. Con essi e con i mezzi già disponibili nelle oasi vennero formati tre gruppi:

— *gruppo oasi* costituito da elementi già presenti in quel giorno nelle oasi di Giàlo;

— *gruppo autoportato* composto di elementi tutti autoportati, proveniente da Bengasi;

— *gruppo meharisti*, costituito di elementi meharisti e dalle bande, in via di formazione ad Agedabia.

Il comandante delle oasi assumeva il 16 gennaio da Giàlo il comando dei tre gruppi che in particolare erano così formati:

— gruppo oasi: XVI battaglione eritreo, meno una compagnia: (340 fucili e moschetti, 6 mitragliatrici); una compagnia del XIII battaglione eritreo (90 fucili); 4° squadrone meharisti (115 moschetti);

(1) Vedansi le cartine allegate N. 1 e 2.

— gruppo autoportato: XV battaglione eritreo autoportato (400 fucili e moschetti); 1 squadriglia di 5 autoblindate (5 mitragliatrici); una batteria di 4 pezzi da montagna autoportati; 1 stazione R. T. autoportata;

— gruppo meharisti: 1°, 2°, 3° squadrone meharisti (380 moschetti e 2 pezzi da 70 mont.; banda Mogarba (120 fucili); 1 stazione R. T. someggiata.

In tutto: 1445 fucili e moschetti, 11 mitragliatrici, 6 pezzi.

Disponeva inoltre di una squadriglia di aeroplani SVA da ricognizione.

In quel giorno 16 gennaio i tre gruppi si trovavano:

— gruppo oasi, con il comando dei tre gruppi, a Giàlo;

— gruppo autoportato, in marcia da Solùch a Antelàt (300 km. da Giàlo);

— gruppo meharisti, in formazione ad Agedàbia (240 km. da Giàlo);

— squadriglia SVA, a Giàlo.

Nello stesso giorno la mehalla ribelle si spostava da Màgar a Husèin.

Il 17 gennaio, il comandante dei tre gruppi e del gruppo oasi dirama ai gruppi ed alla squadriglia l'ordine di operazione.

Concetto operativo: « accerchiare la mehalla con i tre gruppi e distruggerla. Non riuscendo ad accerchiarla, attaccarla con estremo vigore, batterla, e procurarne la distruzione mediante inseguimento spinto a fondo ».

Ai fini dell'accerchiamento stabilisce che ciascun gruppo, secondo le informazioni dell'aviazione riguardo al nemico ed agli altri due gruppi, regoli itinerario e velocità delle marce d'avvicinamento, in guisa che il nemico risulti costantemente fra i tre gruppi e pressochè equidistante da essi. Gli apparecchi da ricognizione informino ciascun gruppo sulla situazione degli altri due e sul nemico; quelli da bombardamento agiscano con le bombe solo dal giorno 20 per trattenere il nemico ed orientare col rombo delle esplosioni la marcia dei gruppi.

Prevede l'urto pel giorno 20 a Maràgh, dove la mehalla si sta dirigendo; ed in relazione a tale ipotesi ordina che frattanto nel giorno 19 i gruppi autoportato e meharisti raggiungano Sahàbi, mentre il gruppo oasi raggiungerà Arida.

Dà le disposizioni preventive per l'attacco accerchiante di Maràgh il giorno 20, qualora la mehalla vi si trovi il mattino di quel giorno.

L'urto avverrà di fatto il 20, ma non a Maràg, donde il nemico sfuggirà in tempo; bensì a Mesciàrreca e Taslèmet, dove sarà egualmente raggiunto.

Per effetto dei movimenti compiuti il 17, la sera di quel giorno la posizione dei gruppi era questa:

— gruppo oasi, ad Àugila;

— gruppo autoportato, 15 km. ad ovest di Achuàn;

— gruppo meharisti, ad Agedàbia (non aveva ancora potuto muovere);

— squadriglia SVA, a Giàlo.

Spostandosi col primo gruppo da Giàlo ad Àugila, il comandante del gruppo oasi aveva fatto spargere la voce che si dirigeva a Sahàbi per scortare una grossa carovana in arrivo: questo per indurre i ribelli a trattenersi nei pressi di Maràgh.

L'aviazione segnalò in quel giono la continuazione del movimento della mehalla ribelle verso ovest, a nuclei distanziati: la testa era già a ponente di Achuàn, la coda 10 km. indietro, ad oriente della stessa località. Il capo di essa, certo ancora ignaro delle nostre mosse, con lo spostarsi verso ponente veniva a confermare la ipotesi del comandante del gruppo oasi ed a favorirne il disegno: sia per il suo inoltrarsi fra i vari gruppi, sia abbandonando il terreno intricato e difficile dello Uadi el-Màgar per sboccare in terreno piano e scoperto.

Per mezzo della radiotelegrafia e dell'aviazione, il predetto comandante diede avviso al presidio di Sahàbi dell'appressarsi della mehalla, per evitargli sorprese. E già nei giorni precedenti, pensando che i ribelli potessero nottetempo colmare il pozzo (che è esterno al forte) aveva fatto costituire nell'interno dell'opera una riserva di 12 mila litri d'acqua, pari ai bisogni di un mese.

Il 18 gennaio continuò il movimento dei gruppi verso Sahàbi. Nella mattinata l'aviazione informava che la mehalla era giunta e si era fermata a Maràgh; che all'apparire dell'aereo le tende erano state abbattute per renderle meno visibili; che i camelli erano al pascolo. Ma alle 15 riferì che il nemico, tolte le tende e caricati i camelli, ritornava sui propri passi in direzione di est.

Giudicò il comandante del gruppo oasi che l'avversario, informato del pericolo che lo minacciava, cercava sottrarsi; e risolse di non lasciargliene il tempo. Si trovava egli in quel momento col gruppo oasi a 45 km. a nord di Àugila, sulla carovaniera per Sahàbi. Deviò subito per N-E, in direzione di Uèsceca.

La sera del 18 la posizione dei gruppi era questa:

— gruppo oasi, 10 km. ad est di Mèlah;

— gruppo autoportato, 10 km. a nord di Sahàbi;

— gruppo meharisti ad Haseiàt.

Per il domani, furono dati questi ordini per mezzo dell'aeroplano che era disceso nel suo campo e che tornò a Giàlo, donde vennero trasmessi per radio:

— al gruppo autoportato, di trasferirsi (seguendo la buona autopista Sahàbi-Àugila) sino all'altezza di Arida; di qui, piegando ad est, cercasse di raggiungere a Uèsceca il gruppo oasi, che pure vi si dirigeva e contava di pernottarvi;

— al gruppo meharisti, di affrettarsi a Sahàbi, ed ivi attendere ordini.

Per tal modo la mehalla era sempre tenuta in mezzo ai tre gruppi, che collegati dall'aviazione, e da essa indirizzati verso il luogo ove era il nemico, gli si stringevano sempre più addosso per circondarlo e distruggerlo.

Il 19, mentre si compivano dai gruppi i movimenti ordinati, l'aviazione dava queste informazioni:

— nel mattino, era confermato il persistente movimento verso est della mehalla;

— nel pomeriggio, la mehalla era giunta a 15 km. ad ovest di Mesciàrreca, ove pareva disporsi a sostare.

In base a quelle informazioni ed alle altre pure fornite dall'aviazione sui progressi della marcia dei gruppi autoportato e meharisti, il comandante del gruppo oasi impartì gli ordini seguenti pel giorno 20:

— al gruppo oasi, di puntare su Mesciàrreca nell'intento di prevenirvi il nemico e impedirgli di sfuggire verso est. Se la località fosse già occupata dai ribelli, attaccarla non più tardi delle ore 10;

— al gruppo meharisti, di marciare da Sahàbi su Mesciàrreca per la riva nord dello uadi, e concorrere per le ore 10 all'azione del gruppo oasi;

— al gruppo autoportato (che dibattevasi tra gravi difficoltà di terreno): se poteva avanzare con le macchine, concorresse all'azione dirigendosi verso Husèin; se non poteva, appiedasse il XV battaglione eritreo e lo inviasse là ove gli aeroplani col bombardamento avrebbero indicato la presenza del nemico;

— alla forza aerea (alla quale dal 19 il comando di Bengasi aveva aggiunto una seconda squadriglia da ricognizione e due da bombardamento): gli apparecchi da ricognizione segnalassero alle 7 al comandante del gruppo oasi ed agli altri gruppi la precisa ubicazione dei ribelli; collegassero i tre gruppi fra di loro, indicando a ciascuno la posizione degli altri due, in guisa che ognuno di essi potesse armonizzare il proprio movimento con quello degli altri, al fine di accerchiare la mehalla; gli apparecchi da bombardamento dalle 8 alle 10 bombardassero il nemico continuamente, allo scopo di orientare sul fragore delle esplosioni la marcia convergente dei tre gruppi, e per fissare il nemico al suolo col costringerlo ad occultarsi.

La sera del 19 le nostre forze si trovavano:

— gruppo oasi con il comandante dei tre gruppi a Uèsceca;

— gruppo autoportato, 10 km. ad ovest di Uèsceca, collegato col gruppo oasi per mezzo di pattuglie di meharisti;

— gruppo meharisti, a Sahàbi;

— una squadriglia di aviazione da ricognizione, a Giàlo;

— una squadriglia di aviazione da ricognizione, ad Agedàbia;

— due squadriglie di aviazione da bombardamento, ad Agedàbia.

Essendo stato inquinato dai ribelli l'unico pozzo di Uèsceca, ne furono fatti scavare sette nuovi, trovando acqua salmastra a metri 1,20 di profondità per abbeverare i quadrupedi e reintegrare le scorte d'acqua al seguito: previdenza che risultò poi estremamente opportuna, avendo le vicende del combattimento tenuto tre giorni quel gruppo lontano da ogni presa d'acqua.

Ulteriori avvisi dell'aviazione informarono che la mehalla aveva sostato a 15 km. ad ovest di Mesciàrreca. Il comandante del gruppo oasi non dubitava però che nella notte essa si sarebbe spostata a Mesciàrreca, posizione meglio atta alla difesa per il suo dominio sul terreno circostante; ma non diede nuove disposizioni, bastando quelle già impartite per assicurare la scoperta del nemico, il collegamento delle colonne ed il loro attacco avvolgente.

L'azione nel suo insieme si svolse nel modo previsto e preordinato.

Il giorno 20, alle 4 del mattino, il gruppo oasi lasciò Uèsceca puntando su Mesciàrreca. Scopo della partenza tanto mattutina era di compiere la marcia di avvicinamento col favore delle tenebre e così di sorprendere il nemico a breve distanza; ed anche di premunirsi contro eventuali inesattezze della carta corografica.

Alle ore 7 il gruppo sostò occultandosi in un avvallamento in attesa delle informazioni dell'aeroplano, come stabilito; ma questo tardando (per guasto al motore, come si seppe poi), alle 7,45 fu ripresa la marcia. Alle 8 fu intersecata la traccia fresca di un nucleo di ribelli diretti a S. E.. Alle 8,30 l'avanguardia incontrò resistenze nemiche a 2 km. a sud di Mesciàrreca. Alle fucilate sulla fronte subito si aggiunsero altre sui fianchi e sul tergo del gruppo, per opera di pochi lontani tiratori che senza dubbio tendevano a dare al gruppo l'impressione di essere circondato. Ma questa vecchia manovra degli arabi, che nei primi nostri scontri in Libia aveva quasi sempre effetto, non impressiona più nè capi nè ascari, moltissimi dei quali hanno già due o tre lustri di esperienza della guerra libica. Il comandante dei gruppi ordinò di proseguire decisamente su Mesciàrreca, che attaccò ed occupò alle 9, trovandovi 8 cadaveri nemici.

Frattanto, a partire dalle ore 8, giungevano gli aeroplani segnalando a 10 km. a S. E. di Mesciàrreca un gruppo di ribelli in fuga con camelli, e inseguendoli poi con il bombardamento, indicandone così la esatta posizione a tutti i gruppi.

Prima di volgersi a S. E., il predetto comandante giustamente volle prima essere ben certo che fosse sgombro da nemici l'intricato terreno dello uadi che è a nord di Mesciàrreca. Avuta alle 10 tale certezza, e accertato altresì che i ribelli da Mesciàrreca eransi diretti verso E. e verso S. E., puntò verso S. E. in direzione del bombardamento e delle fumate degli aeroplani.

Il gruppo oasi aveva in testa l'intiero 4° squadrone meharisti a forte andatura, avente ordine di raggiungere sollecitamente i ribelli e trattenerli sino al sopraggiungere del XVI battaglione eritreo. Ma ben poco vantaggio potè prendere lo squadrone, perchè gli eritrei, con il consueto superbo slancio, seguirono gioiosi, sempre correndo, il trotto dei meharisti nella nuova direzione; e la corsa durò un'ora e mezza, cioè sino a quando il nemico fu raggiunto 8 km. a N. O. di Taslèmet, e costretto ad impegnarsi.

Alle ore 10,30 del 20, giusta le informazioni dell'aviazione, i tre gruppi si trovavano:

— gruppo oasi, in marcia da Mesciarreca verso Taslemet;

— gruppo meharisti, in marcia da Sahabi verso Mesciarreca per la sponda nord dello uadi, era a 8 km. da Mesciàrreca,

— gruppo autoportato, in marcia da Lèsceca verso S. E., era presso Guerat, e stava in quel momento affrontando (ricordiamo che percorreva con macchine un terreno senza strade) difficoltà molto serie di terreno. Alle 11.30 i meharisti del 4° squadrone, raggiunti i ribelli, appiedarono e decisamente si impegnarono.

Il nemico occupava una fronte di circa 2 km. ed era disposto ad arco concavo verso i nostri, volto a N. O.. Il terreno, tutto monticelli sabbiosi sormontati da cespugli, era assai insidioso e bene adatto alla difesa.

La mezza compagnia d'avanguardia prolungò la sinistra dei meharisti, e il fuoco di fucileria divenne serrato.

I ribelli, non potendo vedere dalle loro posizioni i rincalzi opportunamente defilati, e perciò credendo di avere contro sè solo la poca forza che scorgevano, mossero all'attacco con altissime grida, incuranti del fuoco di fucileria che subivano: potevano essere da 300 a 350 armati, dietro i quali seguivano i disarmati pronti a prendere le armi dei caduti

Senonchè fu fatta subito avanzare la compagnia mitragliatrici del XVI eritreo, disponendola con due armi al centro, due all'estrema destra e due all'estrema sinistra. Ai primi colpi delle mitragliatrici la linea nemica subito si arrestò e cercò riparo dietro i monticelli ed i cespugli. La nostra linea di fuoco, rafforzata da altri tiratori, fece allora un primo balzo in avanti, poi un secondo, poi un terzo; finchè l'avversario premuto sempre più da vicino cominciò a retrocedere, mentre con una parte della propria forza ancora cercava di minacciare di aggiramento la nostra sinistra, tentativo subito sventato dall'intervento di una compagnia di rincalzo ancora disponibile.

Alle 13 la mehalla era in ritirata su tutta la fronte, in direzione generale di est e fu incalzata ma non a fondo, poichè occorreva dar tempo al gruppo autoportato, districandosi dal terreno difficile di giungerle a tergo, e dare modo al gruppo meharisti, che giungeva allora in vicinanza del luogo di combattimento, di tagliarla dal terreno insidioso dello Uàdi el-Màgar, ove era probabile che cercasse scampo.

Il gruppo oasi aveva sino allora avuto 8 uccisi e 19 feriti

I cadaveri nemici, sparsi su una fronte di due o tre km. ed una profondità di 5, potevano essere una cinquantina.

Alle 14 la posizione dei gruppi era questa:

— gruppo oasi, presso Taslèmet;

— gruppo autoportato, sfilava 6 km. a S. E. di Taslèmet, in direzione di Bu Etla,

— gruppo meharisti, alcuni km. a nord di Taslemet, in marcia verso est, per interporsi fra i ribelli e lo Uàdi el Màgar.

Alle 13.45 il comandante del gruppo oasi aveva inviato a quello del gruppo autoportato ordine di affrettare la marcia, informandolo che aveva battuto il nemico e che urgeva tagliargli lo scampo verso Bu Etla e verso lo Uadi el-Magar. Ed il gruppo autoportato, senza più curarsi di attendere qualche autocarro affondato nella sabbia, accelerò la marcia piegando verso N. E. fra Taslèmet e Bu Etla.

Trovò presto le tracce della mehalla fuggente e la raggiunse a mezza via fra le oradette due località.

I ribelli, duramente provati nel combattimento del mattino, estenuati per la lunga marcia prima, e poi per l'ostinato tentativo di sottrarsi alla veloce colonna autoportata, cercarono invano la salvezza su una linea di dune inaccessibili agli autocarri. Ufficiali ed ascari del valoroso XV battaglione eritreo, balzati dalle macchine, si gettarono sul nemico, e con abile rapida manovra, assecondata dalle autoblindate, riuscirono ad avvilupparlo ed a distruggerlo ad onta della sua vigorosa resistenza. Le perdite dei ribelli, accertate sul campo, furono di 160 uccisi con 151 fucili. Il gruppo autoportato ebbe 5 uccisi e 8 feriti.

Il gruppo meharisti, frattanto, procedeva nella sua marcia, e alle 18,30 urtava in resistenze nemiche, delle quali aveva presto ragione. Ma la oscurità della sera gli fece perdere le tracce dei fuggiaschi; e non le potè ritrovare che il giorno seguente, 21 gennaio, grazie ad un ribelle ferito catturato.

Con bella perseveranza e lodevole slancio seguì le orme del nemico, dirigendosi prima fra Embarca e Bu Etla, poi verso Sedar, nonostante la stanchezza causata dalle lunghe faticose marce precedenti. E a Sedar superò facilmente in un combattimento notturno cominciato alle ore 22 la resistenza opposta da un'ottantina di ribelli uccidendone 18 e facendone prigionieri 6 feriti. Il gruppo ebbe solo 2 feriti.

Nei giorni 20 e 21 l'aviazione con il bombardamento, secondo le informazioni dei prigionieri, cagionò perdite forti nei camelli, minori negli uomini: 2 ribelli uccisi e due feriti

Pertanto le perdite complessive accertate della mehalla in quei due giorni furono: uccisi in combattimento, 241 (fra essi, il capo Salah bu Craim); prigionieri 39. Fucili raccolti sul campo: 190.

Le perdite dei tre nostri gruppi furono: uccisi in combattimento 24 (fra cui un tenente); feriti 29.

L'inseguimento dei resti della mehalla fu continuato dai meharisti fino a Chatt; dall'aviazione fino a 100 km. oltre quel punto.

Considerazioni riassuntive.

Questi, gli avvenimenti. Facciamo ora qualche considerazione riassuntiva.

La descritta operazione di Taslèmet ha il suo principio di esecuzione logistica il 16 gennaio, mentre il gruppo autoportato trovasi a 300 km. ed il gruppo meharisti a 240 km. da Giàlo, dove trovasi il gruppo oasi; ed ha il suo svolgimento tattico il 20 e 21 gennaio, negli scontri di Mesciàrreca, Tàslèmet e Sedàr: quattro urti, che insieme formano una sola e bene organica azione tattica, sopra un asse di 60 km.

Mesciàrreca è il *prologo*: il nemico è rintracciato ed energicamente impegnato per distruggerlo, se mai sia possibile al gruppo oasi da solo; in caso diverso, per trattenerlo quanto più si possa, affinchè non sfugga più tardi all'urto con gli altri due gruppi, che frattanto accelerano il loro movimento avviluppante. E' la seconda eventualità quella che si verifica.

I combattimenti di Taslèmet sono due, ben distinti nel tempo e nello spazio e, da parte nostra, altresì negli attori: il primo è quello meridiano (dalle 11.30 alle 13), sostenuto ancora dal gruppo oasi, che dopo aver già percorso nella mattinata i 20 km. fra l'èsceca e Mesciàrreca e poi attaccato e battuto il nemico, ha seguito correndo per altri 20 km. le tracce degli sfuggiti da Mesciàrreca, li ha raggiunti ad ovest di Taslèmet, e li ha di nuovo risolutamente impegnati per completarne la distruzione, o per trattenerli e dar tempo agli altri gruppi, ormai ben vicini, di giungere alle loro spalle. E' ancora la seconda eventualità che si verifica. In questo primo combattimento di Taslèmet si ha pertanto lo *sviluppo* dell'azione tattica cominciata il mattino a Mesciàrreca

Il secondo combattimento di Taslèmet (detto anche di Bu Etla) è il pomeridiano (dalle 15 al tramonto) sostenuto dal gruppo autoportato, che raggiunto il nemico a S. E. di Taslèmet, lo attacca, lo avvolge, lo distrugge, e dà così la *decisione* della piccola singolare battaglia, che ha già avuto in quel giorno due fasi, rispettivamente a 35 ed a 25 km. di distanza.

Lo scontro di Sedàr è il principale episodio dell'inseguimento: vi combatte la sera del 21 il gruppo meharisti, dopo di aver percorso dal mattino del 20 più di 120 km.; i suoi meharisti inseguiranno ancora, il 22, per altri 60 km. fino a Chatt!

Veramente esemplare appare l'azione dei due gruppi autoportato e meharisti. Compiono marce mirabili per lunghezza e velocità, in condizioni avverse di suolo e di risorse; superano ogni difficoltà logistica, ansiosi di non mancare al convegno loro dato già da quattro giorni; e arrivano in tempo a dare il colpo di grazia al nemico.

Le truppe dei tre gruppi sono, al solito, superbe.

Degna di vivo plauso l'aviazione, che, operando con intelligenza, perizia, audacia e fraterna cooperazione, fu elemento essenziale del buon successo.

Ammirevole l'azione ora ardita, ora prudente ma sempre sagace del comandante dei tre gruppi per la soluzione di un problema che per la quantità e varietà degli elementi di forza disponibili, per la fortissima distanza iniziale fra i gruppi stessi, per la natura esclusivamente desertica del terreno, per l'abilità, mobilità e bravura notissime dell'avversario, non era per certo facile. Ed è appunto perciò che giova ora soffermarsi sul concetto operativo dell'azione e sulla costanza e fermezza con cui essa fu perseguita.

Fra i vari concetti d'azione che ogni operazione militare per lo più comporta, e che anche quella comportava, uno, il più semplice, sarebbe stato quello di operare a forze riunite dopo averle concentrate in un punto conveniente; restava così assicurata la superiorità numerica sul campo tattico, sempre che il nemico accettasse il combattimento. Ma i ribelli libici oggi non accettano più, in massima, la lotta in campo aperto contro forze nostre preponderanti; onde, informati in tempo (come di norma sanno essere) della vicinanza di una molto superiore massa nostra, si sarebbero assai probabilmente sottratti all'urto, conservando intatta la massa propria per altra migliore occasione; ossia, inutile fatica della nostra colonna, nessuna decisione.

Invece l'operare con varie masse per linee esterne (quando, ripeto, la forza numerica e le altre circostanze lo consentono), se è

più rischioso, è però altresì il modo più fruttuoso, perchè l'avversario, preso in mezzo, non potrà del tutto sottrarsi al combattimento; dovrà urtare in una o più delle colonne accerchianti e subire le perdite rilevanti prodotte dal nostro fuoco; e potrà anche essere totalmente distrutto. Questo è il concetto operativo sovente seguito dai buoni maestri della guerra libica e che anche in questo caso è da prima eletto e poi perseguito con energia e fiducia sino alla fine; ciò che rende risolutiva, largamente remunerativa l'operazione.

Bastava che la mehalla ribelle si inoltrasse ancora di poco da Maràgh, ove era giunta il 18, verso Uadi el-Fàreg, o si soffermasse in quella località, come ne aveva probabile intenzione e bisogno, tutto il resto di quel giorno, perchè già fino dalla mattinata del 19 fosse possibile attanagliarla con i gruppi oasi e autoportato, distanti una marcia, e perchè concorresse poi all'azione nel primo pomeriggio anche il gruppo meharisti, per annientarla.

Ma la mehalla, sul mezzodì di quel giorno 18, ha l'avviso o la sensazione del pericolo che le sovrasta; e senza indugio comincia il suo ritorno verso est. Il nemico tende a non lasciarsi cogliere nella rete. Come fare per impedirgli di sfuggire? Altro modo non vi era che questo: persistere nel disegno e sfruttare sino al massimo la capacità di velocità e di resistenza dei tre gruppi; con il primo di essi che raggiunga il nemico, attaccarlo, agganciarlo fortemente, per fargli perder tempo, mentre gli altri gruppi procureranno di giungergli sul tergo.

E questa è appunto la manovra che subito è decisa e posta in atto dal comandante dei gruppi: immediatamente devia con il gruppo oasi verso N. E., ed a Mesciarreca urta ed aggancia una prima volta il grosso dei ribelli; ma dopo un'ora, questi riescono a disimpegnarsi: sono inseguiti, e tanto forte è la volontà di riprenderli che l'intera colonna per un'ora e mezza si tiene a stretto contatto dei meharisti che precedono a celere andatura; i ribelli sono così riafferrati a Taslèmet 1° (il meridiano), e trattenuti per un'altra ora e mezza, dopo di che sfuggono un'altra volta. Ma poche ore dopo, a Taslèmet 2° (il pomeridiano), sono colti i frutti dei due agganciamenti della mattinata: i ribelli hanno in essi subito una perdita di tempo tale che non potranno evitare nel pomeriggio l'urto con il gruppo autoportato, il quale forzando l'andatura è nel frattempo giunto sulla loro direttrice di ritirata, ne fa macello e ne produce la dissoluzione, completata il giorno seguente a Sedàr dal gruppo meharisti.

★

Dopo i disastri del 1870-71, molti in Francia si dolsero, e più di una autorevole penna scrisse, che la lunga guerra d'Algeria aveva nociuto all'esercito francese: non proprio come causa principale della inadeguata preparazione e della infelice condotta della guerra contro la Prussia, ma come uno dei più notabili fattori secondari dell'insuccesso, a cagione delle cattive abitudini lasciate contrarre e sussistere e crescere nel campo della disciplina e della coltura professionale dei quadri, anche nei gradi più elevati.

Nessuna simile accusa potè farsi alla nostra guerra africana, che pur ci aveva occupati per dodici anni in Eritrea, e nel 1915 durava da più di tre in Libia. Furono maggioranza nella Grande Guerra i generali, anche nei più alti posti, che avevano combattuto in Africa; e furono, si può dire, innumerevoli gli ufficiali superiori ed inferiori. La nostra ufficialità e parte della truppa che allora entrò in campagna non avevano altra esperienza guerresca effettiva che quella coloniale.

Poichè l'esercito diede le prove magnifiche che tutti sanno, e la guerra fu gloriosissimamente vinta, frutto della capacità direttiva e del valore esecutivo felicemente associati, è dunque ragionevole affermare che la guerra d'Africa non ci nocque.

Stimo anzi si debba dire che quella esperienza ci riuscì utile, sembrandomi di evidenza solare che qualunque guerra, e perciò anche la coloniale, imprime necessariamente nei combattenti nozioni sperimentali, che *debbono* riuscire proficue in altra qualsivoglia guerra posteriore prossima; e sembrandomi innegabile che nei quadri in particolare ogni guerra ed anche la semplice guerriglia, fatta dovunque e contro chiunque, allarga la capacità professionale, educa il senso artistico, abitua a ben decidere nel pericolo, eccita lo spirito di osservazione di previsione di ripiego, affina il senso e dà la gioia della responsabilità, genera e perfeziona il senso e la consuetudine della sicurezza e della cooperazione, fa sempre meglio riconoscere il prevalere sovrano e perpetuo delle forze morali.

Ma, ovviamente, affinchè la guerra coloniale produca nella massima misura tali benefici risultati, e non prepari germi dannosi alla guerra *diversa*, bisogna che in alto, al centro, avendo la chiara nozione delle possibili guerre diverse dalla coloniale, assiduamente

si vegli ed operi: prima, per impedire ogni rilassamento e traligNamento, poi per evitare che, per un eccessivo infatuamento dei metodi e dei successi coloniali, si improntino erratamente di spirito e di forma coloniale le regole e norme necessarie per altre guerre, con pregiudizio sicuro delle differenti loro esigenze e della loro riuscita.

Se in Francia quella provvida opera dell'autorità centrale fece difetto negli anni precedenti il 1870, come i Francesi stessi lamentarono, noi fummo invece vigilanti: onde fu sempre chiara nei nostri alti capi militari la visione delle differenze fra la guerra coloniale e la guerra europea, e perciò sempre fu tenuta presente e curata la preparazione professionale a quest'ultima; e per assicurare questo importante risultato in tutti i gradi e la conseguente perfetta attitudine al comando in patria provvide accortamente la nostra legislazione fin dai primi nostri passi coloniali prescrivendo (con le eccezioni, che la vita pratica sempre vuole) che la sosta in colonia non si prolunghi più di quattro anni, portati ora a sei. E ne cogliemmo i buoni frutti.

Oggi poi, anche per controbilanciare questo prolungamento della ferma volontaria degli ufficiali in colonia, fu aggiunta la prescrizione espressa che almeno gli ufficiali superiori e i capitani dei corpi coloniali si tengano a giorno delle cognizioni relative all'azione sul teatro di guerra europeo; e questo in riunioni presiedute dal capo di corpo o di distaccamento, alternate con lo studio personale di ciascuno.

Dunque la guerra africana fu per noi utile preparazione alla Grande Guerra. E dopo questa, la sua qualità di buona scuola pratica di guerra si è vieppiù accentuata. Ne è bella prova la ricca serie di operazioni compiute in Libia; nelle quali, come notai in principio, è palese il continuo perfezionamento della organizzazione e della condotta; e si vanno formando, alla scuola di eccellenti maestri, allievi talvolta assai distinti, speranze probabili e degne dell'alta gerarchia. Sono giovani ufficiali superiori, che certo già possiedono naturalmente doti elette di mente e di carattere, ed hanno e sfruttano la esperienza della Grande Guerra; ma è la guerra africana che, ponendoli in situazioni autonome o specialissime con forti responsabilità, al comando di forze considerevoli delle varie armi, di fronte a problemi logistici e tattici di insolita ampiezza e difficoltà, ha aguzzato il loro ingegno, ha dato alimento nuovo e sviluppo a tutte le loro qualità militari (mentre assai meno vi si presta

l'agire inquadrato, l'agire metodico); e con i buoni successi ha dato bel risalto alla loro figura di capi militari.

Vorrei poter nominare qui, a loro lode, tutti questi benemeriti ufficiali superiori di cui parlo; ma debbo con rincrescimento rinunciarvi perchè non sono pochi e certo incorrerei involontariamente in omissioni.

Fra le parecchie operazioni caratterizzate da ampiezza e condotte da ufficiali superiori in Libia, ho trascelto questa di Taslèmet, che con i suoi precedenti immediati di Arida e Gichèrra fa tanto onore ai suoi esecutori, perchè sicuramente è fra le più belle e recentissima; cosicchè bene illumina il punto progreditissimo cui siamo giunti in fatto di preparazione, direzione ed esecuzione di operazioni militari coloniali.

★

Nessuno, certo, vorrà vedere nel racconto e nel commento la esaltazione della guerra coloniale come guerra; solo vogliono esaltarla come scuola.

Anche quella guerra distrugge vite umane e ricchezze (e non soltanto nemiche), e attarda l'opera di civiltà, che l'Italia sinceramente anela a compiere nel suo dominio libico; onde per troppo ovvie ragioni è augurabile che presto possa terminare la lunga lotta, ed abbiano finalmente pace quelle travagliate genti e cominciamento le opere benefiche in quelle terre.

Ma finchè la lotta duri, assai importa sfruttare al massimo il lato utile che essa ha, cioè la capacità di dare un proficuo insegnamento ed allenamento a tutte le forze armate, sopratutto all'ufficialità.

Si affrettino dunque i giovani ai campi della Libia, ai banchi di quella scuola, mentre rimane aperta: ad alcuni questa potrà rivelare il possesso di doti spiccate di comando, ora ignorate o sentite solo in confuso; ad altri potrà dischiudere quelle stesse vie luminose che tanti già hanno percorso e stanno percorrendo con giusto orgoglio per sè, con profitto per l'esercito e per la Patria nostra.

G. A. Malladra

Generale di Divisione in P. A.

L'azione offensiva di una Divisione in terreno di montagna

Marcia in vicinanza del nemico; azione dell'avanguardia e degli avamposti

---

Premessa. — Riassunto avvenimenti e notizie del giorno x+1. — Azione del comandante della Divisione. — Azione del nucleo d'esplorazione. — Sosta della Divisione durante la notte. — Azione dell'avanguardia di una colonna e di un reggimento in avamposti.

Premessa (1).

Nel fascicolo di questa Rivista del gennaio 1929, nello esporre « un caso d'impiego del nucleo d'esplorazione vicina divisionale » sono stati enunciati un supposto generale, un riassunto di avvenimenti ed un riassunto di ordini che dovevano servire ad inquadrare l'azione del nucleo d'esplorazione vicina.

Ma in tali elementi di partenza era altresì contenuto l'innescamento per un ulteriore sviluppo dell'esame del caso concreto così impostato.

Cercammo in quello studio, dopo aver commentato situazione e terreno, di analizzare l'azione reciproca ed individuale dei comandanti della Divisione e del nucleo d'esplorazione, e cercammo altresì di sintetizzare in ordini ed in osservazioni tale azione.

---

(1) Vedasi carta al 100.000 annessa all'articolo inserito nel fascicolo del gennaio 1929 della Rivista, pag. 74.

Siamo giunti, cioè, ad avviare verso il Rio Gerardo il nucleo di esplorazione, il cui mandato essenziale è quello di facilitare l'avvicinamento della Divisione alle posizioni che si ritengono occupate dal nemico.

Ci proponiamo ora di studiare:

— gli elementi principali dell'ulteriore azione del nucleo d'esplorazione durante il movimento della Divisione;

— la parte principale dell'opera del comandante della Divisione per l'esecuzione degli ordini, diramati alle ore 20 del giorno x, dal comandante del I Corpo d'armata:

— analiticamente, invece, l'azione di una delle colonne (reggimento) della Divisione nei giorni x+1 ed x+2 (azione dell'avanguardia ed avvicinamento).

Ricordiamo che secondo gli ordini del comando del Corpo d'armata:

— nel *giorno x+1*: il nucleo d'esplorazione deve raggiungere le posizioni ad oriente del Rio Gerardo; la 1ª Divisione, dalla zona ad est di Reano, deve raggiungere col primo scaglione la linea ponte di Borgone — S. Benedetto — Piano del Signore;

— nel *giorno x+2* la detta Divisione deve raggiungere le posizioni immediatamente ad oriente del Rio Gerardo.

Riassunto degli avvenimenti svoltisi e delle notizie pervenute al comando della 1ª Divisione fino alle ore 17 del giorno x + 1 (1).

Azione svolta dal nucleo d'esplorazione.

Il nucleo d'esplorazione della 1ª Divisione, superate le resistenze opposte dagli elementi esploranti avversari e da nuclei avanzati di fanteria, è riuscito a raggiungere le posizioni di riva destra del Rio Gerardo, tranne in corrispondenza dell'altura a sud-est di Fornelli, del Bric di Pian e dell'altura di Cervetto, che risultano occupate da forti nuclei avversari con mitragliatrici.

(1) Da questo momento in poi occorre consultare *anche* l'annessa carta al 25.000, nella quale sono sottolineati tutti i nomi degli elementi del terreno citati.

Le posizioni di riva sinistra del Rio Gerardo, che risultano occupate in forza dal nemico, sono a tratti sistemate con lavori, però ancora senza reticolati.

Artiglierie avversarie sono state rilevate nei pressi di Tanze e di Monsalvar (ovest del Rio Gerardo).

Il nucleo d'esplorazione della 2ª Divisione ha raggiunto la riva sinistra del torrente del Rocciamelone.

Marcia al nemico della 1ª Divisione nel giorno x + 1.

La 1ª Divisione alla sera del giorno x è dislocata coi grossi nella zona: Ferriera Vandel — Rosta — Reano, con gli avamposti lungo la linea: Moncuni — q. 607 — Avigliana; il giorno x+1 deve trasferirsi nella zona di Villar Focchiardo, coi primi scaglioni lungo la linea ponte di Borgone — S. Benedetto — Piano del Signore.

In quale ambiente tattico deve svolgersi questo movimento? Del terreno già si è detto nel fascicolo di gennaio.

La Divisione ha sul dinanzi, a circa 16-18 km. a ovest di Villar Focchiardo, il proprio nucleo d'esplorazione il quale nel giorno x ha ripreso contatto e respinto deboli elementi esploranti avversari, ed il giorno x+1 deve continuare l'azione per raggiungere i grossi avversari segnalati sul Rio Gerardo. A nord, la 2ª Divisione, e la Dora inguadabile, forniscono una sicura protezione; a sud, il battaglione alpini Pinerolo, trasferendosi il giorno x+1 dalla zona M. Fusero — Ughetti a quella di Alpe di Giaveno, lungo le valli del Sangone e del Sangonetto, dà alla 1ª Divisione soltanto una protezione relativa, specie all'inizio del movimento; infatti il battaglione non potrà inviare che qualche pattuglia lungo il versante sud della displuviale fra Dora e Sangone.

I grossi del nemico sono segnalati in posizione a circa 22-23 km. dagli avamposti della Divisione; i suoi elementi esploranti sembrano deboli e ripiegano; la sua aviazione è soverchiata da quella azzurra.

La *situazione* è dunque abbastanza chiara e favorevole, però, pur non essendo probabili, non devono ritenersi impossibili da parte dell'avversario:

— incursioni improvvise di elementi celeri lungo le rotabili di fondo valle Dora;

— azioni di sorpresa, svolte da fanterie speciali, lungo la dorsale fra Dora e Sangone, tenuto anche presente la soluzione di contatto fra la Divisione ed il battaglione alpini Pinerolo;

— ricognizioni ed offese aeree.

Occorre inoltre tener presente che l'avversario, da alcune posizioni a nord della Dora, può osservare il fondo valle ed il versante sud di essa fino alla Sagra di S. Michele.

Le offese terrestri, pel fondo valle e per la cresta, sono da considerarsi possibili sia di giorno, sia di notte, e più probabili le prime delle seconde; quelle aeree sono temibili quasi esclusivamente di giorno.

La Divisione muove quindi *in vicinanza del nemico*, secondo le modalità previste dalle N. G. §§ 83-84.

Il *terreno* è favorevole al movimento del giorno x+1; dalla zona Ferriera Vandel — Reano a quella di Villar Focchiardo sono usufruibili due buone rotabili indipendenti.

1ª - Ferriera Vandel — margine N. E. di S. Ambrogio — S. Antonino — Villar Focchiardo;

2ª - Reano — Avigliana — Bertassi — margine S. O. di S. Ambrogio — Chiusa di S. Michele — Vayes — Maisonette (1) — Villar Focchiardo.

Per raggiungere la dorsale tra Dora e Sangone può essere seguito l'itinerario: Reano — C. Allais — Molino — Valgioje — C.le Remondetto; quindi da questo colle alla P.ta Sindrè si può percorrere senza difficoltà la cresta; da P.ta Sindrè una mulattiera porta alla zona di S. Benedetto.

Gli itinerari rotabili possono essere percorsi facilmente anche di notte; il movimento sulla displuviale fra Dora e Sangone presenta di notte qualche difficoltà.

Date le condizioni d'ambiente che abbiamo esposte, a quali requisiti dovrà rispondere la formazione della Divisione per la marcia al nemico nel giorno x+1? E' preferibile il movimento diurno o quello notturno? (2).

La sicurezza contro incursioni di mezzi celeri lungo il fondo valle Dora deve essere data dall'avanguardia; quella contro azioni

(1) Tra Vayes e Villar Focchiardo esiste un tronco rotabile non ben [illegible]rente nella carta.

(2) N. G. §§ 83-84.

di sorpresa partenti dalla dorsale fra Dora e Sangone può essere data da un reparto fiancheggiante, di forza conveniente, che percorra l'itinerario indicato: in entrambe le ipotesi del movimento diurno e di quello notturno, la protezione alla Divisione è necessaria.

Dalle offese e dalle ricognizioni aeree occorre guardarsi o eseguendo il movimento di notte, oppure, se lo si compie di giorno, costituendo più colonne e suddividendo le colonne stesse in scaglioni, convenientemente distanziali. Nel caso in esame si è visto che la rete stradale consente di far muovere la Divisione su due colonne.

Nelle due ipotesi, movimento diurno o movimento notturno, la formazione della Divisione e le misure di sicurezza da prendere sarebbero dunque le stesse; nella seconda ipotesi però il movimento sarebbe quasi completamente immune dalla osservazione e dall'offesa aerea e terrestre; nella prima, all'opposto, il movimento riuscirebbe di più agevole coordinamento e più comodo per le truppe.

Il movimento notturno sarebbe dunque preferibile. Ma dalla zona di Villar Focchiardo converrà, come vedremo, che la Divisione muova di giorno per avvicinare ed attaccare il nemico, quindi se il movimento si effettuasse nella notte tra i giorni x+1 ed x+2 occorrerebbe poi sostare un giorno nella zona di Villar Focchiardo per dare riposo alle truppe, perdendo un tempo rilevante e prezioso.

Data la situazione e il terreno d'azione preferiamo il caso del movimento diurno, confortati in questa decisione anche da quanto si legge nelle N. D. § 4 « Talora una parte dell'avvicinamento può essere compiuta di notte, ma ciò richiede assoluta sicurezza delle informazioni sul nemico, il che è da considerarsi del tutto eccezionale. ».

E precisamente nel giorno x+1 una parte della marcia della Divisione si compie entro il raggio d'azione delle artiglierie nemiche (da Vayes verso ovest); ci sembra quindi che la ragione indicata dalle N. D. per l'avvicinamento debba avere valore anche per la marcia al nemico.

La valutazione degli elementi esposti pare consenta di concludere che la formazione pel movimento della Divisione nel giorno x+1 possa essere la seguente, in armonia colle N. G. § 93:

la Divisione muove ripartita in due colonne, ciascuna con avanguardia propria; un reparto fiancheggiante a sud:

a) *colonna nord*:

avanguardia
- due battaglioni fanteria e com.te reggimento;
- comandante brigata di fanteria;
- sezione cannoni 65/17;
- un plotone zappatori-minatori,

grosso:

1° scaglione
- un battaglione fanteria,
- una compagnia zappatori-minatori (meno un pl.);
- II gruppo 75/27 art. camp.;
- un reparto someggiato di sezione sanità;

2° scaglione
- un reggimento fanteria (meno un btg.);
- comando rgt. art. camp.;
- I gruppo 100/17 e III gruppo 75/27 art. camp.;
- un battaglione fanteria;
- sezione munizioni per cannoni 65/17.

Itinerario: Buttigliera — margine N. E. di S. Ambrogio — S. Antonino — Villar Focchiardo.

b) *colonna sud*:

avanguardia
- un battaglione fanteria;
- comando reggimento fanteria,
- sezione cannoni 65/17;
- un plotone zappatori-minatori;

grosso
- un reggimento fanteria (meno un btg.);
- IV gruppo 75/13 art. camp.;
- compagnia zappatori-minatori (meno un plotone),
- un battaglione camicie nere;
- un reparto someggiato di sezione sanità.

Itinerario: Reano — Avigliana — Bertassi — margine S. O. di S. Ambrogio — Chiusa di S. Michele — Vayes — Maisonette — Villar Focchiardo.

c) *reparto fiancheggiante*: un battaglione camicie nere.

Itinerario: Reano — C. Allais — Molino — Valgioje — C.le Remondetto — C.le le Bione — P.ta Sindrè — S. Benedetto.

Questo battaglione muoverà dagli alloggiamenti con un anticipo di un paio d'ore rispetto alle colonne.

d) *rimanenti elementi* della Divisione:

compagnia telegrafisti, compagnia fotoelettricisti, sezione fototelegrafisti, compagnia radiotelegrafisti, battaglione e compagnie complementi, reparto carreggiato di sezione sanità, sezione sussistenza, laboratorio campale per fanteria, muoveranno in scaglione a parte sull'itinerario nord, a conveniente distanza.

Una aliquota delle unità del genio per le trasmissioni muoverà colle due colonne.

Nei pressi di Vayes la Divisione, come si è accennato, raggiungerà la zona che potrebbe essere battuta dalle più potenti artiglierie avversarie (15-18 km.), ma essendo ormai pressochè compiuto il movimento non è da ritenersi necessaria una modificazione alla formazione in atto.

Azione del comandante della Divisione il giorno x + 1.

Il comandante della Divisione per il giorno x+1 ha avviato il proprio nucleo d'esplorazione al Rio Gerardo ed ha fatto marciare la propria unità fino alla zona di Villar Focchiardo.

Durante la giornata, il nucleo d'esplorazione, non è riuscito ad occupare la riva destra del Rio Gerardo, ma ad ogni modo la sua azione è stata redditizia: favorito dal terreno rarotto ha potuto precisare l'esistenza di centri avanzati avversari sulla destra del Rio Gerardo, mentre pattuglie, insinuatesi fra quei centri e spinte verso l'alto, hanno constatato la presenza del nemico in forze sulla riva sinistra del detto corso d'acqua.

E' quindi logico dedurre che la posizione di resistenza avversaria si svolga lungo la riva occidentale del Rio Gerardo, preceduta da una zona di sicurezza imperniata essenzialmente sulla occupazione di punti naturalmente forti

Sulla base di queste notizie, integrate e confermate dall'aviazione, il comandante della Divisione può senz'altro concretare le disposizioni:

— per l'azione del nucleo d'esplorazione durante la notte tra i giorni x+1 ed x+2 e durante il giorno x+2;

— per la sosta della Divisione durante la notte tra i giorni x+1 ed x+2,

— per l'avvicinamento della Divisione alle posizioni ad est del Rio Gerardo nel giorno x+2.

Esame delle disposizioni per l'azione del nucleo di esplorazione e dei concetti di base per l'avvicinamento (carta 1: 25.000 annessa).

L'azione del nucleo d'esplorazione vicina nel giorno x+2 e nella notte precedente è subordinata al concetto generale che il comandante della Divisione si sarà formato per l'esecuzione dell'avvicinamento nel detto giorno x+2; tratteremo perciò insieme questi due argomenti.

Il comandante della Divisione, valutati gli elementi noti circa il nemico ed il terreno, decide che nel giorno x+2:

— avanzerà con la Divisione su due colonne, ciascuna preceduta da un primo scaglione,

— attaccherà col primo scaglione i centri avanzati di Fornelli, Bric di Pian e Cervetto;

— farà occupare una posizione di attesa in prossimità del Rio Gerardo per l'attacco della posizione di resistenza nemica nel giorno x+3.

Derivano da tali decisioni (vedansi N. G. § 131) i seguenti còmpiti per il nucleo d'esplorazione:

1° - conservare ad ogni costo il contatto col nemico per sorvegliarne eventuali spostamenti verso est o verso ovest,

2° - subordinatamente al concetto precedente, assicurare il possesso del M. Crepla (q. 1475) e della riva destra del R. Pissaglio, per garantire alla intera Divisione una buona posizione di partenza per l'azione che dovrà svolgere il giorno x+3 e per dare sicurezza e libertà di manovra al primo scaglione per l'attacco dei centri avanzati nel giorno x+2.

Il primo còmpito è già implicitamente compreso sia in quelli generali di un nucleo d'esplorazione, sia in quelli particolari affidati al nucleo il giorno x; il secondo, deriva dal concetto d'azione per l'avvicinamento, concretato dal comandante della Divisione.

L'ordine conseguente da inviare al comandante del nucleo d'esplorazione (1) sarà quindi molto sintetico:

COMANDO DELLA 1ª DIVISIONE

Ord. d'op. n. . . La Gerbola, giorno x+1, ore 18.

Al com.te del nucleo d'esploraz. — Castello Borello — per moto.

Domani, giorno x+2, la 1ª Divisione riprenderà l'avanzata su più colonne per attaccare centri avversari segnalati e schierati lungo riva destra Rio Gerardo.

Primi scaglioni attesteranno verso ore 11 su linea: M. Crepla — Grangia delle Alpi — S. Giorio.

Vostra Signoria mantenga contatto con avversario, sorvegliando eventuali movimenti elementi centri avanzati e grossi.

Occupi M. Crepla e procuri mantenersi su riva destra R. Pissaglio, contrastando eventuali incursioni avversario, fin quando nucleo d'esplorazione sarà scavalcato da unità primo scaglione Divisione.

Segni ricevuta a mezzo latore.

Il comandante della Divisione
X.

L'azione del nucleo d'esplorazione durante la notte tra i giorni x+1 ed x+2 ed il giorno x+2.

Perchè si possa esaminare questa azione occorre anzitutto precisare la situazione e le condizioni di efficienza del nucleo d'esplorazione che dipenderanno essenzialmente dal lavoro compiuto durante il giorno x+1.

Senza scendere a particolari, supponiamo che i due reparti esploranti — compagnia bersaglieri a sud e squadrone a nord — pur essendo affaticati dall'esplorazione, non abbiano subito sensibili perdite negli scontri parziali svolti contro gli elementi ne-

(1) Il comandante del nucleo d'esplorazione vicina avrà ricevuto, per conoscenza, anche l'ordine del comando della Divisione per la marcia del giorno x+1.

mici e sopratutto nell'urto contro i centri di Fornell., Bric di Pian e Cervetto, perchè il comandante del nucleo avrà avuto cura di non logorare le forze dei dipendenti reparti in vista del non breve periodo di tempo nel quale deve ancora adempiere il duplice compito informativo e di sicurezza per la Divisione, ed in vista ancora del còmpito assegnato il giorno x dal comandante della Divisione « di cercare di affermarsi sulla riva destra del Rio Gerardo ».

Tale còmpito infatti richiedeva di conservare possibilmente ai reparti una sufficiente capacità operativa. Lo stesso còmpito, sotto altra forma, è confermato dal comandante della Divisione coll'ordine delle ore 18 del giorno x+1.

Ammettiamo quindi che i reparti esploranti, ed il nucleo nel suo complesso, siano in buone condizioni materiali e morali; possiamo anche osservare che fino ad ora l'avversario non si è rivelato soverchiamente aggressivo.

Il comandante del nucleo d'esplorazione, quando riceve il detto ordine delle ore 18, è senza dubbio perfettamente orientato circa la dislocazione e l'atteggiamento del nemico, la situazione dei propri riparti ed il terreno.

Deve da questo momento mettersi nelle migliori condizioni per:

— conservare e perfezionare il contatto preso col nemico;

— essere pronto ad avanzare se il nemico ripiega;

— assicurarsi il possesso del M. Crepla e contrastare eventuali incursioni avversarie attraverso il R.o Pissaglio.

In complesso: esplorare e proteggere.

L'esplorazione ormai è facilitata dall'aver preso contatto colla posizione nemica, e dai buoni osservatori in possesso del nucleo.

Fin quando il nemico starà fermo non occorrerà aprirsi la strada col combattimento attraverso la sua zona di sicurezza; basterà far agire pattuglie che si insinuino negli intervalli tra i centri nemici e tentino anche di spingersi fin contro la riva sinistra del Rio Gerardo, specialmente alle estremità nord e sud dove più facili sono i passaggi.

Il còmpito di protezione è meno facile, data l'estensione della fronte rispetto alle forze disponibili, e la mancanza di evidenti e forti punti di appoggio naturali.

Occorre quindi che lo schieramento del nucleo d'esplorazione sia informato principalmente alle necessità di questo secondo còm-

pito, tanto più che, deciso il migliore schieramento per la protezione, sarà facile soddisfare anche agli altri compiti.

Il comandante del nucleo considera anche l'opportunità:

— di conservarsi una aliquota di forze fresche per fronteggiare qualsiasi eventualità nel giorno x+2, almeno dall'alba alle ore 11;

— di variare il meno possibile le disposizioni date precedentemente;

— di utilizzare la conoscenza del nemico e del terreno acquisita dai reparti esploranti.

Tenuto anche conto che durante la notte non si avranno probabilmente tentativi di incursioni nemiche, dispone:

— che la compagnia bersaglieri occupi e mantenga il possesso di M. Crepla, contrasti i tentativi di passaggio sul Rio Pissaglio nel proprio settore di esplorazione (dalla linea Ballai — Bric di Pian a sud); conservi mediante pattuglie il contatto con i centri avanzati avversari e cerchi di spingere ricognizioni verso la sinistra del Rio Gerardo; avanzi, anche di propria iniziativa, qualora il nemico ripieghi;

— che il 1° squadrone compia analoghi còmpiti nel proprio settore di esplorazione (dalla linea Ballai — Bric di Pian a nord);

— che il 2° squadrone sosti a S. Giorio, a disposizione del comando del nucleo; provveda alla propria sicurezza immediata; sia pronto a muovere dalle ore 5 del giorno x+2;

— che il comando del nucleo sosti a Castello Borello.

I comandanti della compagnia bersaglieri e del 1° squadrone adempiono il loro còmpito con identico criterio: di escludere, cioè, una occupazione a cordone, che dissemina e sperpera le forze, ma di evitare un eccessivo accentramento dei rispettivi mezzi, onde allontanare il pericolo di un inefficace o tardivo intervento nella zona montana da vigilare; quindi:

— occupazione a larghi intervalli della riva destra del Rio Pissaglio, con nuclei di plotone, situati presso nodi di comunicazione in posizioni dominanti e coperte, al fine di potersi rapidamente spostare in varie direzioni ed opporre una prima e pronta resistenza ad ogni tentativo di avanzata nemica,

— un nucleo alla mano, più arretrato, e spostato verso la parte più alta, per agire secondo le circostanze su tutta la fronte del rispettivo settore;

— esplorazione e sicurezza attive, svolte per mezzo di pattuglie che punteranno sugli intervalli tra i centri avanzati nemici, integrate di giorno da posti di osservazione e durante la notte da posti di ascolto dislocati presso i passaggi sul Rio Pissaglio e presso Conteri.

Non è opportuno entrare in maggiori particolari d'esecuzione, perchè ormai l'azione del nucleo d'esplorazione assume carattere del tutto episodico: se il nemico ripiega il nucleo avanzerà a suo stretto contatto; se il nemico si avanza, ogni sforzo sarà fatto per mantenere il possesso del M. Crepla, per contrastare all'avversario il passaggio del Rio Pissaglio, e per ritardare il suo movimento; se il nemico sta fermo, sarà possibile raccogliere più precise e più ample informazioni per orientare sempre meglio il comandante della Divisione ed i primi scaglioni destinati all'attacco della zona di sicurezza nemica.

Iniziato l'attacco di questa, il nucleo sarà ritirato dalla fronte per riordinarsi e prepararsi ad un ulteriore impiego (N. G. § 131).

Sosta della 1ª Divisione dalla sera del giorno x + 1 all'alba del giorno x + 2.

Come si è detto, accennando all'azione del comandante della Divisione, dobbiamo esaminare le disposizioni per la sosta della grande unità durante la notte fra i giorni x+1 ed x+2.

La 1ª Divisione nel pomeriggio del giorno x+1 raggiunge la zona di Villar Focchiardo nella quale deve sostare fino all'alba del giorno successivo, quando inizierà l'avvicinamento alle posizioni del Rio Gerardo.

A nord è a stretto contatto colla 2ª Divisione; a sud il battaglione alpini Pinerolo è giunto nel giorno x+1 nella zona di Alpe di Giaveno ed ha presumibilmente i suoi reparti di sicurezza dislocati verso C.le del Vento e M. Muretto.

Ad ovest, a contatto col nemico, trovasi il nucleo d'esplorazione nella dislocazione nota.

La Divisione durante la sosta deve, secondo i criteri esposti nelle N. G. § 100, proteggersi dalle offese e dalla osservazione terrestre mediante misure di sicurezza, ossia per mezzo degli *avamposti*.

Il comandante della Divisione deve decidere circa le misure di sicurezza da adottare, e per fare ciò si basa sui seguenti elementi:

a) il nemico ha certamente avuto notizia del movimento della Divisione, e forse anche della decisione di sostare nella zona di Villar Focchiardo.

Per quanto l'atteggiamento dell'avversario appaia difensivo non sono da escludersi, data la sua vicinanza, azioni di sorpresa: la protezione fornita dal nucleo di esplorazione non può essere che relativa.

A tali azioni di sorpresa si presta particolarmente il terreno montuoso e coperto a sud della linea Bric di Pian — P.ta Cantalupa, come pure quello meno sorvegliabile, sia dalla 1ª Divisione, sia dal battaglione alpini Pinerolo, tra M. Cormetto e Piano del Signore.

Sono altresì possibili incursioni di reparti celeri lungo il fondo valle, ma sembrano meno probabili: la ristretta fascia di terreno pianeggiante, esistente fra il primo gradino del versante sud di val Dora ed il fiume, è facilmente sorvegliabile.

I grossi avversari sono a distanza di circa 9 km. dalla zona di Villar Focchiardo; le artiglierie del nemico sono segnalate a circa 12-14 km.; la Divisione può dunque considerarsi fuori gittata utile della massa delle artiglierie, favorita anche dal defilamento che può trovare nel terreno;

b) il mattino del giorno x+2 la Divisione deve riprendere il movimento; la dislocazione degli avamposti deve quindi da un lato rispondere alle esigenze della sicurezza e dall'altro agevolare la ripresa del movimento, specie il suo inizio quando si deve superare l'ostacolo del Rio di Gravio;

c) i reparti che nel giorno x+1 hanno svolto cómpiti specialmente faticosi come ad esempio il battaglione camicie nere che ha provveduto al fiancheggiamento, nonchè gli altri reparti che dovranno compiere analoghi cómpiti l'indomani ed i giorni seguenti, debbono avere un congruo riposo.

Le alture di riva sinistra del Rio di Gravio pur essendo più elevate di quelle di riva destra ed offrendo in alcuni punti discreti osservatori, non sono nel complesso favorevoli ad una difesa fronte ad ovest sopratutto perchè il terreno antistante è in molti tratti boscoso.

Tuttavia appare necessario che anche sulle alture sulla sinistra del Gravio siano dislocati elementi, con cómpiti di osserva-

zione e di prima resistenza, per assicurare la facile ripresa del movimento della Divisione.

Le alture di riva destra del Gravio invece sono favorevoli per una difesa perchè hanno sul dinanzi il profondo vallone del torrente stesso, non facilmente attraversabile se non in corrispondenza di alcuni pochi passaggi obbligati. Si rileva inoltre che per prendere collegamento col battaglione alpini Pinerolo è necessario dislocare presso le Rocce Molè Secco un piccolo reparto dotato di apparato ottico.

La valutazione dei vari elementi esposti sembra consenta di decidere l'adozione di un sistema di avamposti come segue:

— un reggimento fanteria (quello che era in 2° scaglione nella colonna nord), che organizzerà la linea delle gran guardie sui costoni di Rocce Molè Secco — Punta Ciamalsetto — P.ta Cantalupo e Pian Focero;

— due gruppi del reggimento d'artiglieria divisionale (uno da 75/27 ed uno da 100/17), schierati nella zona Villar Focchiardo — Osteria Giuconera, per svolgere azioni di protezione sulla fronte degli avamposti [illegible] Rio di Gravio e su gran parte del terreno ad ovest fino verso il Rio delle Boine; cioè sono in condizioni di proteggere la Divisione non soltanto durante la sosta, ma anche durante la ripresa del movimento nel giorno successivo.

Dato che gli itinerari lungo i quali si è svolta la marcia della Divisione sboccano entrambi nei pressi di Villar Focchiardo non vi sono ragioni decisamente favorevoli alla assegnazione in avamposti di reparti tratti da entrambe le colonne, quindi pare più conveniente impiegare un reggimento non affaticato, che del resto non dovrà compiere un percorso molto più lungo di quelli già in 1° scaglione, per dislocarsi in avamposti, ed il giorno x+2 si avranno così due reggimenti convenientemente rimessi in buone condizioni materiali per compiere l'avvicinamento.

Si deve anche, per questa decisione, tener conto che i reggimenti che hanno fornito le avanguardie il giorno x+1 avevano disimpegnato il servizio di avamposti fino all'alba dello stesso giorno.

E' inoltre opportuno che il battaglione camicie nere, che ha fiancheggiato la Divisione per l'alto, possa riposare durante la notte, poichè il giorno x+2 dovrà continuare la sua azione particolare

e non conviene sostituirlo, mentre ha già cominciato a bene orientarsi sul terreno ed a collegarsi col battaglione alpini Pinerolo.

Per la protezione degli avamposti potrebbe anche utilmente essere impiegato il gruppo di 75/13 [illegible] girardo; questo gruppo però dovrà l'indomani ed i giorni successivi inevitabilmente disimpegnare còmpiti gravosi, in appoggio alla colonna operante nella parte alta del settore divisionale: si ritiene pertanto conveniente concedergli una notte di completo riposo. D'altro canto non vi è necessità assoluta di impiegare il gruppo someggiato, agevolmente sostituibile in questo momento con altri gruppi.

Il *grosso della Divisione*, avvenuto il collocamento degli avamposti, si raccoglierà nella zona Villar Focchiardo — La Gerbola — Grambosco; in tal modo, durante la sosta notturna, sarà sottratto all'eventuale azione delle artiglierie campali dell'avversario (N. G. § 101).

Abbiamo esposto succintamente nel presente capitolo quanto riguarda il collocamento degli avamposti perchè esamineremo per esteso in seguito l'argomento dell'impiego di un reggimento di fanteria in avamposti, dopo aver anche dato qualche cenno circa l'azione di un'avanguardia nella marcia al nemico.

L'azione dell'avanguardia della colonna sud durante la marcia al nemico nel giorno x + 1.

Allo scopo di trattare tutti gli argomenti interessanti la marcia al nemico, fino ad una sosta notturna precedente lo inizio di un avvicinamento, daremo un breve cenno dell'azione di un'avanguardia durante la marcia in vicinanza del nemico (N. G. §§ 83 e 84).

Dicono le N. G. § 93: « còmpito dell'avanguardia: dare sicurezza immediata alla colonna preservandola da sorprese ed evitando ad essa, nel caso d'incontro con piccole frazioni avversarie, o con resistenze che occorra rimuovere, le ripercussioni che nuocerebbero alla regolarità del movimento . . . ».

Ed aggiungono le N. G. al § 96: « Allorchè la Divisione marcia su più colonne, la forza delle singole avanguardie parziali varia proporzionalmente alla entità della colonna rispettiva; ma per regola non viene diminuita la distanza fra grosso della colonna e coda dell'avanguardia ».

Al § 94 le N. G. specificano che l'avanguardia si divide in due scaglioni, grosso e testa; al § 95 indicano che « la distanza fra grosso della colonna e coda dell'avanguardia potrà essere di 2000-3000 metri; quella successiva fra grosso [illegible] l'avanguardia [illegible]. In montagna queste distanze variano e possono mutare anche durante la marcia, secondo la configurazione del terreno ».

Teniamo ancora presente che le N. D. al § 17 stabiliscono che i « comandanti delle singole colonne prendono posto con la rispettiva avanguardia », e per quanto tale disposizione appaia là dove si tratta della formazione di avvicinamento, tuttavia riteniamo che l'indicazione debba avere anche valore per la marcia in vicinanza del nemico. Nel caso in esame poi non v'è dubbio che i comandanti delle colonne debbano marciare colle avanguardie, poichè, come si è fatto rilevare, da Vayes in poi si entra già nel raggio d'azione delle artiglierie nemiche e durante la marcia non sono da escludersi incursioni di reparti celeri.

Premesso questo, poco rimane da dire in merito all'azione dell'avanguardia e del comandante della colonna, cioè del reggimento.

Il comandante del reggimento, nella situazione che stiamo esaminando giungerà rapidamente e facilmente a delle conclusioni, che qui di seguito in brevi termini concreteremo.

1. — Dalla conoscenza [illegible] dislocazione già a contatto del nemico e le notizie [illegible] circa l'atteggimento di questo, la 1ª Divisione e quindi la colonna sud che di essa fa parte, non troveranno serie difficoltà nella marcia del giorno x+1, in quanto il nemico non potrà contrastarla altrimenti che con incursioni di elementi celeri.

Conseguentemente l'avanguardia della colonna sud per adempiere il suo còmpito deve mettersi in condizione di garantire il grosso dall'azione di tali elementi

2. — Il terreno da percorrere non oppone particolari difficoltà al movimento e non richiede speciali previdenze.

3. — Dato che il comandante della Divisione ha disposto che l'avanguardia della colonna sud sia costituita da un battaglione dalla sezione cannoni da 65/17 del reggimento e da un plotone zappatori-minatori, non resta al comandante del reggimento che ripartire nei due scaglioni dell'avanguardia i mezzi di cui dispone in relazione al particolare còmpito che deve svolgere.

Poichè l'avanguardia, come si è concluso, non avrà che da parare alle offese di mezzi celeri, cioè quasi esclusivamente provenienti da mitragliatrici e autoblindo, basterà che la testa d'avanguardia possa agire contro tali mezzi: si potrebbe perciò costituirla con una compagnia fucilieri, un plotone mitraglieri ed un cannone da 65/17; con questi reparti muove il comandante del battaglione d'avanguardia.

Il cannone da 65/17 sarà utilmente impiegabile nel caso si debba agire contro autoblindo.

Il grosso d'avanguardia risulterà costituito dai rimanenti reparti che dovranno essere disposti in modo da consentire il pronto rinforzo della testa d'avanguardia, tanto con elementi di movimento, quanto con mezzi di fuoco, occorre inoltre che la rimanente parte della sezione cannoni 65/17 sia sufficientemente protetta.

Si potrebbe quindi prospettare questa formazione pel grosso d'avanguardia:

1 compagnia fucilieri,
comandante del reggimento (della colonna);
restanti tre plotoni della compagnia mitraglieri;
1 compagnia fucilieri,
due cannoni da 65/17;
plotone zappatori-minatori.

4. - Rimane infine da stabilire la distanza tra testa e grosso d'avanguardia; infatti il comandante della Divisione avrà stabilito la distanza tra avanguardia e grosso della colonna sud, in spazio oppure in tempo.

Nello stabilire tale distanza ha tenuto presente la differenza caratteristica che esiste tra il movimento nella marcia al nemico ed il movimento durante l'avvicinamento. Nel primo caso, infatti, tanto in lontananza quanto in vicinanza del nemico, il movimento deve essere caratterizzato dalla regolarità per non affaticare le truppe, e per ottenere questo occorre che l'avanguardia preceda ad una distanza che tende al limite massimo indicato dal § 95 delle N. G (3000 m.)

Nel secondo caso, il movimento per l'avvicinamento, è caratterizzato da una successione di sbalzi, in funzione dell'atteggiamento

del nemico, della esigenza che i grossi siano in misura sempre di appoggiare l'avanguardia e che si abbia possibilità di spostamento e di fuoco delle artiglierie (N. G. § 125 - N. D. §§ 34 e 36); quindi nessuna regolarità.

Se consideriamo, ad esempio, che è stata ordinata la partenza dell'avanguardia alle ore 8 e quella della testa del grosso alle ore 9.30', dato che si può considerare in questa situazione una velocità oraria di marcia di km. 3,600, risulta che la distanza tra punte di avanguardia e grosso della colonna sud sarà intorno ai 5200-5300 metri.

Il comandante del reggimento, volendo evitare che il grosso d'avanguardia cada sotto il tiro efficace delle mitragliatrici avversarie contemporaneamente alla testa d'avanguardia (N. G. § 94) dovrà tenere fra tali scaglioni una distanza di 1200-1500 metri.

In conseguenza tra la coda dell'avanguardia e la testa del grosso della colonna risulterà una distanza di circa 3000 m., più che sufficiente per darle sicurezza da offese di mezzi di fuoco di reparti celeri e per garantire il movimento senza scosse.

5. — Il comandante del reggimento dovrà ancora disporre per la protezione dei fianchi; sulla destra della colonna non occorre provvedere data la vicinanza della colonna nord; sulla sinistra sarà sufficiente un plotone, distaccato dal grosso, che esegua movimento a spina successivamente in direzione delle mulattiere che dall'itinerario percorso dalla colonna vanno verso quello percorso dal battaglione camicie nere. Il plotone dovrà iniziare la marcia con qualche anticipo rispetto alla testa del grosso.

Infine sono ancora da dare le disposizioni per la sosta dell'avanguardia durante il collocamento degli avamposti; questi ordini potrebbero essere dati fin dall'inizio della marcia se la situazione fosse completamente chiarita, ma nel caso presente, dato che le notizie più precise sul contegno del nemico saranno fornite durante il giorno x + 1, sembra che gli ordini per la predetta sosta dell'avanguardia possano essere emanati dal comandante della Divisione e da quelli delle colonne verso il termine del movimento.

I collegamenti non richiedono alcuna particolare previdenza, così pure per l'occultamento alla osservazione aerea saranno sufficienti le norme usuali, note ai reparti per il precedente necessario addestramento.

Il reggimento in avamposti dalla sera del giorno x + 1 all'alba del giorno x + 2.

Abbiamo visto che il comandante della 1ª Divisione ha deciso di dislocare in avamposti, per la notte dall'x + 1 all'x + 2, un reggimento fanteria e due gruppi di artiglieria ed abbiamo aggiunto che avremmo analizzato l'argomento.

Quello che ci interessa maggiormente è il procedimento seguito dal comandante del reggimento per giungere a concretare gli ordini pel collocamento degli avamposti; elencheremo e discuteremo perciò i vari elementi del problema tattico.

Situazione propria e del nemico.

Dopo quanto è stato detto nel corso del presente studio, sembra sufficiente esporre soltanto le conclusioni relative a quelli [illegible].

Anche se i rossi mutassero il loro atteggiamento, da difensivo in offensivo, occorrerebbero pur sempre loro dalle quattro alle cinque ore per attaccare gli avamposti azzurri; se consideriamo poi che gli avamposti sono collocati nel tardo pomeriggio del giorno x + 1 possiamo escludere un attacco dei rossi a sera, ed a *fortiori* possiamo escluderlo di notte per le gravi difficoltà che incontrerebbe; l'attacco potrebbe quindi, caso mai, essere effettuato all'alba del giorno x + 2.

Inoltre, data la esistenza di un'esplorazione vicina a contatto coll'avversario, si può presumere che una eventuale avanzata dei rossi sarebbe segnalata almeno tre ore prima del suo urto cogli avamposti.

Non sono tuttavia ancora da escludere incursioni di reparti celeri.

Perciò, tenuto anche conto delle intenzioni del comando della 1ª Divisione pel giorno x + 2, si possono enunciare i seguenti criteri ai quali si è informato il comandante del reggimento per prendere le sue decisioni: disposizione degli avamposti che dia sicurezza alla Divisione di schierarsi in caso di attacco; che dia anche la quasi certezza che l'attacco non possa svilupparsi completamente che in piena luce; che preponderi avanti il più possibile per facilitare la ripresa del movimento oltre l'ostacolo del Rio di Gravio.

Terreno

Dalla descrizione fattane nel fascicolo di gennaio e dall'esame della carta al 25.000 annessa, si può dedurre che le difficoltà che presenta il terreno stanno tutte nell'ostacolo offerto dal Rio di Gravio, e per [illegible] e superarlo [illegible] necessario e [illegible] di dislocarsi a cavallo del Rio fra Punta Cantalupa e Pian Focero e sul contrafforte immediatamente ad oriente del Rio stesso, cioè: Rocce Molè Secco, Punta Ciamalsetto, il Cugno. Sono così lasciate le difficoltà dell'ostacolo ai danni del nemico e la difesa non avrà svantaggio dall'occupazione eventuale, da parte del nemico, del costone di M. Cormetto, dopo che i reparti su di esso dislocati abbiano adempiuto il compito di osservazione, sempre che P.ta Cantalupa e Pian Focero siano saldamente tenuti dalla difesa. [illegible] la difesa:

— il valore del costone di M. Cormetto [illegible] è limitato dalla facile accessibilità del versante occidentale e dall'avere l'aspra riva sinistra del Gravio sul rovescio cioè ad oriente,

— il Rio di Gravio è vantaggioso come ostacolo;

— il costone ad est del Gravio, insieme a Pian Focero, consente di sfruttare l'ostacolo antistante, dominando bene anche il fondo valle.

A conclusioni simili era giunto il comandante della Divisione, come già vedemmo, per decidere circa la zona sulla quale dislocare gli avamposti.

Còmpito degli avamposti.

Non diremo del caso generale [illegible] n. 101 delle N. G.

Osserviamo invece che in montagna il terreno spesso fornisce indicazioni sulle direzioni di attacco più probabili, sui tratti più adatti per organizzare la resistenza, sulle possibilità di intervento delle riserve.

Aggiungasi che in montagna l'attacco si svolge più lentamente, mentre la difesa può resistere più a lungo, anche in profondità, guadagnando tempo.

I còmpiti nel caso particolare sono stati già accennati trattando della situazione.

Schieramento degli avamposti.

Date le caratteristiche del terreno e le necessità a cui devono provvedere gli avamposti, sembra conveniente schierarsi a cavallo del Rio di Gravio, con le gran guardie su Pian Focero ed il costone ad oriente del Gravio, le piccole guardie spinte sul costone scendente da M. Cormetto, la riserva di avamposti a Pian del Rocco.

Forza in primo scaglione ed in riserva.

Deve essere stabilita in base alla situazione, al terreno, e quindi al numero delle gran guardie da stabilire.

In questo caso, esaminate le probabili direzioni di movimento del nemico, si rendono necessarie le seguenti *gran guardie*:

C. Chianvesso (1 cp.), Pian Focero (1 cp.), Punta Cantalupa (1 cp.), il Cugno e P.ta Ciamalsetto (1 cp.), Grange, nodo di mulattiere a sud-ovest e Rocce Molè Secco (1 cp.).

Poichè è conveniente in questo caso disporre di forza in posto che consenta l'intervento del 2° scaglione, intervento che non può essere rapido, si giudica opportuno impiegare due battaglioni per fornire le gran guardie, risulta così anche nel 1° scaglione una buona disponibilità di mitragliatrici pesanti per battere i passaggi obbligati; il battaglione nord ha un rincalzo costituito con elementi della gran guardia di Pian Focero; quello sud ha una compagnia di rincalzo presso S. Benedetto.

Il comandante del battaglione dislocato nella parte alta del settore invierà verso Rocce Molè Secco un plotone pel collegamento col battaglione alpini Pinerolo e per la sorveglianza del fianco sinistro dello schieramento, come da ordine del comandante della Divisione. Tale plotone può essere tratto dalla compagnia in gran guardia a Grange ed al nodo di mulattiere a sud-ovest.

Si può ritenere che le gran guardie, data la costituzione attuale del battaglione di fanteria, oggi non debbano essere sempre costituite da una compagnia, od anche due, come era indicato dal fascicolo « Esplorazione vicina e sicurezza (ed. 1915) », ma che anzi una compagnia non costituisca sempre una unica gran guardia, e possa invece ripartirsi, in più gran guardie.

Infatti il còmpito delle gran guardie è essenzialmente quello di opporre una resistenza statica e quindi basata sul fuoco, e poichè oggi i mezzi di fuoco sono notevolmente superiori rispetto al passato, appare giustificato quanto abbiamo affermato.

Si noti ancora che in genere conviene avere più gran guardie di forza limitata, anzichè poche di forza notevole, perchè nel primo caso si ha il vantaggio di una migliore ripartizione di forze sulla

zona di terreno sulla quale si intende opporre resistenza all'attacco nemico, ed una più rapida entrata in azione in confronto del secondo caso.

Le *piccole guardie*, alle quali coll'armamento attuale oltre la funzione dell'osservazione può essere talvolta attribuita quella della resistenza temporanea, saranno dislocate presso le linee di più facile accesso pel nemico, possibilmente lungo una linea trasversale ben determinata per facilitare il collegamento e ad una distanza dalle gran guardie intorno ai 500 metri, poco meno o poco più.

Nel caso nostro lungo il costone di M. Cormetto si presenta la favorevole condizione di una serie di tratti di mulattiera che da q. 1390, (a ovest di Rocce Molè Secco) per C. Salomone, Adret, Truc Torrazzo, Garda discende fino a Malpasso, che risponde bene ad una buona sistemazione delle piccole guardie le quali devono nel caso presente svolgere principalmente il servizio di notte.

In dipendenza della decisione di impiegare due battaglioni per fornire le gran guardie, la fronte degli avamposti risulterà diviso in due *settori*, con limite la linea Ravoira — Pian del Rocco.

Conseguentemente *la riserva d'avamposti* risulta di un battaglione, che, come si è detto, può dislocarsi a Pian del Rocco, donde facilmente e celermente può accorrere in fondo valle, se si manifestano serie minacce di reparti celeri e può essere avviato verso la posizione delle gran guardie in caso di attacchi nella parte alta

Il comandante del reggimento, se lo ritiene opportuno, può anche assegnare agli avamposti i cannoni da 65/17. In questo caso, date le prevedibili minacce in fondo valle, conviene assegnarne due al battaglione dislocato nel settore nord, per esser postati uno nella zona piana ed uno a Pian Focero, l'altro cannone resterà assegnato al battaglione del settore sud, che potrà postarlo con la gran guardia di Grange, per eventuali azioni sui passaggi più prossimi sul Gravio, o contro armi pesanti giunte al margine della riva sinistra del Gravio.

L' azione di protezione dell' artiglieria.

L'azione dell'artiglieria a protezione degli avamposti deve in questo caso svolgersi essenzialmente di notte, quindi i gruppi in posizione presso Villar Focchiardo e Osteria [illegible], ricevuti gli ordini dal comandante dell'artiglieria divisionale e presi accordi

col comandante del reggimento in avamposti, organizzano l'azione delle batterie dipendenti principalmente per eseguire tiri di protezione tra la Dora e le pendici ovest di Regione Pian Focero e nella zona fra Truc Torrazzo, Bonetti, Ravoira e Garda.

Compiuto l'esame della marcia in vicinanza del nemico e della sosta che precede l'inizio dell'avvicinamento, considereremo in un altro studio come si svolge l'avvicinamento nel caso particolare proposto.

Come accade per tutti i problemi d'impiego di truppe, le soluzioni proposte non sono le uniche logiche, ma sono derivate da un esame degli elementi fondamentali del problema e possono essere modificate da differenti valutazioni di tali elementi.

MARIO ZANOTTI

Tenente colonnello d'artiglieria.

LA COOPERAZIONE TRA FANTERIA ED ARTIGLIERIA

(Continuazione e fine)

La richiesta specifica di fuoco.

Dal breve esame analitico fatto degli elementi fondamentali sui quali si basa la collaborazione diretta tra unità di fanteria ed unità di artiglieria divisionale agenti in stretto rapporto reciproco, tanto nell'azione offensiva in terreno libero, quanto in quella difensiva (necessità della fanteria — possibilità di fuoco dell'artiglieria), e dal successivo accenno alle modalità capaci di stabilire e mantenere nel combattimento, per un tempo più o meno lungo, l'indispensabile collegamento morale ed intellettuale tra i comandanti di fanteria e quelli di artiglieria, si è dedotto che, in ultima analisi, l'essenza del problema della collaborazione diretta dell'artiglieria con la fanteria risiede nella trasmissione di richieste di fuoco da parte delle unità di fanteria alle unità di artiglieria, e nelle conseguenti risposte di fuoco di quest'ultima arma, perchè solo la richiesta specifica è in grado di dare al fante « là dove egli ne ha bisogno la quantità di fuoco di artiglieria che gli è strettamente indispensabile ».

Nelle pagine che seguono si esamina perciò analiticamente la richiesta specifica di fuoco.

Come deve essere formulata. Elementi costitutivi di essa.

Deve contenere i seguenti elementi:

1° - designazione dell'obiettivo sul quale l'artiglieria deve concentrare il fuoco: posizione, natura, dimensioni;

2° - designazione della linea raggiunta dallo scaglione più avanzato dell'unità di fanteria che inoltra la richiesta,

3° - quantità di fuoco (N. D. § 98);

4° - indicazione della manovra che la fanteria intende svolgere per conquistare l'obiettivo sul quale chiede il fuoco.

Deve essere redatta:

a) con la maggior precisione.

All'uopo occorre tener presente che il fante vede il bersaglio in modo differente dell'artigliere, e che l'artiglieria, se non riesce a segnare con precisione sulla carta il bersaglio segnalatole, è costretta a richiamare su di esso l'attenzione delle pattuglie d'osservazione (osservatori terrestri) e ad attendere da esse la rettifica della posizione dell'obiettivo: operazioni che nel loro complesso talora possono richiedere grande spazio di tempo;

b) con il minor numero di parole.

1. — Designazione dell'obiettivo sul quale l'artiglieria deve concentrare il fuoco.

A) *Posizione.*

a) E' facilissima se si tratta di obiettivo previsto, e cioè già specificato negli specchi delle azioni di fuoco dell'artiglieria con una lettera o con un numero.

Basterà trasmettere all'artiglieria la lettera od il numero corrispondente.

b) Se invece si tratta di un obiettivo imprevisto, la cosa è molto più difficile.

Basta immaginarsi il fante a terra, che si fa più piccolo che può, sotto alle pallottole che gli fischiano sulla testa, con l'emozione che gli impedisce la ricerca metodica con il binocolo, fra lo scoppio dei proietti d'artiglieria, e pensare alla difficoltà generica d'individuare l'arma nemica che spara (assenza di fumo e di vampa, coltivazioni frapposte ecc.), per concludere che occorre coraggio e tempo, se pur non si deve convenire che forse il più delle volte la fanteria non potrà designare con precisione l'ubicazione (e

tanto meno le dimensioni, del bersaglio da battere, ma al più una zona sospetta.

B) *Natura e conformazione dell'obiettivo* (gruppo di mitragliatrici o mitragliatrice, o trincea, od ostacolo passivo ecc.) *e del terreno immediatamente adiacente.*

La loro conoscenza è indispensabile all'artiglieria per la scelta della carica (1) e del proietto.

C) *Dimensioni del bersaglio.*

Da esse l'artiglieria deduce la condotta del fuoco da adottare e le modalità per la distribuzione del fuoco nel senso laterale.

2. - Designazione della linea raggiunta dallo scaglione più avanzato dell'unità di fanteria che inoltra la richiesta.

Molto spesso è più difficile della stessa individuazione dell'obiettivo nemico, anche perchè il comandante dello scaglione avanzato, per istinto, è più portato a scoprire gli ostacoli che arrestano il suo movimento che non ad individuare il posto in cui egli stesso si trova.

Ne consegue che chi è nelle migliori condizioni per dire ove si trovano gli elementi più avanzati non è il comandante del plotone, ma un comandante situato più indietro (e perciò più facilmente orientato sulla situazione d'insieme), e cioè il comandante della compagnia, o meglio il comandante del battaglione.

Quest'ultimo infatti è l'ufficiale in possesso degli elementi indispensabili per decidere se la richiesta di fuoco debba essere inoltrata all'artiglieria, o se l'unità di fanteria debba prima tentare di farvi fronte con i mezzi propri. Perciò appunto è prescritto che i comandanti dei battaglioni di primo scaglione si tengano sempre collegati, mediante le apposite pattuglie di artiglieria, con i rispettivi gruppi di appoggio (N. D. § 101).

La specificazione della situazione propria deve contenere in termini espliciti l'indicazione della distanza che intercorre fra lo scaglione più avanzato e l'obiettivo sul quale si richiede il fuoco.

Questo dato è essenziale per l'artigliere che da esso deduce se può, o no, effettuare il tiro richiesto, senza offendere i nostri elementi più avanzati.

(1) Alla scelta della carica contribuiscono anche i seguenti elementi:
— distanza e quota dell'obiettivo;
— profilo del terreno nella direzione del tiro;
— angolo d'incidenza e probabilità di colpire.

★

Come si possono praticamente designare l'obiettivo (o come taluno vorrebbe la « zona sospetta ») e la situazione propria?

1° - se si dispone della carta topografica quadrettata, a grande scala (1), specificando quadretto e coordinate riferite al vertice sud-ovest del quadretto,

2° - riferendo la posizione dell'obiettivo a punti del terreno concordati per intesa diretta (N. D. § 182);

3° - con uno schizzo sommario;

4° - per mezzo di aereo (N. G. § 161 - N. D. § 28).

Il primo sistema richiede che sin dal tempo di pace si addestrino gli ufficiali di fanteria e quelli di artiglieria alla lettura della carta, all'individuazione del bersaglio sul terreno (ufficiali delle due armi accoppiati), al successivo riporto sulla carta, ed alla designazione per mezzo del quadretto e delle coordinate.

Il secondo che si siano preventivamente concordati per intesa diretta i punti di riferimento ai quali appoggiare l'indicazione dei bersagli (N. D. § 182).

Il terzo, che si abbia occhio al terreno e qualche pratica nel comporre schizzi comprensibili da chi li riceve.

Il quarto, che l'aviatore sia molto affiatato con la fanteria ed abbia l'abitudine a seguire a vista l'avanzata della fanteria ed a riportarla sulla carta, ovvero a ritrarre fotografie.

Il rilevamento della nostra linea più avanzata può avvenire o a richiesta dell'aviatore, o ad ore determinate, nettamente precisate a priori nell'ordine di operazione per l'attacco (N. G. § 161). Le truppe espongono appositi segni di riconoscimento e di demarcazione regolamentari, oppure di volta in volta anch'essi convenuti a priori (N. G. §§ 30 - 44; N. D. § 100).

Lo sviluppo delle fotografie e la loro consegna all'ente che deve ordinare all'unità di artiglieria il fuoco richiedono un certo tempo al minimo ragguagliabile ad una mezz'ora.

Ora sono in esperimento alcuni nuovi sistemi di individuazione di obiettivi e delle linee raggiunte dalle nostre fanterie con l'aeroplano. Essi si fondano essenzialmente sulla trasmissione radiotelegrafica da parte dell'aviatore di un segno convenuto (stop) nel preciso momento in cui l'apparecchio — che naviga a quota costante — si trova sulla verticale dell'obiettivo, e sulla individuazione della precisa posizione dell'aeroplano, in detto momento, da parte di tre osservatori di artiglieria (uno dei quali di controllo).

(1) Evidentemente dovrebbe essere di tipo unico tanto per la fanteria quanto per l'artiglieria, e, per riuscire di uso comodo, dovrebbe riportare la numerazione della quadrettatura anche all'interno dei quadretti.

Siccome la posizione degli osservatori d'artiglieria è nota con tutta precisione al comandante dell'unità di artiglieria di appoggio, è chiaro che questi ha modo di riportare bene sulla carta la posizione del bersaglio segnalato dall'aeroplano.

Negli esperimenti pratici all'uopo eseguiti si sono ottenuti risultati affetti da un errore che oscilla attorno ai 150-200 metri.

3. — Quantità di fuoco.

L'affidare alle compagnie avanzate di fanteria la segnalazione relativa alla cessazione del fuoco può essere pericoloso.

E' vero che tutti i comandanti di fanteria, indistintamente, dovrebbero conservare anche nel [illegible] chiara la [illegible] per richiedere il fuoco solo « quanto basta » ed avanzare non appena possibile (N. D. § 138); ma è altrettanto vero che, per istinto, la fanteria aggrappata al terreno, dinanzi all'arresto nemico potrebbe essere portata a far continuare il tiro del cannone anche quando gli effetti di neutralizzazione da esso derivati sarebbero già sufficienti per consentirle l'immediata ripresa dell'avanzata.

Di più non bisogna dimenticare che, in combattimento, dal segnale « cessate il fuoco » alla cessazione vera per cause varie possono talora decorrere 10-15 e magari 20 primi.

In pratica, per semplicità, sarebbe desiderabile di poter convenire senz'altro, in sede di accordi preventivi, una durata unica per tutte le raffiche del fuoco di appoggio, allo scadere della quale il fuoco avesse a cessare automaticamente, a meno che nel frattempo la fanteria non avesse fatto il segnale « ripigliate il fuoco ».

Evidentemente così si verrebbe a frapporre fra due raffiche successive un breve intervallo di assenza di fuoco: poco male! Esso collima perfettamente con il periodo di riposo delle bocche da fuoco indispensabile perchè non si riscaldino eccessivamente (variazioni di gittata - imprecisione di tiro).

Quale potrebbe essere questa durata unica per tutte le raffiche?

In 10 primi, con la celerità di tiro normale in vigore (6 colpi per pezzo al minuto), un gruppo divisionale lancia 720 colpi (cioè:

[illegible] : in linea di massima si potrebbe quindi ritenere la raffica di 5 primi sufficiente per obiettivi di maggiore entità. Al più si dovrebbe far ripetere la raffica (N. G. § 139).

D'altra parte però è bene che il comandante di fanteria conosca il quantitativo totale di proietti sui quali può fare assegnamento nelle azioni di appoggio, perchè evidentemente tutta l'imbastitura della sua manovra si basa su due elementi fondamentali: numero di uomini e numero di proietti disponibili.

4. — Indicazione della manovra che la fanteria intende svolgere per conquistare l'obiettivo sul quale richiede il fuoco.

Da essa, l'artiglieria, riferendosi anche agli altri elementi contenuti nella richiesta, deduce in quale punto le conviene tenere il centro dei tiri per avere maggiore sicurezza di non offendere le proprie fanterie attaccanti.

La manovra contro l'obiettivo singolo può e deve essere indicata con pochissime parole giacchè in fondo si tratta di azione o contro uno, o, meglio, contro entrambi i fianchi dell'elemento avversario (N. G. § 155).

Per la concisione della richiesta è necessario convenire a priori che le espressioni « destra e sinistra » debbano riferirsi o sempre al nemico, ovvero sempre a noi.

Esempi di richieste di fuoco.

1° - 835 stop 1836 stop 2550 stop gruppo mitragliatrici stop noi 600 metri stop agiremo destra stop.

2° - 337 stop 2350 stop 0510 stop ripresa concentramento 10 stop.

3° - 1040 stop 5780 stop mitragliatrice 500 destra ultimo concentramento 350 da noi stop 5780 stop 1815 stop agiremo sinistra stop.

Essi devono significare:

1° « In corrispondenza della fronte della 8ª compagnia del 35° fanteria, nel quadretto 1836, nel punto che ha per ascissa 25 e per ordinata 50 (1), c'è un gruppo di mitragliatrici che ci ha arrestati a 600 metri da esso; agiremo per la sua destra ».

(1) Nel caso che una delle due coordinate sia di una cifra, si dovrà completarla premettendo uno zero. Esempio:

2° « In corrispondenza della fronte della 3ª compagnia del 37° fanteria, nel quadretto 2350, nel punto che ha per ascissa 5 e per ordinata 10 ripetere concentramento di 10 primi di durata stop. . . ».

3° « In corrispondenza della fronte della 10ª compagnia del 40° fanteria, nel quadretto 5780, c'è una mitragliatrice a 500 metri a destra dell'ultimo concentramento eseguito ed a 350 metri da noi che siamo nello stesso quadretto 5780 all'altezza del punto di ascissa 18 e di ordinata 15 stop agiremo per la sua sinistra stop. . . .

Individuazione dei bersagli e rilevamento della linea propria.

Possono esserne incaricati:

1° - *Gli osservatori dei comandi, quelli terrestri d'artiglieria, le sezioni aerostatiche* (N. G. § 44 - N. D. § 102).

Nel loro complesso vengono a costituire il « collegamento a vista. . . ».

Tutto il problema sta

a) nello sceglierе opportunamente la loro sede in modo che ciascuno di essi abbia possibilmente un campo di vista esteso a tutta la zona d'azione della Divisione o che almeno i loro campi di vista si integrino (N. D. § 109), e nell'organizzarli bene;

b) nel predisporre ed attuare tempestivamente la loro manovra in avanti, in parallelo con l'avanzata delle fanterie.

Le individuazioni effettuate da questi organi specifici del servizio d'osservazione sono più precise di quelle fatte con gli altri mezzi di cui in appresso, perchè è possibile individuare con esattezza matematica la loro posizione, e perchè funzionano in condizioni normalmente meno turbate (1).

2° - *Il fante dello scaglione più avanzato* (N. D. § 109); ma, come già si è detto, mentre si troverebbe nelle condizioni materiali più favorevoli (ragioni di distanza) per individuare gli obiettivi nemici, a causa delle condizioni di ambiente è invece in situazione molto spesso sfavorevole.

3° - *L'aeroplano da ricognizione* (N. G. § 40 - 161; N. D. § 134).

x [illegible]	y [illegible] 10	diventano	0510
x [illegible]	y [illegible] 7	»	0507
x = 15	y = 7	»	1507

(1) Tranne quando, essendo stati individuati dal nemico, sono obiettivo delle sue azioni di fuoco.

Normalmente viene adibito all'osservazione del nemico (scoperta di bersagli); talora però, specialmente in fase di avvicinamento e di esecuzione dell'attacco, è il mezzo migliore (da impiegarsi con parsimonia) per rilevare la linea raggiunta dalle nostre fanterie.

La fanteria ha inoltre a sua immediata disposizione appositi elementi di artiglieria (N. D. §§ 49-137).

Le pattuglie di specialisti distaccate presso i reparti di fanteria (pattuglie collegamento).

Esse sono organi di gruppo e più specialmente dei gruppi divisionali (100/17; 75/27; 75/13; però anche i gruppi pesanti campali e quelli pesanti (1) possono all'occorrenza destinare al collegamento una delle due pattuglie d'osservazione di cui sono dotati.

I gruppi divisionali hanno tanto al comando di gruppo, quanto in ciascuna delle tre batterie dipendenti, tre pattuglie: una comando, una d'osservazione, una di specialisti da distaccarsi presso i reparti di fanteria (2).

Esse sono tutte comandate da sottufficiali, ad eccezione di quelle del comando di gruppo che sono invece comandate tutte e tre da ufficiali, e rispettivamente: l'aiutante maggiore in seconda, il subalterno capo del servizio d'osservazione di gruppo, il subalterno capo del servizio collegamenti di gruppo.

Le pattuglie distaccate presso i reparti di fanteria e quelle d'osservazione hanno struttura analoga, e debbono essere impiegate con criteri di elasticità. Le prime sono distaccate al seguito dei comandanti di fanteria, le seconde dove è più conveniente per vedere; ma, una volta in posto, concorrono tutte tanto ai collegamenti (N. G. § 38) quanto all'osservazione intesa sia come scoperta di bersagli (N. G. § 53), sia come osservazione tecnica del tiro (N. G. § 36 - N. D. § 137).

Le une e le altre dispongono di specialisti per il tiro (esploratori, goniometristi, osservatori) e di specialisti per il collegamento

(1) Tanto il comando di gruppo quanto ciascuna delle tre batterie pesanti campali e pesanti hanno una pattuglia comando e due pattuglie d'osservazione.

(2) In complesso ciascun gruppo può quindi disporre di dodici pattuglie: quattro comando, quattro d'osservazione, e quattro di specialisti da distaccarsi presso i reparti di fanteria (pattuglie collegamento).

(trasmettitori, telefonisti, segnalatori, eliografisti, stendifili, guardafili, porta ordini) nonchè di mezzi di trasmissione multipli.

La *pattuglia comando* ha per compito il funzionamento tattico-tecnico del comando del gruppo e cioè, essenzialmente, fornisce al comandante del gruppo gli elementi per la direzione del fuoco, e lo coadiuva nelle ricognizioni. Risiede al posto di comando del gruppo.

La *pattuglia d'osservazione* ha per còmpito principale il servizio di osservazione del tiro; deve perciò essere costituita in modo da far funzionare un osservatorio.

Le *pattuglie di artiglieria distaccate presso i reparti di fanteria* hanno per còmpito principale il collegamento tattico con la fanteria (N. G. § 53), ma possono anche disimpegnare il servizio d'osservazione e cioè funzionare come osservatori avanzati. Sotto quest'ultimo aspetto il loro insieme può tornare particolarmente utile, sebbene, una per una, siano di funzionamento molto precario (N. G. § 53).

Esse devono:

1° concorrere con i reparti di fanteria presso i quali sono distaccate

— nella *individuazione* sia dei *centri di resistenza nemici* da neutralizzare (N. D. §§ 109 - 124), sia della linea raggiunta dai nostri elementi più avanzati;

— nella *trasmissione all'artiglieria di appoggio delle richieste di fuoco.*

2° osservare il tiro (normalmente quello dell'unità di artiglieria dalla quale provengono), segnalarne i risultati, specialmente allorquando l'azione esige che il tiro sia reso più preciso e più efficace (N. D. § 137).

★

L'ufficiale capo della pattuglia specialisti d'artiglieria distaccata presso un reparto di fanteria deve essere in grado di:

1° - dare schiarimenti sul piano d'impiego del fuoco d'artiglieria sopratutto in quei particolari che, eventualmente, possano prestarsi ad equivoci od anche solo a dubbi, e rispondere da solo ai quesiti di tiro che gli siano sottoposti dal comandante di fanteria (possibilità dell'unità di artiglieria);

2° - mantenere il collegamento con il rispettivo comando di gruppo, e cioè tenere costantemente quest'ultimo al corrente della situazione delle fanterie e delle conseguenti necessità di fuoco;

3° - tradurre in linguaggio artigliereseo la richiesta di fuoco delle fanterie (per quanto concerne l'individuazione degli obiettivi da battere e quella della nostra linea di fanteria più avanzata, nonchè, eventualmente, l'intensità con la quale i primi debbono essere battuti);

4° - segnalare al rispettivo comando di gruppo andamento ed effetti del tiro di artiglieria;

5° - proporre, quando necessario, spostamenti, intensificazione, sospensione del tiro.

Occorre quindi che egli

1° - assista di persona agli accordi fra comandante di gruppo e comandante di reggimento o di battaglione, in modo da risultare così inquadrato nella situazione e nell'azione da poter poi definire, allorquando sarà solo presso il comando di battaglione, tutti quei particolari che non poterono essere concretati subito e riferirli al comando del gruppo;

2° - si tenga costantemente al corrente dell'azione in corso;

3° - sia un vero e proprio agente di collegamento e non un semplice agente di trasmissioni, e perciò sia un ufficiale pratico, istruito, ricco di esperienza.

Il sottufficiale capo dell'analoga pattuglia (di batteria) deve essere in grado di

1° - possibilmente, fornire schiarimenti sull'appoggio che l'artiglieria può dare;

2° - raccogliere e trasmettere all'unità di artiglieria tutte le notizie atte ad illuminarla sulla situazione del battaglione e sull'appoggio di cui la fanteria abbisogna;

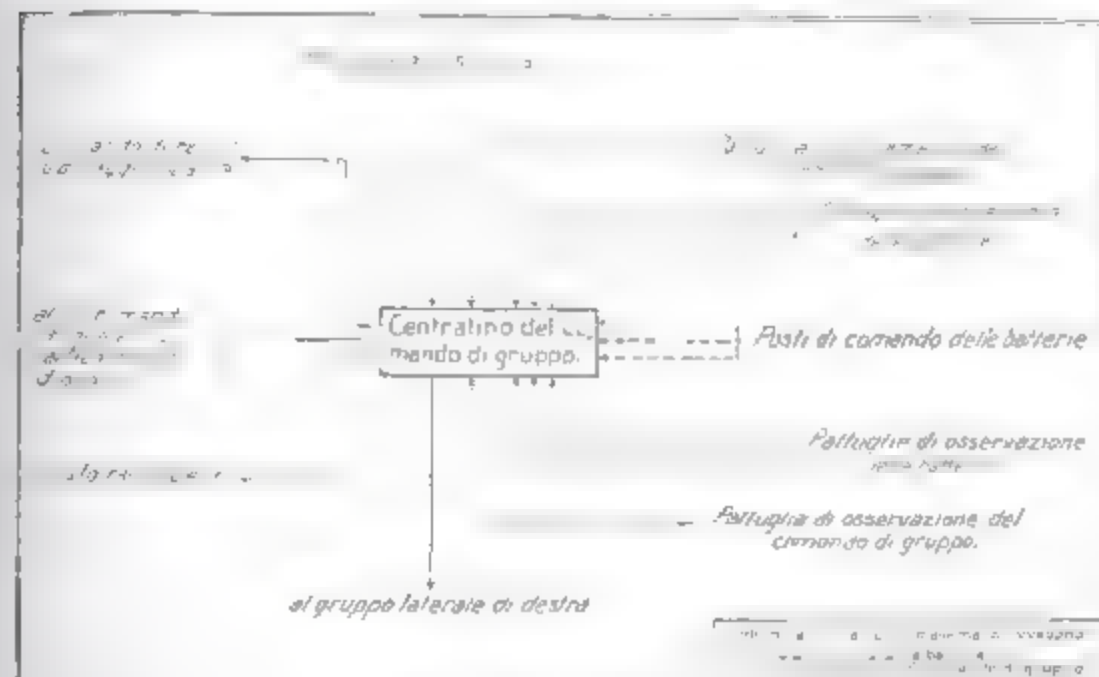
3° - mantenere il collegamento con il rispettivo comando di unità;

4° - segnalare gli effetti e l'andamento del tiro.

★

In artiglieria, normalmente, tanto il servizio d'osservazione quanto quello di collegamento, sono *organizzati* per gruppo; ciascuna delle singole pattuglie fa perciò capo, direttamente, ed indi-

pendentemente dalle [illegible] centralino del rispettivo [illegible] di gruppo (vedi schema che segue).

I centralini dei comandi di gruppo, a loro volta, normalmente fanno capo direttamente, ed indipendentemente l'uno dall'altro, al centralino del comando di artiglieria [illegible].

Quando non si dispone che di soli collegamenti a filo e di questi è lento lo stendimento, l'osservazione di artiglieria può anche, in via di eccezione, essere organizzata per raggruppamento (N. D. § 109).

I gruppi incaricati dell'azione di appoggio debbono sempre:

a) tenersi collegati con i comandanti delle rispettive colonne,

b) distaccare presso i comandanti dei battaglioni di primo scaglione pattuglie destinate a mantenere il collegamento diretto con la fanteria (N. D. § 101); queste ultime pattuglie sono quindi gli organi specifici ai quali spetta di trasmettere ai gruppi di artiglieria d'appoggio le richieste di fuoco di appoggio sia dei comandanti delle colonne sia dei comandanti dei battaglioni di primo scaglione;

c) aderire senz'altro a dette richieste, a meno che siano impegnati in altra azione d'ordine del comandante dell'artiglieria (1).

(1) In questo caso debbono avvertire subito della richiesta ricevuta il comandante predetto, il quale disporrà immediatamente secondo le direttive ricevute dal comandante della Divisione (N. D. 101).

Impegnatosi il combattimento, dette pattuglie non debbono sentirsi vincolate a rimanere presso il comando del reparto al quale sono addette; ma, spostandosi opportunatamente, debbono ricercare una non lontana posizione dalla quale vedere bene la fronte di azione normale assegnata all'unità di fanteria presso la quale funzionano, e tenersi ben collegate tanto con il comandante di detta unità, quanto all'indietro con il rispettivo comando di gruppo (N. D. § 40).

Come la pattuglia di artiglieria individua l'obiettivo (o la linea raggiunta dalle nostre fanterie più avanzate).

La pattuglia dovrà possibilmente essere dotata, in più dei voluti mezzi di trasmissione:

— di goniometro (ovvero di bussola con graduazione azimutale analoga a quella del goniometro (1);

— di barometro (2);

— di regoletto di direzione (3);

— di carta quadrettata a grande scala (quella stessa in distribuzione alle unità di fanteria).

La pattuglia, se è in vista del comando di gruppo o di uno degli osservatori, individua e designa il bersaglio nel preciso modo già

(1) La bussola consente la risoluzione dei seguenti problemi:

a) determinare l'angolo che una direzione qualsiasi forma con il nord magnetico, o con il nord terrestre;

b) misurare l'angolo formato da due direzioni;

c) conoscendo l'angolo che una direzione individuata sulla carta topografica fa con il nord terrestre, identificare la direzione stessa sul terreno.

(2) Il barometro dà la misura della pressione del punto di stazione della pattuglia. Da essa il comando del gruppo di artiglieria, mediante apposite tabelle, deduce la quota del punto di stazione.

(3) Il regoletto di direzione è una lastrina metallica lunga 10 centimetri, munita di un cordoncino lungo 50 centimetri. La lastrina porta una graduazione millesimale, dell'ampiezza di 200 millesimi, numerata di 10 in 10 millesimi.

Il cordoncino è fissato con una delle sue estremità al centro della lastrina, e termina all'altra estremità con un occhiello da applicare ad uno dei bottoni più alti della giubba.

Impiego: distendere il cordoncino e portare il regoletto trasversalmente dinanzi all'occhio; poi, traguardando, dirigere lo zero (origine) della graduazione o ad uno dei punti di riferimento convenuti o ad una estremità della fronte (o dell'altezza) da misurare, indi, lasciando fermo

indicato per la fanteria (e cioè dando il numero del quadretto e le coordinate cartesiane, ovvero dando le coordinate polari rispetto ad un determinato punto di riferimento) (1).

Se invece non è vista nè dal comando del gruppo, nè da nessuno degli osservatori, deve anzitutto individuare la sua stessa posizione. Dato che non sempre potrà autodeterminarsi, dovrà saper riportare la sua posizione all'ingrosso sulla carta.

Di poi, orientato il goniometro ad un caposaldo fisso convenuto a priori con il comandante del gruppo prima di staccarsi da esso (generalmente il N. magnetico), legge l'angolo di direzione che l'obiettivo fa con detto caposaldo fisso, e valuta a vista la distanza dell'obiettivo dalla pattuglia.

Determinata così in piano la posizione dell'obiettivo, o ne determinerà la quota desumendola dalla carta, ovvero ne demanderà la determinazione al comando del gruppo al quale trasmetterà, oltre all'angolo di direzione ed alla distanza dell'obiettivo, l'angolo di sito sotto il quale è da essa visto e la pressione barometrica del punto suo di stazione (2).

il regoletto in quella posizione, dirigere la visuale all'obiettivo o all'altra estremità della fronte (od altezza) e leggere la graduazione del regoletto per la quale quest'ultima visuale passa.

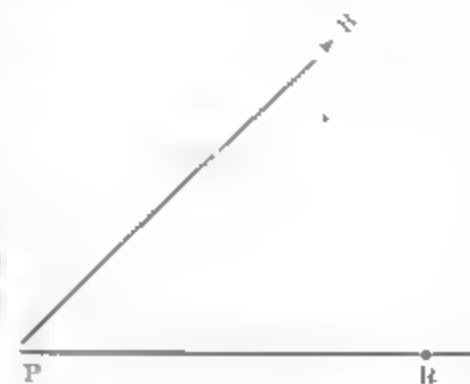
In mancanza di qualsiasi strumento la pattuglia può valersi semplicemente e speditamente della mano, opportunamente campionata, «a braccio disteso». Normalmente le tre dita indice, medio ed anulare riunite formano in larghezza 5 centimetri, e cioè equivalgono a circa mezzo regoletto, ossia a circa cento millesimi.

Più grossolanamente ancora, ma più semplicemente, si può anche misurare «a dita».

(1) Supponiamo ad esempio la pattuglia nel punto P, il punto di riferimento in R, l'obiettivo nemico in B.

Le coordinate polari di B constano di questi due elementi: angolo R P B e distanza P B.

L'angolo R P B è misurato dalla pattuglia o con il goniometro, o con la bussola, o con il regoletto, o con la mano campionata [illegible] distanza P B è misurata [illegible] caso particolare in cui [illegible] sia dotata di telemetro monostatico, o è valutata a vista.

(2) La segnalazione della pressione barometrica è evidentemente inutile quando la pattuglia è in posizione nota al comandante del gruppo, od è in vista di uno o di due osservatori del gruppo.

Ne consegue che la prima operazione da compiere da ogni singola pattuglia, non appena in posto e dopo il primo orientamento sul terreno, è quella di determinare sè stessa e trasmettere la sua posizione al comando del gruppo.

Trasmissione della richiesta di fuoco della fanteria all'artiglieria.

La trasmissione della richiesta di fuoco al gruppo di appoggio ha luogo

1° - *normalmente*, tramite le pattuglie di specialisti di artiglieria;

2° - *in casi di urgenza*, direttamente dalla fanteria per mezzo di razzi, per ottenere concentramenti su obiettivi convenuti a priori, e per i quali a priori si siano anche convenute le modalità di fuoco (N. G. § 217);

3° - per mezzo di aeroplani, specialmente in fase di esecuzione dell'attacco (N. G. § 161 - N. D. §§ 109 e 128);

4° - per mezzo di osservatori all'uopo specificatamente incaricati a priori del rilevamento delle segnalazioni (N. G. § 38).

Per la trasmissione delle richieste di fuoco tanto le pattuglie di artiglieria quanto gli osservatori si valgono dei mezzi multipli di trasmissione di cui sono dotati, e dei quali deve essere stato accuratamente predisposto il funzionamento (allo stato delle cose: apparati telefonici, apparati fototelegrafici da campo, bandiere, cornette, pistole Very, lanterne se di notte ed in caso di nebbia, porta ordini), previa traduzione delle parole della richiesta stessa in cifre, in base all'apposito cifrario convenzionale (1).

Impiego dei razzi (2).

Per il momento il razzo è il mezzo materiale più rapido e di più pronta percezione per trasmettere alle unità di artiglieria due segnalazioni generiche:

(1) Evidentemente dovrebbe essere unico per le due armi fanteria ed artiglieria.

(2) Per ora fanteria ed artiglieria impiegano svariati razzi di modello diverso; è da sperare che quanto prima essi siano unificati in pochi tipi di modello unico per entrambe le armi.

1° - lo scaglione più avanzato di fanteria ha bisogno urgente di fuoco - ripigliate il fuoco;

2° - lo scaglione più avanzato non ha più bisogno del fuoco che l'artiglieria sta effettuando, e perciò chiede urgentemente che esso sia subito spostato altrove, ossia che il tiro sia allungato - allungate il tiro.

E' evidente che per queste due trasmissioni si debbono impiegare due razzi distinti, a colori nettamente visibili di lontano (ad esempio: richiesta di fuoco - razzo rosso; allungate il tiro - razzo verde), e che, per evitare equivoci, l'uso di questi due razzi deve essere reso noto a tutte le unità della stessa Divisione, e perciò chiaramente fissato dal comandante della Divisione (1).

Il razzo quindi non è in grado di trasmettere una vera e propria richiesta di fuoco su di un obiettivo localizzato, (quale essa è stata definita a pag. 1130), a meno che si tratti di uno degli obiettivi noti a priori (e cioè prima ancora dell'inizio dell'azione), per i quali, in fase di compilazione del « programma analitico delle azioni assegnate all'artiglieria per l'attacco » (vedi pag. 970 del fascicolo di giugno), si siano convenute a priori le relazioni di tempo e di luogo [illegible] neutralizzazione

Solo in quest'ultimo caso il razzo può trasmettere la richiesta di fuoco. All'uopo basterà che, in sede di definizione concreta del programma, dopo aver fissato la successione con la quale i singoli [illegible] (contro distinti con un numero od una lettera dell'alfabeto) devono essere battuti dall'artiglieria, e la durata della raffica singola [illegible] una) convenuto che

a) il razzo al quale si dà valore di richiesta di fuoco significa « ripigliate il fuoco », e cioè « tornate a battere l'ultimo obiettivo che avete battuto sino a poco fa »;

b) il razzo al quale si dà il valore di « allungate il tiro » significa « cessate subito di battere l'obiettivo che state battendo, e allungando il tiro passate a neutralizzare il successivo obiettivo convenuto in sede di accordi »;

c) se, per esigenze dell'azione, tra gli obiettivi noti a priori, e per i quali già si era convenuto l'ordine di successione nella neutralizzazione, si devono inserire uno, due, o più obiettivi improv-

(1) Per evitare che il nemico abbia a capirne il significato, i colori [illegible] dovranno essere saltuariamente cambiati dopo un determinato numero di giorni.

visi (e cioè non previsti) l'ulteriore successione (in tempo e luogo) delle neutralizzazioni concordate deve ritenersi senz'altro annullata, a partire dalla prima inserzione;

d) il razzo ha valore soltanto ai fini della cooperazione tra il battaglione che lo lancia e il gruppo incaricato dell'appoggio di detto battaglione, donde necessità:

1° - che il comando del battaglione sappia sempre quale è detto gruppo, e viceversa che il gruppo sappia sempre quale è la unità che deve appoggiare;

2° - che tutti gli osservatori di artiglieria conoscano esattamente il piano dei fuochi di appoggio dell'artiglieria divisionale, e le sue successive modificazioni per poter all'occorrenza segnalare all'artiglieria (comando di artiglieria divisionale) i razzi lanciati dalla fanteria;

3° - che, allorquando ai fini dell'azione della complessiva Divisione, si deve far cessare un gruppo d'artiglieria dall'azione di appoggio a favore di un certo battaglione, il comandante di quest'ultimo ne sia tempestivamente informato:

e) nell'azione offensiva solo i comandi di battaglione sono autorizzati a lanciare i razzi con valore di richiesta di fuoco. I razzi perciò devono essere portati dai detti comandi.

La compagnia è unità troppo piccola per svolgere una vera e propria manovra; d'altra parte, come già si è detto, soltanto il comandante di battaglione è in grado di vagliare se effettivamente la fanteria è nell'impossibilità di conquistare l'obiettivo con i mezzi propri, e se perciò le è indispensabile il fuoco d'appoggio dell'artiglieria, ed infine normalmente il gruppo è incaricato dell'appoggio non della compagnia, ma del battaglione.

L'uso dei razzi sebbene circoscritto ai due soli significati generici suddetti, i quali vengono ad assumere un valore specifico soltanto in quanto poggiano saldamente su accordi, è all'atto pratico di una difficoltà estrema, e può portare ad errori gravi, a causa del l'infinita varietà di situazioni che per le vicende dell'azione possono presentarsi ai reparti di fanteria.

Importa aver sempre ben presente che non basta che dallo scaglione avanzato sia lanciato il razzo, ma occorre che il gruppo di appoggio comunichi che l'ha scorto, ossia che segnali « capito ».

Come potrà avvenire questa segnalazione? Molte sono le soluzioni intraviste sino ad ora, ma nessuna di esse per il momento è tale da risolvere il problema in modo pratico, sicuro e rapido.

Esaminiamo alcune di dette soluzioni:

1° - segnale visibile, e cioè: o telegrafia ottica o razzi.

La telegrafia ottica in determinate condizioni di terreno può richiedere l'uso di stazioni intermedie, donde lentezza di trasmissioni; il razzo ha impliciti tutti gli inconvenienti dei quali si è già fatto cenno, e di più quello della possibilità di equivoco sul gruppo che l'ha lanciato;

2° - segnale sonoro.

Dovrebbe essere tale da consentire al fante dello scaglione più avanzato, la percezione di esso senza equivoco sul punto di emissione.

Vantaggi: trasmissione istantanea (velocità del suono: 333 m. circa al minuto secondo) stando a terra, cioè al coperto; conservazione del segreto sul punto di emissione; funzionamento sicuro con qualunque tempo (nebbia, pioggia, ecc.).

Nessuna delle sirene di vario tipo che la tecnica ci ha fino ad ora forniti si è dimostrata rispondente ai requisiti desiderati,

3° - salva a tempo, di una o più batterie, sulla verticale dell'obiettivo, con scoppi molto alti. Dopo di essa il fuoco dovrebbe continuare per un certo numero di minuti primi convenuto a priori.

E' di difficile attuazione e deve essere preparata durante il concentramento. E' stata impiegata dall'esercito francese nella guerra 1914-18, e, si dice, con buoni risultati;

4° - salva a percussione con proietti colorati.

Più facile a farsi dall'artiglieria, ma più difficile a vedersi dai fanti, soprattutto in terreno molle e polveroso: inoltre complica i rifornimenti d'artiglieria.

Al segnale « capito » fatto dall'artiglieria il fuoco d'appoggio deve continuare per un certo numero *m* di minuti primi (convenuto a priori, e nettamente fissato negli accordi preventivi fra le due armi), corrispondente all'intervallo di tempo che necessariamente deve decorrere dal lancio del segnale all'ordine del comandante di gruppo di « cessate il fuoco » più il tempo indispensabile perchè tutte e tre le batterie del gruppo cessino effettivamente il fuoco.

Perciò è giocoforza convenire che, nonostante tutti gli accordi accennati, nella realtà dell'azione l'uso dei razzi può portare ad interpretazioni dubbie, ad errori estremamente dolorosi, in conseguenza delle imprevedibili situazioni di fatto nelle quali può trovarsi il reparto di fanteria.

Supponiamo ad esempio che un battaglione abbia richiesto il fuoco di neutralizzazione su di un obiettivo Z, e che il gruppo incaricato dell'appoggio a detto battaglione dopo aver risposto « capito » sia costretto a ritardare l'apertura del fuoco.

Dopo un certo qual tempo il centro di resistenza Z tace: che avverrà?

La fanteria può temere, se avanza, di essere colpita dal fuoco della sua artiglieria; e l'artiglieria può chiedersi se, dato il lungo intervallo intercorso, è ancora prudente aprire il fuoco su Z.

Anche su questo bisogna stabilire chiari accordi preventivi.

Due sono i casi possibili:

1° - o nel frattempo la situazione non è mutata, e la fanteria non ha altro da fare che attendere.

Questa attesa non dà luogo a complicazioni (il fuoco di [illegible] glieria quando verrà aperto non farà che aumentare le probabi[illegible] di successo per la fanteria); ma porta però a perdita di tempo (della quale non è sempre il caso di preoccuparsi eccessivamente, perchè in fase di penetrazione il combattimento potrà talora essere di lentezza estrema) ed a consumo inutile di munizioni e di questo occorre seriamente preoccuparsi;

2° - o invece (ad esempio) per effetto dell'avanzata delle truppe amiche laterali la situazione si va delineando favorevole al subitaneo sfruttamento da parte del battaglione in questione.

Il comandante del battaglione allora deve lanciare subito il razzo « allungate il tiro » e contemporaneamente, senza attendere dal gruppo il segnale di risposta « capito », iniziare la manovra contro Z regolandosi però in modo da non avvicinarsi mai a detto obiettivo, alle normali distanze del tiro di appoggio, a meno di 400 metri longitudinalmente (avanti ed oltre Z), nè a meno di 100 metri lateralmente ad esso.

Che cosa devono ricordare il fante e l'artigliere al fini di una efficace e continua collaborazione reciproca.

A) Il fante deve:

1° - aver fiducia nella propria artiglieria;

2° - ricordarsi che la fanteria è dotata di mezzi che le consentono di sopperire a possibili lacune dell'azione dell'artiglieria, e di integrarla, dove e quando essa non può giungere (N. G. § 156).

Egli deve pertanto:

— valersi sempre di tali suoi mezzi prima di richiedere l'intervento dell'artiglieria — per esempio contro una mitragliatrice sfuggita ai tiri di appoggio —; richiestolo, lasciarlo sfumare non appena la neutralizzazione da esso ottenuta può essere efficacemente integrata dall'azione dei soli mezzi di fuoco della fanteria (N. D. § 138);

— non contare esclusivamente sul soccorso di fuoco della artiglieria, e conseguentemente non restare inerte quando questo viene a mancare; ma appoggiarsi invece alla potenza di fuoco dei mezzi propri, i quali, se bene impiegati, molto spesso sono capaci di assicurare il successo, anche senza l'azione dell'artiglieria;

3° - non richiedere all'artiglieria azioni di fuoco che essa non può materialmente svolgere;

4° - non incalzare l'artigliere con solleciti, nè con richieste che si succedano senza posa, ossia dare all'artigliere il tempo di manovrare i concentramenti.

Il cambiamento di bersaglio per l'artiglieria esige sempre un certo tempo, dipendente, oltre che dalle caratteristiche tecniche delle bocche da fuoco, anche dal grado di perfezionamento raggiunto nella organizzazione del tiro (N. D. § 123) in relazione ai limiti di tempo concessi dalle esigenze dell'azione generale (N. G. § 141). Ne consegue che non sempre l'artigliere può, non appena ricevuta la richiesta di fuoco, investire subito l'obiettivo con il fascio concentrato dei suoi fuochi efficaci.

Quando egli è costretto a basare la preparazione del tiro su procedimenti speditivi (N. G. § 141) deve in primo tempo eseguire tiri preliminari — che al fante, fermo dinanzi all'obiettivo si presentano sotto la forma di colpi radi, a cadenza lenta, diretti su obiettivi (reali o fittizi) diversi da quello sul quale egli ha richiesto il fuoco — colpi che in secondo tempo sono poi seguiti dai concentramenti effettivamente richiesti (N. D. § 104).

Quando invece l'artigliere ha avuto tempo e modo di preventivamente predisporsi i dati indispensabili, il fante dopo breve tempo vedrà l'obiettivo, oggetto specifico della richiesta di fuoco, direttamente [illegible] altri; concentramenti che si presentano sotto l'aspetto di riprese o raffiche successive (brevi, più o meno intense a seconda dell'unità di artiglieria che le effettua, e ripetute) (N. G. § 139) della durata da 4 a 10 primi (raramente superiore) alternate da pause;

5° - ricordare che il fuoco di artiglieria è soggetto alla inevibile dispersione e che deve pertanto:

— non richiedere il fuoco su obiettivi nemici troppo vicini alle nostre linee,

— nel serrare sotto all'obiettivo tenere sempre il dovuto conto del limite di sicurezza (N. D. § 129).

Questo, in terreno pianeggiante ed in caso di tiro bene osservato e centrato, è di 150-200 metri; in caso invece di tiro solo calcolato (dati corretti in base alla semplice preparazione topografica e balistica del tiro, o di trasporti di tiro, può per i primi colpi arrivare anche ai 400 metri, per ridursi (ad aggiustamento effettuato ai 150-200 del caso del tiro centrato;

— se il reparto di fanteria, allorquando sta per richiedere il tiro d'appoggio su di un dato obiettivo, ha già gli elementi più avanzati ad una distanza da esso minore dei 200 o dei 400 metri di cui sopra, deve

a) o decidersi a non trasmettere più la richiesta, e cercare invece di manovrare contro l'obiettivo con i soli mezzi propri,

b) ovvero arretrare quanto necessario per portarsi al limite di sicurezza;

— se, dopo aver richiesto il fuoco su di un dato obiettivo e nell'attesa che esso sia sferrato, si presenta l'opportunità di agire, aver presente che si può far effettuare la manovra relativa, purchè il reparto si tenga sempre a non meno di 400 metri longitudinalmente dall'obiettivo, e di 100 lateralmente

6° - aver sempre presente che il fuoco effettuato dall'artiglieria deve essere immediatamente sfruttato dalla fanteria, e che perciò il fante, se non vuol ridurre il tiro dell'artiglieria ad un consumo di munizioni sterile e vano, mentre ancora perdurano le raffiche del cannone, deve tenersi pronto a perfezionare con il fuoco proprio la neutralizzazione dell'artiglieria (N. D. §§ 131 - 154) così da escludere qualsiasi soluzione di continuità nell'azione di fuoco sia nel tempo sia nello spazio. (N. G. § 156).

B) L'artigliere deve:

1° - Effettuare buoni schieramenti delle sue unità, e cioè tali che assicurino

— a ciascuna di esse la maggiore ampiezza e la maggiore profondità di zona battuta (N. G. § 140);

— a tutti, o quasi tutti i gruppi, la possibilità di battere l'intero settore d'attacco della Divisione, od almeno di intervenire

utilmente a favore dell'azione principale senza ulteriori spostamenti;

— ai gruppi destinati all'appoggio, la capacità di sovrapposizione delle loro zone battute (N. G. § 140) e cioè di efficaci concentramenti sul terreno percorso dalle rispettive colonne d'attacco (N. D. § 100), anche contro obiettivi vicini alle fanterie proprie, senza offendere queste ultime con la dispersione dei colpi e delle schegge (N. G. § 162).

Perciò scegliere posizioni tali che

a) consentano di conferire al tiro la maggiore efficacia,

b) subordinatamente alla precedente condizione, siano quanto più possibile defilate alla vista terrestre ed aerea, risultando tra i 2000 ed i 3000 m. dalla linea di resistenza nemica. Si eviterà così il rischio di essere soggetti alla neutralizzazione nemica proprio quando la nostra fanteria avrà maggior bisogno del fuoco dell'artiglieria; non si avranno traiettorie troppo tese; e si avranno invece precisione eccellente e possibilità di azione efficace dalla stessa posizione senza dover fare sbalzi (N. D. § 100);

c) senza portare alla extra territorialità dal proprio settore divisionale (da evitarsi sempre), offrano la possibilità di esecuzione di tiri con carattere d'infilata, purchè però i collegamenti non abbiano a soffrirne (N. D. § 100);

d) se le linee di tiro conseguenti risultano ad angolo con le direzioni di attacco della fanteria appoggiata, non portino a colpire con i colpi lunghi le fanterie vicine (tanto più quando i bersagli sono vagamente indicati dalla fanteria).

2° - Stare sempre sul « chi vive » e perciò:

a) tenersi sempre con le batterie pronte ad entrare al più presto in azione, in modo da assicurare all'unità di fanteria la continuità dell'appoggio e della protezione del fuoco senza venire mai ad ostacolare in nulla la libertà di azione della quale il comandante di fanteria deve poter godere per tutto lo sviluppo del suo disegno di manovra;

b) ogni qual volta il tempo lo consente, eseguire la preparazione calcolata del tiro (1) per ciascuno degli obiettivi previsti nel piano delle azioni di fuoco dell'artiglieria, tenendo il dovuto conto tanto del regime dei pezzi quanto dei lotti di munizioni; se

(1) Sino al calcolo preventivo (compreso) dei dati per il concentramento.

poi i limiti di tempo concessi dalle esigenze dell'azione generale non consentono l'effettuazione della preparazione regolare del tiro, ricorrere a procedimenti speditivi (N. G. § 141);

c) predisporre tempestivamente, quando necessario, il facile, graduale e rapido spostamento delle artiglierie già schierate per evitare che più tardi abbiano ed entrare in crisi di gittata (N. G. § 140); ma non effettuarlo fino a che le artiglierie dalle posizioni che già occupano possono svolgere un'azione efficace (N. D. § 100).

3° - Assicurarsi osservatori ottimi, capaci dell'osservazione su tutto il settore d'azione della Divisione anche in condizioni atmosferiche difficili (N. G. § 140), bene collegati con i comandi di gruppo, e per essi con le batterie, e ciò più specialmente nella guerra di movimento nella quale l'artiglieria, potendo essere chiamata ad agire non appena in batteria, può trovarsi costretta ad eseguire per trasporti di tiro concentramento su obiettivi vicini alle nostre fanterie e predisporre ed attuare il tempestivo spostamento in avanti degli osservatori senza produrre interruzioni nel servizio (N. G. § 157).

4° - Nei concentramenti di fuoco di appoggio aver sempre presente la distanza che separa la fanteria nostra dall'obiettivo; in quelli di spianamento anche il consumo di munizioni, dato che al di sotto di un certo limite di durata (variabile a seconda della bocca da fuoco che spara, delle munizioni, della natura, dimensioni e ubicazione del bersaglio, il concentramento non ottiene più effetti che giustifichino i consumi (N. D. § 123).

5° - Tenersi sempre collegato — sia egli comandante di artiglieria divisionale, di gruppo o di batteria e sia la sua unità decentrata o no (N. D. § 110) —

a) con i rispettivi superiori gerarchici dell'arma;

b) con i comandi delle unità di fanteria alle quali è più particolarmente incaricato di assicurare il concorso del fuoco manovrato (N. G. § 140).

6° - Se non impegnato in azioni di fuoco ordinate dal comando dell'artiglieria divisionale, aderire subito a tutte le *richieste* di fuoco del comandante della colonna o dei battaglioni di primo scaglione che la unità di artiglieria deve di preferenza appoggiare (N. D. § 101); se impegnato, provocare subito ordini in merito dal comandante dell'artiglieria divisionale (N. D. § 101).

7° - Mantenere inalterate quanto più possibile le dipendenze organiche (N. G. § 140) ed i rapporti di cooperazione stabilitisi al principio dell'azione tra reparti delle due armi (N. D. § 100).

8° - Distolto dall'azione di appoggio in corso, prima di spostare il fuoco delle sue unità dall'obiettivo nemico, preavvisarne il comandante dell'unità di fanteria con la quale stava collaborando direttamente.

9° - Vivere con passione, minuto per minuto, la lotta combattuta dal fante, così da potere con sicurezza e serenità d'intuito *intervenire tempestivamente d'iniziativa* in suo appoggio anche se non richiesto (N. D. § 124).

Elementi che concorrono ad assicurare la continuità della cooperazione tra fanteria ed artiglieria per tutta la durata del combattimento.

La continuità della cooperazione tra fanteria ed artiglieria per tutta la durata del combattimento è assicurata (N. G. §§ 48 - 140 - 158; N. D. § 182):

1° - dalla comunanza degli obiettivi, e dalla comunicazione di ordini precisi all'artiglieria,

2° - da intese preventive e dirette (N. G. § 104) tra comandante di fanteria e comandante di artiglieria

— prima dell'emanazione degli ordini di operazione: consultazione tecnica dei comandanti di artiglieria, indispensabile per la definizione delle azioni spettanti all'artiglieria in relazione alle sue possibilità (N. D. §§ 56-97),

— ad ordine d'operazione ricevuto: definizione delle modalità [illegible] coordinata

Queste intese preventive dovranno essere sempre precedute dall'esame positivo, da farsi possibilmente in comune:

a) del terreno sul quale le fanterie dovranno progredire, e degli ostacoli (obiettivi nemici) noti e presumibili che da esse dovranno essere superati od evitati,

b) dei mezzi a disposizione delle due armi (quantità — qualità — valore) in relazione allo scopo da conseguire ed al terreno;

c) del rapporto esistente fra detti mezzi e lo sforzo che si richiede (N. G. VII).

Esse dovranno portare alla determinazione positiva a priori:

a) delle modalità che nella situazione contingente risultano meglio rispondenti alla coordinazione di tutti i mezzi disponibili

in un unico sistema di forze nel quale l'artigliera assicuri il massimo concorso del suo fuoco manovrato entro i limiti delle sue possibilità;

b) dei punti di riferimento ai quali appoggiare la designazione degli obiettivi da battere e le richieste di fuoco (N. G. § 35; N. D. § 182);

c) delle modalità per le richieste di fuoco all'artiglieria (apertura, spostamento, rettifica dei tiri) (N. D. § 182);

3° - dallo scambio reciproco di mezzi grafici (schizzi, progetti, piani ecc., ogni qual volta si abbia avuto tempo e modo di compilarli;

4° - dalla comunicazione:

— al *singolo comandante di unità di fanteria* (fino a quello di battaglione incluso):

a) delle unità di artiglieria destinate ad agire (normalmente ed eventualmente) nel settore di azione di essa (unità di fanteria), con specificazione del loro schieramento, sede dei rispettivi comandi, momenti del loro intervento, e specie di tiro che saranno chiamate ad eseguirvi;

b) delle unità di artiglieria alle quali potrà rivolgere dirette richieste di fuoco, delle modalità da seguire per queste richieste e della complessiva quantità di fuoco (numero di proietti) sulla quale egli (comandante di fanteria) può fare assegnamento (acciocchè abbia elementi concreti per impiantare la sua manovra: numero dei fanti e numero dei proietti);

— al *singolo comandante di gruppo d'artiglieria*: del reparto di fanteria a favore del quale dovrà di preferenza agire, suo schieramento, sua direzione di attacco, obiettivi ad esso assegnati.

— ad *entrambi*: delle modalità secondo le quali debbono svolgersi tanto i collegamenti normali quanto quelli eventuali o di ripiego;

5° - da un'accurata e minuta organizzazione (N. G. §§ 184 - 194 tanto dell'osservazione generale quanto di quella di artiglieria, poggiante principalmente sui concetti fondamentali seguenti:

a) impianto generale improntato al duplice criterio dell'economia e della manovra del personale e dei mezzi (N. D. § 109); e perciò

— ripartizione degli osservatori fra le unità operanti ed i comandi, in base alle caratteristiche di funzionamento peculiari ai mezzi d'osservazione disponibili (reparti di fanteria in scaglione

avanzato — pattuglie di specialisti d'artiglieria — osservatori dei comandi — aeroplani da ricognizione — osservatori terrestri d'artiglieria — stazioni aerostatiche — aeroplani in servizio d'artiglieria) in modo che i singoli comandanti di gruppo e di batteria abbiano la visione, almeno indiretta, di qualsiasi punto del settore d'azione divisionale (N. G. § 39);

— conveniente sovrapposizione dei campi di vista degli osservatori, in modo da assicurare la continuità del servizio tanto nel tempo quanto nello spazio, nonostante le inevitabili perdite e il mutare delle condizioni [illegible] (N. G. §§ [illegible]; N. D. § 17[illegible]);

— impiego del personale e dei mezzi di riserva per il tempestivo impianto di nuovi osservatori su posizioni prescelte, mentre ancora continuano ad utilmente funzionare i vecchi (N. G. § 40);

b) chiamata a contributo degli osservatori dei gruppi laterali, attraverso il centralino del comando d'artiglieria divisionale (N. D. § 109);

c) accurato impianto della rete dei collegamenti materiali, e particolarmente di quella radiotelefonica (N. D. §§ 109-170);

d) in sede normale, organizzazione dell'osservazione d'artiglieria per gruppo, e perciò per Divisione; eccezionalmente — non disponendo che dei soli mezzi a filo ed in condizioni di terreno che non consentano adeguata velocità di stendimento delle reti a filo — organizzazione « per raggruppamento » (N. D. § 109);

e) assegnazione specifica a taluni osservatori del compito di collegamento, mediante il rilevamento delle segnalazioni (N. G. § 38);

6° - dal perfezionato impianto e mantenimento (N. G. §§ 162 - 194) di sicure relazioni (collegamenti materiali) dirette tra i comandanti delle unità delle due armi che hanno lo stesso settore di azione, affinchè

a) risulti possibile alla fanteria la trasmissione rapida e sicura di richieste di fuoco;

b) risulti possibile all'artiglieria l'esecuzione di tiri contro obiettivi vicini alle proprie fanterie, senza offenderle nè con la dispersione dei colpi nè con le schegge (N. G. § 162);

c) quando necessario, il fuoco di artiglieria possa scatenarsi d'un tratto ad un semplice segnale, e subito assumere le caratteristiche d'una protezione fitta e continua, aderente quanto più possibile alle fanterie (N. G. § 239).

Mezzi a disposizione:

— pattuglie di artiglieria;

— trasmissioni dirette tra i due comandi, di regola stese a cura di quello di artiglieria (N. G. § 48; N. D. § 182);

— meglio ancora, ogni qualvolta sia possibile, coesistenza di detti comandi in uno stesso posto. Questa potrà e dovrà essere ottenuta

— sempre tra comandante di Divisione e comandante dell'artiglieria divisionale (N. D. § 16),

— sempre che possibile, fra i vari comandi delle due armi nella azione difensiva (N. D. § 182).

Per quanto riguarda l'azione offensiva è certo che, se vicino al comandante di fanteria, il comandante di artiglieria sarà meglio informato dello svolgersi dell'azione, e conoscerà meglio e più rapidamente i bisogni della fanteria; ma egli verrà a conoscere tardi le possibilità di azione delle batterie, non saprà nè quando i suoi ordini arriveranno, nè se essi, allorquando avranno effettiva esecuzione da parte delle batterie, risponderanno ancora alla situazione del momento. D'altra parte non bisogna dimenticare che il gruppo può essere chiamato ad agire al di fuori della zona d'azione del reggimento o del battaglione, e che il comandante del gruppo deve sempre ripartire le missioni tra le batterie, e dare loro direttive circa l'esecuzione dei tiri.

Perciò normalmente nell'azione offensiva qualsiasi comandante di unità di artiglieria non si allontanerà dal suo posto di comando, che è quello dal quale può svolgere nel miglior modo azione di impulso, di coordinamento, di sorveglianza (N. D. § 142);

7° - dal non impressionarsi in caso di crisi di collegamenti

Occorre distinguere tra collegamento spirituale e collegamento materiale, o trasmissione (N. D. § 44; N. G. §§ 42 - 44 - 161 - 164).

Il collegamento spirituale è nei cervelli e nelle linee generali dell'azione (N. G. § 164); il collegamento materiale è il mezzo con il quale in pratica viene facilitato il collegamento spirituale.

Ne consegue che il collegamento spirituale è indispensabile e perciò non può nè deve spezzarsi mai; quello materiale è utilissimo sì, ma non indispensabile e *non deve costituire una palla al piede dell'unità che avanza.* Di esso il collegamento spirituale deve saper fare a meno se viene ad interrompersi (reazione avversaria — cause accidentali) senza che perciò abbia a prodursi nè smarrimento da parte dei comandanti, nè rallentamento, nè irrigidimento dell'azione.

Ciò non toglie che, manifestandosi una crisi dei collegamenti materiali, sia dovere di tutti gli interessati di provvedere con tutti i mezzi disponibili a porvi riparo.

L'ufficiale di artiglieria comandante di unità di appoggio deve avere costantemente l'intuizione della situazione, sentire dove è la propria fanteria anche se non la vede, ma più ancora sentire in sè stesso la necessità del fante, e conseguentemente deve essere sempre in grado di *intervenire di iniziativa* con il fuoco anche se non riceve nè ordini, nè richieste;

8° - dall'impiego di segnalazioni semplici (N. D. § 182);

9° - dalla massima libertà possibile lasciata all'artiglieria (N. D § 56)

— nella scelta delle posizioni per lo schieramento delle sue unità e per impianto dei suoi osservatori;

— nell'adozione dei procedimenti di tiro,

affinchè essa [illegible] tecnico — [illegible] possibilità di aderire agli ordini od alle richieste di fuoco;

10° - da una saggia e perciò economica dosatura nel tempo e nello spazio [illegible] numero limitato e munizionamento ancor più limitato), in modo che l'indispensabile preponderanza di fuoco sul nemico sia ottenuta nel luogo e nel momento voluti solo per « quanto basta » (N. D. § 95), e non con la sola azione dell'artiglieria, ma anche con quella dei mezzi di fuoco dati in proprio alla fanteria (N. D. §§ 135 - 138).

OTTAVIO BOLLEA

Tenente colonnello di S. M.

ALLEGATI

RICERCA OBIETTIVI DA BATTERE. — RICHIESTA DI FUOCO.

Ricerca obiettivi da battere (1).

- a vista
  - osservatori d'artiglieria
    - comando dell'unità d'artiglieria (*visione diretta del comandante dell'unità d'artiglieria che farà fuoco*).
    - osservatori terrestri (2).
    - pattuglie specialisti distaccate presso la fanteria (2). — *visione indiretta del com.te dell'unità di artiglieria che farà fuoco*
    - sezioni aerostatiche.
  - osservatori dei comandi — individuazione dell'obiettivo:
    - per intersezione da almeno due punti di osservazione noti (individuazione in piano e quota)
    - da un solo punto noto.
  - esplorazione terrestre (pattuglie di truppe celeri di fanteria).
  - ufficiali e fanti dello scaglione più avanzato.
- per mezzo della fotografia
  - esplorazione aerea (ricognizione ed osservazione aerea del terreno e del nemico)
  - servizio aereo d'artiglieria.
- per mezzo del suono (sezioni fonotelemetriche).
- per mezzo del combattimento.

Richiesta di fuoco (3).

- Elementi costitutivi della richiesta.
  - a) designazione degli obiettivi da battere (4)
    - posizione
      - obiettivo previsto a priori (lettera dell'alfabeto, o numero distintivo convenuto).
      - obiettivo imprevisto
        - disponendo di carta topografica a grande scala, con la specificazione del quadretto e delle coordinate cartesiane dell'obiettivo riferite al vertice sud-ovest del singolo quadrato.
        - valendosi di opportuni punti di riferimento, ben distinti e possibilmente di posizione topografica nota, mediante
          - coordinate polari (polo = il posto di osservazione; asse polare = la direzione posto di osservazione — punto di riferimento)
          - coordinate cartesiane (origine = il posto di osservazione; assi cartesiani = la congiungente posto di osservazione con punto di riferimento, e la perpendicolare ad essa passante per l'origine
        - schizzo (panoramico o topografico).
        - rilievo dall'aereo (fotografico, o no — metodo Montefinale).
    - natura e conformazione del terreno sul quale l'obiettivo poggia.
    - dimensioni dell'obiettivo.
  - b) [illegible] rispetto all'obiettivo [illegible] richiede il fuoco.
  - c) durata del concentramento ritenuta più opportuna (5).
  - d) cenno sintetico sulla manovra che l'unità di fanteria svolgerà per la conquista dell'obiettivo (manovra per la de[illegible]

Richiesta di fuoco.

- Trasmissione all'artiglieria della richiesta, e cioè dei dati relativi all'obiettivo da battere.
  - normalmente, per tramite di
    - specialisti d'artiglieria distaccati presso la fanteria (pattuglie collegamento)
    - osservatori d'artiglieria
      - rilevamento diretto dell'obiettivo
      - rilevamento indiretto delle segnalazioni fatte dalle unità di fanteria
  - in casi di urgenza, direttamente dalla fanteria a mezzo di razzi (6), aeroplani.

Il fuoco d'artiglieria può e *deve* essere aperto dai comandanti di gruppo *di iniziativa* (e cioè anche se non ricevono nè ordini, nè richieste di fuoco) ogni qual volta essi lo giudichino redditizio per appoggiare la manovra della fanteria.

---

(1) Alla ricerca degli obiettivi concorre il servizio informazioni (intercettazioni, interrogatori di prigionieri, disertori, civili ecc.)

(2) Non appena [illegible] devono individuare la propria posizione.

(3) Deve essere redatta con la maggiore precisione e con [illegible] possibili.

(4) Per tentare di risolvere il problema, in pratica sempre [illegible], della designazione [illegible] degli obiettivi da battere si sono escogitati vari altri sistemi *tutti di carattere [illegible]*; fra gli altri, specialmente per i casi nei quali [illegible] l'uso di coordinate, ovvero [illegible] del fuoco è grandissima [illegible] della sezione pezzi per fanteria sull'obiettivo [illegible] l'uso di razzi di colori diversi per designare distanze di 100, 200, 300 [illegible] metri.

(5) Se non è stata convenuta a priori tra comandante di unità di fanteria e comandante di unità di artiglieria la *durata generica* di tutti i concentramenti, la durata [illegible], essere valutata dal comandante di fanteria in relazione alla manovra [illegible].

Com'è noto, della scelta della più opportuna celerità di tiro è invece responsabile il comandante del gruppo d'artiglieria.

In conclusione la quantità di colpi — Q — viene a risultare concretata in base alla durata del concentramento — t — richiesta dal comandante di fanteria ed alla celerità di tiro — c — adottata dal comandante di gruppo. Q = t × c (vedi specchio n. 1)

(6) I razzi *non* possono servire a designare obiettivi [illegible] servire a richiedere od [illegible] su obiettivi convenuti a priori [illegible] ovvero l'allungamento del tiro [illegible] sempre accordi preventivi [illegible] fra comandante di unità di fanteria e comandante di unità di artiglieria d'appoggio (o di protezione).

PER STABILIRE LA COOPERAZIONE TRA FANTERIA ED ARTIGLIERIA NELL'AZIONE.

Il fante deve

1) aver fiducia nell'artiglieria.
2) agire con i mezzi propri *sin* che può.
3) non pretendere dall'artiglieria quanto questa è nell'impossibilità materiale di fare.
4) non incalzare l'artiglieria con richieste ininterrotte.
5) dare all'artiglieria il tempo di effettuare i concentramenti.
6) richiesto il fuoco d'artiglieria farlo cessare *non appena* il suo effetto sia sufficiente.
7) [illegible] limiti di sicurezza, [illegible] quando il [illegible] sia [illegible] maggiore [illegible] la responsabilità di avanzare oltre detti limiti.
8) tenersi pronto ad immediatamente sfruttare il fuoco dell'artiglieria.
9) provocare nuovi obiettivi a svelarsi, e segnalarli all'artiglieria.
10) segnalare all'artiglieria eventuali spostamenti da apportare ai tiri.
11) dare aiuto d'uomini all'artiglieria nelle manovre di forza.
12) quando occorra fornire all'artiglieria la scorta.

L'artigliere deve

1) effettuare buoni schieramenti:
   - singole zone battute ampie e profonde quanto più possibile.
   - sovrapposizione delle zone battute.
   - possibilmente tiri con carattere di infilata.
   - buoni osservatori.
2) vigilare sull'azione che la fanteria svolge e conseguentemente esser sempre pronto
   - ad intervenire col fuoco
   - a tempestivamente avanzare prima che i pezzi entrino in crisi di gittata efficace.
3) non ostacolare mai con il fuoco delle batterie la libertà di azione dei comandante di fanteria.
4) ricordare sempre i limiti di sicurezza.
5) tenersi ben collegato con i reparti di fanteria con i quali deve direttamente collaborare.
6) aderire alle richieste di fuoco di questi ultimi.
7) non spezzare mai i vincoli di cooperazione preesistenti.
8) [illegible]

A MANTENERE LA CONTINUITÀ DELLA COOPERAZIONE TRA FANTERIA ED ARTIGLIERIA NELL'AZIONE CONCORRONO.

1) comunanza obiettivi (ordine di operazione).
2) Intese preventive dirette tra comandanti di fanteria e comandanti di artiglieria
   - prima dell'ordine di operazione (consulenza tecnica)
     - esame del terreno.
     - esame dei mezzi a disposizione.
     - valutazione del rapporto tra mezzi e sforzo che si richiede.
   - dopo l'emanazione dell'ordine
     - coordinamento degli effetti dei mezzi di azione di ciascuna delle due armi.
     - fissazione dei punti di riferimento.
     - fissazione delle modalità per le richieste di fuoco.
3) scambio di mezzi grafici (sempre che possibile).
4) comunicazione
   - al fante
     - unità di artiglieria che agiranno.
     - unità di artiglieria alle quali deve rivolgersi.
   - all'artigliere
     - unità di fanteria che deve più particolarmente appoggiare.
     - manovra che l'unità di fanteria svolgerà.
   - ad entrambi: modalità dei collegamenti (normali, eventuali, di ripiego).
5) organizzazione del servizio d'osservazione quanto più possibile [illegible] per azioni di appoggio e di protezione.
6) organizzazione dei collegamenti materiali quanto più possibile sicura.
7) serenità in caso di crisi dei collegamenti materiali.
8) uso di segnalazioni semplici.
9) massima libertà all'artiglieria nella scelta [illegible] posizioni, dei proietti, delle cariche, della condotta di fuoco, ed in genere di tutti i particolari *esecutivi*.
10) economica dosatura del fuoco d'artiglieria nel tempo e nello spazio.

DIFFERENZE FONDAMENTALI
TRA GUERRA TERRESTRE E MARITTIMA

Nel fascicolo del dicembre u. s. della « Rivista Marittima » il ten. colonnello Berardi, insegnante di arte militare terrestre presso l'Istituto di Guerra Marittima, ha tratteggiato per gli ufficiali di marina le differenze più importanti tra l'impiego delle forze terrestri e quello delle forze marittime. Poichè per ragioni inerenti al mio attuale incarico di insegnante d'arte navale presso la Scuola di Guerra, ho dovuto anch'io approfondire tale questione, reputo ora di non fare cosa del tutto inutile assumendomi nei riguardi degli ufficiali delle forze terrestri un còmpito analogo a quello che con tanta chiarezza ed efficacia ha svolto il valoroso collega Berardi.

Darò alle mie considerazioni una forma comparativa-sinottica, esponendo fra le moltissime che potrebbero essere fatte quelle che mi sono apparse d'importanza fondamentale e che meritano pertanto, a mio giudizio, di essere tenute presenti per comprendere attraverso quale diversità *formale* di applicazione dei princìpi dell'arte militare esplichino la loro attività bellica l'Esercito e la Marina.

Lo stile, telegrafico, da me usato potrebbe dare l'impressione che io abbia voluto trasformare in aforismi o dogmi alcune mie interpretazioni di cose ben note e ben antiche: ma, — non occorre che io vi insista —, tutto ciò è assolutamente da escludere dalle mie intenzioni.

In terra. — *In mare.*

Differenze generiche.

1. — L'*azione* dell'Esercito è continua nel tempo e nello spazio, ma *lenta*, con un'alternativa di soste e di movimenti.

L'*azione* della Marina è continua nel tempo, discontinua nello spazio, ma *rapida*, con un'alternativa di puntate offensive e di ritorni alle basi.

2. — Il *raggio d'azione* dell'Esercito è illimitato, ma subordinato all'organizzazione logistica dei servizi e trasporti, che ne alimentano l'attività.

Quando l'Esercito si sia, avanzando, troppo allontanato dai suoi impianti logistici e magazzini, occorre una sosta per ridare alla catena dei trasporti la capacità rifornitrice. Sosta di tal genere è difficile da evitare.

Il *raggio d'azione* della Marina è limitato da quello delle sue navi che, partite dalle basi, sono nei limiti della loro capacità logistica (ossia della mobilità le basi di operazioni di sè stesse.

Quando siano esaurite le provviste degli impianti costieri, occorre una sosta per ridare alle basi la loro capacità logistica. Tale sosta deve essere evitata impedendo l'esaurimento delle riserve contenute nelle basi

3. — La *viabilità* costituisce un vincolo strategico e logistico, e subordinatamente a quest'ultimo anche tattico.

Non esiste viabilità; le navi hanno libertà di movimento vincolata soltanto alla conformazione del bacino.

4. — In *terreno* libero, concetto d'azione e disegno di manovra devono perseguire l'obiettivo di riportare il successo, adattando al terreno le modalità d'impiego delle forze; in terreno organizzato, devono anche tener conto delle modificazioni apportate alla natura del terreno dall'opera dell'uomo.

Sul mare il « *terreno* » è piatto e uniforme; il concetto d'azione deve sorgere nella mente del Capo nell'istante in cui incontra il nemico, secondo il modo come questi si presenta. In determinate circostanze possono influire sulle decisioni le condizioni di luce, vento, mare. Il « terreno » può essere in certo modo « organizzato » con campi di mine che limitino la libertà di manovra.

Operazioni per passare dallo stato di pace all'urto col nemico.

5. — Copertura.
Mobilitazione.
Radunata.
Marcia al nemico.
Avvicinamento.

Copertura.
Mobilitazione.
Dislocazione.
Avvicinamento.

6. — La *copertura* è una reale, concreta e definita operazione di schieramento dei reparti approntati per il momento della dichiarazione di guerra.

La *copertura* si ottiene dislocando i reparti pronti nelle basi di operazione prescelte per la condotta delle operazioni; può anche essere attuata senza nessun spostamento di forze.

7. — La *mobilitazione* è operazione poderosa, specie dal punto di vista *quantitativo*.

La *mobilitazione* è operazione delicata, specie dal punto di vista *qualitativo*.

8. — La direzione del movimento durante la *radunata* è dall'interno del Paese verso le frontiere minacciate: il movimento è cioè verso il nemico ed è subordinato alle direttive strategiche per lo *schieramento iniziale*, che a loro volta non possono prescindere dalle possibilità operative (tattiche) offerte dal terreno sul quale avverrà il primo urto col nemico.

La direzione del movimento durante la *dislocazione* è dalle sedi di pace alle basi prescelte per la condotta della guerra: il movimento è prevalentemente costiero, si confonde con quello previsto per la copertura, è subordinato alle direttive strategiche, ma non ha nessuna relazione coi concetti tattici d'azione se non in quanto la dislocazione deve, per quanto possibile, permettere la riunione tempestiva dei reparti nel caso di operazioni *in forza* d'iniziativa del nemico. La dislocazione dà luogo allo *schieramento* dei reparti navali.

9. — Le forze muovono dalla *zona di radunata* in formazione

Le forze muovono dalle *basi di dislocazione* sempre in for-

di marcia, salvo a passare a quella di avvicinamento a tempo opportuno.

mazione di avvicinamento, potendosi in qualsiasi istante incontrare al largo il nemico.

Teatro delle operazioni, obiettivi e mezzi.

10. — Il *teatro* contiene gli *obiettivi*, pel conseguimento dei quali s'impiegano i *mezzi*.

Idem.

11. — L'obiettivo essenziale è l'esercito nemico: attraverso la sua *distruzione* si tende all'occupazione del *territorio nemico* e di conseguenza agli obiettivi generali del conflitto, i quali esistono in quanto l'uomo se li crea come dei fini da perseguire.

L'obiettivo essenziale è la marina nemica: attraverso la sua *distruzione* in battaglia o la sua *paralizzazione* nei porti si tende a *conseguire il libero uso delle vie del mare*, per servirsene allo scopo di conseguire gli obiettivi generali del conflitto, che sono gli stessi per i quali opera l'Esercito (e l'Aeronautica). Il libero uso delle vie del mare consente poi il conseguimento dei particolari obiettivi della guerra marittima.

12. — Il belligerante più debole spesso dovrà limitarsi a contrastare l'avanzata dell'Esercito nemico.

Il belligerante più debole può soltanto contrastare al più forte il libero uso delle vie del mare, ossia contrastare la sua conquista del « dominio del mare ».

13. — Tra due eserciti esiste una linea di demarcazione iniziale *ben definita* delle loro rispettive zone di attività, linea che si identifica all'inizio delle ostilità con quella di frontiera.

Tra due marine *non* esiste nessuna linea di demarcazione delle loro zone iniziali di attività: tutto il bacino marittimo compreso tra le coste avversarie è *zona comune* di attività.

14. — Due eserciti, superata la prima fase nella quale possono ritenersi in « contatto strategico » allorchè abbiano notizie dell'avversario sufficienti a permettere un attendibile apprezzamento della situazione, sono *normalmente* e per tutto il corso della guerra in *contatto tattico*.

Due marine, in quanto i loro reparti sono normalmente dislocati nelle rispettive basi di operazione che lasciano solo per compiere azioni belliche, sono *permanentemente in contatto strategico* con brevi intervalli di contatto tattico quando stiano per venire all'urto in mare.

15. — La *configurazione geografica* del teatro di operazioni influisce sulle direttive strategiche, la *viabilità* sulle esigenze logistiche (e di riflesso sulle direttive strategiche), la *morfologia* del terreno sull'impiego tattico delle forze (tutte influenze di carattere « importante », non « esclusivo »).

L'*estensione* e la *conformazione* del teatro di operazioni influisce sulla dislocazione delle forze nella quale si concreta la strategia marittima, le caratteristiche *idrografiche* (andamento dei fondali) sulla possibilità di ancoramento delle mine, la *meteorologia* sulla libertà nautica di movimento.

16. — L'equipaggiamento e l'armamento dell'Esercito devono essere adeguati alla morfologia del terreno.

La protezione subacquea delle navi deve essere adeguata alla minabilità del bacino; le loro qualità nautiche alle caratteristiche meteorologiche.

17. — *Linee di operazione*, di *ritirata*, *logistiche*. Queste ultime *sono a tergo* delle truppe e per loro natura relativamente sicure, salvo il disturbo aereo: costituiscono un obiettivo di alta importanza, ma non facilmente conseguibile se il nemico non commette errori.

Linee (o meglio *zone* o *strisce*) di *operazione*, *ritirata*, *logistiche*. Queste ultime sono di loro natura malsicure perchè *non sono a tergo* ma *anteriormente* alle forze dislocate nelle basi, e siccome si identificano colle linee di rifornimento, non solo delle basi navali ma anche dell'intero paese in guerra, costituiscono l'obiettivo offensivo e difensivo fondamentale della guerra marittima.

18. — Le considerazioni qui di contro non trovano facile riscontro nelle esigenze operative della guerra terrestre.

Essendo armi navali fondamentali il cannone e il siluro, sono tipi di unità fondamentali e di spiccata attitudine a combattere (*unità da battaglia*) le unità principali e le unità silurant: esse agiscono in massa nei momenti decisivi e il loro *numero* e la loro *potenzialità sono commisurati agli obiettivi politico-militari* della guerra. Per le altre forme di attività bellica sul mare (esplorazione, guerra commerciale, posa e dragaggio di mine, caccia di unità minori avversarie, protezione dei trasporti militari e delle loro linee logistiche) costituenti nel loro complesso ciò che si denomina « guerra di crociera », occorrono invece *molte* unità, *autonome e veloci*, le quali a turno battano il mare ininterrottamente, sotto la protezione strategica loro assicurata dalla massa delle unità principali. Più sono autonome e veloci e meno ne occorrono perchè ciascuna può coprire una zona di mare tanto più vasta quanto più è autonoma e veloce. Il loro armamento dev'essere specializzato secondo i còmpiti assegnati. Le *unità di crociera* devono quindi per numero e tipo *essere commisurate alle necessità quotidiane della guerra.*

La marina tuttavia si troverà sempre davanti all'antitesi tra l'ampiezza dei còmpiti e del bacino di operazioni e la limitazione quantitativa dei mezzi.

Urto col nemico.

19. — Nel *combattimento terrestre* si ha, nella fase conclusiva, l'urto materiale delle forze contrapposte. Elementi dinamici di tale urto sono la sua direzione, la massa e la velocità. Grande la massa, relativamente piccola la velocità. L'energia totale dell'urto risulta dalla somma di tutte le energie sviluppate negli urti elementari. La *tattica terrestre* consiste quindi essenzialmente nella sapiente coordinazione dei movimenti (manovra) degli uomini e dei mezzi, in modo che gli urti elementari siano tali da consentire il mutuo appoggio secondo una determinata direzione (principio della massa).

Nel *combattimento navale* domina l'elemento velocità, e l'urto si realizza esclusivamente attraverso l'impiego a distanza delle armi portate dalle navi. L'azione assume sempre carattere di estrema rapidità e l'energia totale dell'urto risulta dalla somma delle energie sviluppate dalle singole navi attraverso l'impiego delle loro armi rivolte a colpire il nemico. La *tattica navale* consiste quindi nell'ordinare a battaglia e nel manovrare le navi in modo da conseguire la contemporanea concentrata azione delle armi sulle unità avversarie. E' essenziale che navi destinate ad agire insieme colle stesse armi siano *rigorosamente omogenee* (cioè egualmente armate, protette, veloci).

20. — *Dopo la battaglia* la presa di possesso o la perdita di una zona di terreno, sono elementi probanti rispettivamente il successo o l'insuccesso. Ad ogni modo l'occupazione del terreno è un'affermazione di forza che fa il vincitore, a prescindere dalle sue perdite durante l'azione.

Il successo diventa *vittoria*, quando si sia riusciti a togliere alle forze nemiche la loro capacità operativa.

Dopo la battaglia il campo dell'azione è abbandonato: il successo o l'insuccesso si misurano esclusivamente sulla base delle perdite di naviglio subìto dai due avversari, messe a raffronto fra di loro.

Il successo diventa *vittoria*, quando colle forze superstiti il nemico non sia più in grado di assicurarsi la libertà delle sue comunicazioni marittime in misura sufficiente ai suoi bisogni.

Difensiva e offensiva.

21. — La *difensiva*, qualora si appoggi a un terreno che aumenti la capacità di resistenza e di reazione delle truppe, richiede un consumo di energie e un impiego di forze inferiore che non l'offensiva.

E' possibile, in altre parole, nella guerra terrestre pensare di tener testa con un esercito p. e. di 500.000 uomini agli attacchi di uno di 800.000, perchè data la piccola velocità di spostamento delle forze terrestri la loro energia d'urto è relativamente piccola ed esse possono perciò essere *contenute* con mezzi numericamente inferiori.

La *difensiva* richiede un impiego di mezzi e un consumo di energie superiori a quelli richiesti dall'offensiva.

Infatti si tratta di difendere la libertà di uso delle proprie comunicazioni marittime che sono sempre minacciate in tutti i modi, sia pure spesso soltanto virtualmente. La sola possibilità della minaccia richiede una continua attività di grande numero di forze che muovano di conserva coi mezzi marittimi di trasporto per difenderli da qualsiasi attacco improvviso (difensiva pura), e una opportuna dislocazione (nelle basi o in crociera) di altre forze pronte a prevenire o reprimere attacchi sferrati in massa da forti nuclei avversari (difensiva-offensiva).

Non è perciò possibile nella guerra marittima pensare di tener testa con una marina p. e. di 60 unità a una di 100 unità, perchè, data l'alta velocità delle forze marittime e la possibilità di colpi improvvisi nelle zone e nelle direzioni più impreviste, occorre poter intervenire in qualsiasi punto con nuclei più forti dei presumibili nuclei avversari, e per *contenerli* bisogna *distruggerli* o esporli al *rischio di perdite maggiori* di quelle che possono infliggere, senza poter per questo contare sull'ausilio del « terreno » che non esiste.

22. — Con una forza sufficiente alla *difensiva* non è sempre possibile passare all'*offensiva* (corollario delle considerazioni precedenti).

Date le esigenze della difensiva, superiori a quelle dell'offensiva, una marina adatta a difendere efficacemente le proprie comunicazioni (cioè a conquistare il dominio del mare) è a maggior ragione adatta a offendere le comunicazioni avversarie (cioè a togliere al nemico il dominio del mare).

Ne deriva che la marina più debole può soltanto aspirare, *operando offensivamente*, a contrastare alla più forte il dominio del mare: qualora la marina più debole rinunci a un tale atteggiamento offensivo la sua azione degenera in una *passività inerte* di fronte all'avversario.

23. — E' favorevole alla condotta di una guerra terrestre, sia difensiva che offensiva, una *posizione geografica centrale* la quale consenta la manovra per linee interne; dà cioè un vantaggio nel « tempo » abbreviando lo spazio.

E' favorevole alla condotta di una guerra marittima, sia difensiva che offensiva, una *posizione geografica periferica*, perchè il mare circonda le terre, purchè tale posizione metta chi la possiede tra il nemico e le zone di provenienza delle sue comunicazioni marittime.

Vi è perfetta analogia colla guerra terrestre, perchè la zona periferica così definita permette di interferire sulle comunicazioni avversarie, ossia di manovrare (per così dire) per linee interne tra il nemico e le fonti della sua resistenza.

24. — In conclusione si può dire che per difendere il proprio territorio, il quale è situato alle *spalle* dell'Esercito, può bastare una forza *inferiore* ma capace di impedire al nemico il conseguimento di successi decisivi, intaccando il territorio nelle sue parti vitali.

In conclusione si può dire che per difendere il bacino marittimo, il quale è situato tra le *opposte coste* ossia tra le *forze navali* in lotta, occorre una forza *superiore* capace di interdire alla nemica la sua libertà di movimento. (N. B. — Ad evitare malintesi, voglio ancora precisare che non ho inteso con quanto precede dimostrare che una marina offensiva possa essere meno forte di una difensiva, ma che una marina costruita a scopi sedicenti difensivi è a maggior ragione una marina altamente offensiva, qualora sia veramente in grado di conseguire gli obiettivi difensivi vitali ai quali tende).

GIUSEPPE FIORAVANZO
Capitano di fregata.

RECENSIONI

LIBRI.

ALBERTO LUMBROSO: **Le origini economiche e diplomatiche della guerra mondiale.** — Ediz. Mondadori, Milano 1928, Vol. II. Pagg. 611, L. 35. (Recens. G. Palmieri).

Nel primo volume di questa sua poderosa opera Alberto Lumbroso ha mostrato come, aiutato da Poincaré in Francia, da Sazonow e Isvolsky in Russia, poi da Wilson in America, sir Edward Grey abbia posto in esecuzione, nel 1914, il piano premeditato da Edoardo VII nell'ultimo quinquennio del suo regno, ossia l'annientamento della Germania.

In questo secondo volume egli espone ora le ragioni per le quali — a suo parere — Edoardo VII e Grey si indussero a concepire il predetto piano, dimostrando che esse non si possono trovare che nel crescente [illegible] dei belligeranti del 1914 — i Tedeschi e gli Inglesi — e che è soprattutto nelle questioni [illegible] in quelle coloniali del XIX secolo che vanno ricercate le origini della grande conflagrazione.

Sull'argomento trattato dall'A. già esiste, com'è noto, una intera letteratura, la quale ingrandisce a dismisura ogni giorno più a mano a mano che si vanno pubblicando, [illegible] archivi di Stato delle nazioni belligeranti, nuovi importanti documenti; basterà ricordare fra questi i documenti inglesi pubblicati nel 1928 dal Foreign Office, nonchè quelli a cui accenna il Poincaré nel vol. IV del suo libro « Au service de la France » e infine i documenti contenuti nelle pubblicazioni del « Verlag für Politik und Geschichte » che in quindici mesi a Berlino ha stampato un centinaio di volumi ed opuscoli.

L'A. però, come esplicitamente dichiara nella prefazione [illegible] camente, ad evitare di esser sospettato di usare fonti « intere[illegible] documenti che emanano dai vincitori, ossia dalle nazioni dell'Intesa, e

non di quelli provenienti dagli Imperi Centrali, e constata con soddisfazione che non uno di questi libri, e sono quasi una biblioteca, ha recato un documento che sia contrario alla sua tesi.

La leggenda quindi di una guerra preparata per quarant'anni dalla Germania, fatta scoppiare da Guglielmo e da Francesco Giuseppe complici, a danno di un'Intesa del tutto pacifica, ignara ed impreparata è svanita a poco a poco, afferma l'A., in questi ultimi dieci anni

« Vi sono, s'intende, ancora non pochi che parlano e scrivono come parlavano e scrivevano nel 1914, ma son tutta gente che nulla legge, nulla studia e s'attiene a quanto sapeva or son tre lustri; ma non vi è storico serio che non abbia radicalmente modificata la propria visione sulle origini, ed ancor più sulle responsabilità della guerra stessa... ». Anche in Francia e perfino da Poincaré è ammesso ormai, osserva il Lumbroso, che Guglielmo II non voleva nel 1914 la guerra europea, mentre volle però quella austro-serba. Gli scrittori che valgono, gli scrittori che contano — prosegue l'A. — si accostano tutti, oggi, unanimi alla tesi « della responsabilità comune » pur ammettendo una serie di gravi errori diplomatici da parte degli Imperi Centrali, errori che fornirono buon pretesto agli spiriti bellicosi dell'Inghilterra innanzi tutto, poi della Russia e della Francia. Questa tesi « della responsabilità comune » (Mitschulds) è sostenuta oggi in Germania, ed anche da Hindenburg, in opposizione a quella della « responsabilità unica » (Alleinschuld) fatta riconoscere ed ammettere con la violenza alla vinta Germania nel Trattato di Versailles ad opera di Clemenceau, Lloyd George, Tardieu, con l'assenteismo di Wilson ed Orlando.

Queste opinioni e convinzioni dell'A. gli hanno procurato come è facile immaginare, la taccia di anglofobia, ma egli dimostra che le opinioni e convinzioni stesse si basano su documenti inoppugnabili e su avvenimenti storici e diplomatici, e che egli si è sempre prefisso « onestamente lo sforzo di essere imparziale », di fare cioè opera di storico, e non di uomo politico, giudicando obiettivamente uomini e cose.

Riporta perciò anche, nella prima pagina di questo secondo volume, i consensi di ragguardevoli personalità, fra cui molto significativo quello dell'ex Ministro degli esteri francese Hanotaux che, in una lettera all'A., così si esprime: « Je pense, comme vous, que la guerre a été surtout une lutte de comptoirs et que l'Angleterre y a eu une influence plus prépondérante qu'on ne l'a dit. La mission de Lord Haldane à Berlin ne laisse aucun doute... ».

Il compianto Maresciallo Cadorna in una lettera, pur essa diretta all'A., del 7 febbraio 1927, contiene fra le altre questa frase: « La guerra era fatale, per un complesso di cause tra le quali le economiche sono fra le più importanti. La Germania ebbe il torto di non avere un uomo di Stato degno di tal nome che sapesse condurla alla guerra con l'apparenza della ragione come Cavour nel 1859, ed ebbe tutta l'*apparenza* di averla provocata... ».

L'ex Presidente del Consiglio A. Salandra ribadisce tale concetto e dice: « Nella mente di coloro che reggevano nel 1914 le sorti della Germania non v'era, a giudizio mio, la deliberata volontà di guerra che fu

loro attribuita... Nella Kriegschuldfrage hanno torto per unilateralità di vedute tutti coloro che pretendono ritrovar la causa unica o la causa prima della guerra e addebitare colpe e relative responsabilità a uno o più Stati e a una o più persone... ».

I fili conduttori della storia del secolo XIX e del XX fanno capo a Londra, osserva l'A., e Lord Grey che nel 1914 era il « leader » riconosciuto della diplomazia europea, sulla quale esercitava un vero fascino, la guidò e non ne fu guidato (come qualcuno crede ancora) nei momenti critici che precedettero la conflagrazione. La Germania commise allora l'errore psicologico di credere che bastasse, come bastò nel 1909, di dimostrare la « *deliberata volontà di guerra per vincere senza guerra* ».

Di questo errore profittò Lord Grey per scatenare una guerra ch'egli stimava non solo inevitabile, fra il suo paese e la Germania, ma provvidenziale, come appunto apparve all'indomani dell'armistizio « allorchè l'Inghilterra ed il suo Impero sorsero grandi come non mai: cioè di una vastità planetaria ».

« Io non sono — dichiara l'A. nella Prefazione — nè anglofobo, nè germanofilo, sono puramente e semplicemente uno storico italiano che cerca la verità, e quando la trova la scrive. Non ho detto, nè mi son mai sognato di dire, che gl'Inglesi abbiano avuto torto quando hanno ripetuto con la Germania la commedia, cui già l'Umanità ha assistito allorchè la bionda Albione soffocò la potenza marinara dell'Olanda, della Spagna, della Francia. Se avevano un nuovo rivale temibile, era logico che non lo trattassero meglio dei precedenti. Ma finiscano però di prendere la pietosa attitudine di onesti pacifisti a cui Tirpitz e Moltke e Guglielmo II sono andati, in piena pace, a gettare, inatteso, un guanto di sfida. Han toccata la loro mèta? Se ne contentino, senza volere aggiungere agli allori della vittoria il ramo d'ulivo della tranquilla colomba... ! ».

Abbiamo voluto riportare queste parole dell'A., poichè ci sembra che esse contengano veramente il concetto che informa l'intero lavoro. Infatti la ricerca della verità è manifestamente il fine precipuo che si propone l'A. che talora risale di secoli nella storia delle nazioni per trovare la spiegazione di fenomeni od avvenimenti storici; che spesso vaglia centinaia di documenti di fonti differenti per cercar di trovare la verità stessa.

Il secondo volume si divide anch'esso, come il precedente, in tre libri: IV, V, VI.

Il IV libro contiene la storia dell'imperialismo anglo-sassone nel XIX secolo, risalendo alle origini di esso mediante l'attento esame dell'azione politica svolta dai grandi uomini di Stato Inglesi da Canning e Palmerston a Gladstone, Disraeli e Salisbury fino a Lord Rosebery, Chamberlain e Grey, ed in relazione allo svolgersi ed all'affermarsi dell'imperialismo delle altre grandi nazioni: Francia, Stati Uniti e Germania.

Il V libro s'intitola: « Considerazioni sulla storia della diplomazia dell'anteguerra » ed ivi l'A., che si rivela profondo conoscitore del mondo

politico e diplomatico contemporaneo, pone in nuova luce gli avvenimenti che precedettero il fatale giorno 30 luglio 1914.

Nel libro VI, l'ultimo, l'A., con molto acume e grande erudizione, svolge la critica delle fonti, delle storie e delle memorie pubblicate dai vincitori, dai vinti, ed anche dai neutrali che più o meno parteggiavano per gli uni e per gli altri, e ciò al fine di distruggere tante leggende, tanti miti creati dalla propaganda di guerra, nella nostra come nelle altre nazioni.

Dal complesso emerge che l'A. si è ispirato nella condotta del suo lavoro a sani e moderni criteri di indagine e di critica storica.

Le sue considerazioni e le sue argomentazioni si svolgono, attraverso le 611 pagine di cui si compone questo secondo volume, in una forma vivace e colorita ma non per questo meno ponderata e meditata di quanto convenga ad opera di tal genere. Il copiosissimo materiale documentario induce talora l'A. a digressioni che, a nostro parere, sarebbero da evitare in lavori di tal sorta. Ma ciò avviene peraltro di rado e perciò trattasi di una menda che ben poco toglie alla bontà del lavoro, il quale appartiene alla Collezione italiana di studi e documenti per servire alla storia della guerra ed a tale storia porta indubbiamente un notevole contributo.

Sidney B. Fay: **Le origini della guerra mondiale. Volume I: Prima di Saraievo – Cause remote della guerra. Volume II: Dopo Saraievo – Cause immediate della guerra.** — Casa Editrice The Macmillan Company, New York, Ottobre 1928. (Recens. ten. col. U. Garrone.)

Molti cultori di studi storici (parliamo di quelli seri, coscienziosi, non di quei tali sedicenti storici che per incapacità, o per malafede o per tornaconto fanno la storia a modo loro), sono intenti, e lo saranno ancora per molti anni, a vagliare e confrontare le migliaia di documenti che si riferiscono alle origini remote e vicine della Grande Guerra, al modo come si è svolta e ad esaminare inoltre tutti i fenomeni che da essa scaturiscono. Ma poichè tali documenti continueranno per molto tempo ancora a venire alla luce ed a fornire nuovi dati di studio, sarà giocoforza per gli studiosi stessi ritornare sulle loro precedenti affermazioni e modificarle o se del caso rinnegarle.

Dal 1914 ad oggi noi abbiamo assistito a questo evolversi di opinioni da parte degli storici e degli studiosi in genere, i quali, mentre cercano di spiegare le complesse cause del conflitto mondiale, vorrebbero pure stabilire di chi sia la responsabilità dell'inizio del grande cataclisma nel quale tutto il mondo è stato travolto.

Riteniamo che l'importanza dello stabilire tale responsabilità svanirà di molto col passare degli anni e col sorgere di nuove generazioni che non avranno grande interesse a precisare la responsabilità stessa. Tuttavia per ora esiste sia il desiderio sia il bisogno di vedere chiaro in questa responsabilità. Come già è noto, e come ci ripete l'A., professore

di storia moderna nell'Istituto Smith e del quale già sono noti altri precedenti studi storici circa le responsabilità della guerra, nei primi mesi del conflitto europeo tutti i belligeranti si affrettarono a pubblicare i loro libri bianco, arancione, grigio, azzurro ecc., quasi per crearsi davanti all'umanità un alibi nei riguardi della responsabilità del vasto cataclisma.

I documenti diplomatici offerti in lettura all'umanità intera, accompagnati da un'abile propaganda da parte degli Alleati, così dice l'A., convinsero il mondo che la responsabilità della guerra era tutta degli Imperi Centrali e tale credenza si prolungò per tutta la durata della guerra ed ebbe la sua sanzione nell'articolo 231 del Trattato di Versailles. Senonchè dal 1919 al 1926 ... i belligeranti o spontaneamente o perchè messi allo scoperto [illegible] [illegible] dimostrarono come i libri diplomatici apparsi nel 1914 fossero o incompleti o addirittura alterati: quello russo presentava molte falsificazioni, quello francese e quello serbo erano incompleti e non sempre obiettivi, e quelli di tutti gli altri belligeranti (l'A. non parla dell'Italia) avevano appositamente omesso poche o molte centinaia di documenti. Ed ecco alcuni che storici e diplomatici analizzando il nuovo ricco materiale acquisito al pubblico dominio misero in dubbio la responsabilità della Germania o addirittura dissero che la responsabilità spettava ad altri belligeranti.

L'A. di cui ora esaminiamo l'opera fa appunto parte di questa corrente di storici e sostiene che se l'Austria è responsabile di aver voluto ad ogni costo la guerra colla Serbia, sulla Russia pesa la colpa di avere fino al 1914 alimentato una esagerata megalomania nella Serbia e di avere poi colla sua condotta trascinato nel conflitto tutte le Potenze. Però, soggiunge l'A., un po' di colpa ce l'hanno tutti gli Stati, (e anche nel far questa affermazione l'A. non accenna all'Italia).

Sarebbe interessante, seguendo l'A., fermare la nostra attenzione su tutto l'esame dei vari fenomeni storici, politici, economici che tra il 1870 e il 1914 andarono a mano a mano sorgendo, sviluppandosi e influenzandosi reciprocamente e che sboccarono poi nel grande conflitto; ma per non diffonderci troppo tralasciamo quegli avvenimenti storici e diplomatici che pure avendo avuto grande influenza sulla situazione europea prebellica, sono già molto noti di per se stessi, quali ad esempio il formarsi delle varie alleanze segrete, la crisi pel Marocco nel 1905, il timore per la Germania di essere accerchiata, la crisi di Agadir nel 1911, la missione Haldane 1912 ecc.; e riuniamo e riepiloghiamo invece le cause generali della guerra e le questioni riferentisi al problema balcanico che sono intimamente collegate a tutte le altre questioni europee perchè, anche se prese isolatamente, costituiscono la causa principale della Guerra Mondiale.

Premettiamo che ci piace il sistema seguito dall'A. di dare valore ad ogni sua asserzione, piccola o grande, citando il documento e la raccolta da cui essa è stata tratta. le citazioni ammontano così a molte centinaia.

I Volume: Prima di Sarajevo. - Cause remote della guerra (pagg. 550).

L'Impero ottomano per il suo progressivo decadimento era sempre più incapace di dominare e controllare saldamente i popoli cristiani ad esso soggetti, perciò questi cominciarono a sentire il desiderio della libertà politica e dell'unione nazionale. Ma poichè in seguito alle vicende delle epoche precedenti al 1870, parte di uno stesso popolo era sotto la Turchia e parte sotto l'Austria-Ungheria, per realizzare le aspirazioni nazionali v'era necessità non soltanto di un'ulteriore disgregazione della Turchia, ma anche di un parziale smembramento dell'Austria-Ungheria. Da questo stato di cose e dalle aspirazioni nazionali conseguirono le guerre 1876-78, 1912-13 e l'antagonismo sempre più acuto fra Austria e Serbia: la prima tendeva a salvaguardare la propria esistenza statale, la seconda a soddisfare le sue secolari aspirazioni di libertà e di unione nazionale.

Col declinare della potenza turca, la Russia e l'Austria divennero sempre più gelose della propria influenza nei Balcani: la Russia voleva raggiungere la sua «missione storica» che la portava a controllare gli Stretti e Costantinopoli e a proteggere, se non a dominare, i popoli slavi balcanici, l'Austria, per contro tendeva ad evitare il pericolo dell'esagerato aumento di potere degli Slavi che premevano contro le sue frontiere meridionali. La politica di Bismark, la lega dei tre Imperatori di Russia, Germania ed Austria nel 1881 e poi le avventure russe nel lontano Oriente, fecero sì che la rivalità tra questi due stati per molti anni non minacciasse la pace dell'Europa. Ma le ambiziose mire di Isvolski e di Aehrenthal, rispettivamente ministri degli affari esteri di Russia ed Austria nel 1906, riacutizzarono la rivalità fra i due stati, per breve tempo di nuovo sopita mediante l'accordo segnato a Buchlau nel 1908: senonchè Aehrenthal riuscì ad ottenere la Bosnia Erzegovina mentre Isvolski non riuscì ad ottenere l'apertura degli Stretti per l'opposizione dell'Inghilterra che non ammise che essi fossero aperti soltanto per la flotta russa e non per quelle degli altri Stati.

L'annessione della Bosnia Erzegovina portò ad una forte crisi che fu sorpassata senza guerra unicamente per l'intervento della Germania, tuttavia tale annessione aumentò l'antagonismo fra Austria e Russia e fra Austria e Serbia: la Russia incoraggiò quest'ultima a prepararsi per i futuri avvenimenti che avrebbero permesso, mediante l'appoggio russo, la creazione della «Grande Serbia» a spese dell'Austria.

In seguito agli accordi di Racconigi dell'ottobre 1909, che prendevano in considerazione gli interessi russi per gli Stretti e quelli italiani per la Tripolitania e Cirenaica, Isvolski, illudendosi di avere l'appoggio della Triplice Intesa, approfittò della nostra guerra in Libia per fare un nuovo tentativo diplomatico per ottenere l'apertura degli Stretti mediante accordi diretti colla Turchia: ma le sue speranze anche questa volta fallirono completamente pel mancato appoggio francese e per la decisa opposizione inglese. Da quel momento Isvolski si formò la convinzione che le sue mire avrebbero soltanto potuto essere raggiunte mediante una guerra europea generale e da allora diresse i suoi sforzi a rafforzare la Triplice Intesa in previsione dell'«inevitabile» conflitto.

Subito dopo l'inizio della guerra libica la Russia riuscì a far sorgere la Lega balcanica nominalmente collo scopo di preservare lo *statu quo*, ma effettivamente per spingere quegli stati alla guerra contro la Turchia.

Gli sforzi delle altre grandi potenze riuscirono ad impedire che l'incendio balcanico si estendesse a tutta l'Europa; tuttavia le guerre che ne conseguirono crearono sospetti, inimicizie e malintesi fra tutti gli stati grandi e piccoli, li portarono ad accrescere gli armamenti e più di tutto portarono la Russia nei primi mesi del 1914 a fare sentire la sua protezione su un blocco balcanico costituito dalla Serbia, dalla Grecia e dalla Romania sia per difendere questi paesi dall'odio dei Bulgari, sia per dare appoggio alla Serbia e alla Romania contro la minaccia degli Absburgo. Evidentemente il pericolo sempre crescente di una Grande Serbia e di una Grande Romania allarmarono più che mai l'Austria: questa, per bilanciare il blocco protetto dalla Russia, iniziò la costituzione di un altro blocco costituito dalla Bulgaria e dalla Turchia e, nell'interno, invece di fare cessare l'irredentismo nelle sue provincie serbe e romene mediante giuste concessioni più liberali e democratiche, oppure adottando una forma statale trialistica, preferì ricercare la propria salvezza preordinando la guerra contro la Serbia mediante la quale avrebbe ridotto la superficie di questo stato e ne avrebbe poi anche ceduto parte delle provincie alla Romania, alla Bulgaria, all'Albania.

Conseguentemente, a più riprese cercò di fare guerra alla Serbia, ma ne fu trattenuta dalla Germania come, ad esempio, nel luglio e nell'ottobre 1913.

In Russia ad Isvolski era succeduto Sazonow quale ministro degli affari esteri. Questi, che molto temeva le critiche e la potenza dei panslavisti e dei militaristi, era più che mai ansioso di realizzare la «missione storica» della Russia. Osservando i falliti tentativi di Isvolski di aprire gli Stretti coi mezzi diplomatici, e il suo stesso fallimento nel convincere la Germania a modificare la missione del generale Liman v. Sanders a Costantinopoli, si convinse egli pure che la questione degli Stretti era soltanto risolvibile durante una «complicazione europea»: mentre Isvolski si sarebbe accontentato di ottenere l'apertura degli Stretti per la flotta russa, Sazonow volle raggiungere il massimo del programma propugnato dai panslavisti cioè il possesso degli Stretti e il controllo di Costantinopoli. Concordemente a questi piani, nel marzo 1914 la Duma approvava la costruzione di nuove ferrovie strategiche nel Caucaso e stanziava 110 milioni di rubli per l'aumento della flotta del Mar Nero da effettuarsi negli anni 1914-1917 come parte «delle misure necessarie per la nostra offensiva nel Bosforo». Pure nella primavera del 1914 Sazonow insieme ad Isvolski, ambasciatore russo a Parigi e a Poincaré, lavorava attivamente per giungere ad una convenzione navale anglo-russa affinchè la solidarietà della Triplice Intesa si presentasse perfetta per quando «l'inevitabile», guerra fosse scoppiata.

A tale punto era pervenuto il lungo lavorio diplomatico fra i vari stati europei e la situazione balcanica si trovava in condizioni molto instabili, quando il 28 giugno 1914 l'uccisione dell'Arciduca Ferdinando fa-

ceva inaspettatamente precipitare gli eventi: l'Austria, sorda agli inviti di moderazione che gli pervenivano da tutti gli Stati europei, vedeva giunto il momento decisivo per muovere guerra alla Serbia, e Isvolski, scorgendo l'occasione propizia per la realizzazione dei destini della Russia, dopo tanti anni di attività diplomatica, poteva esclamare raggiante « C'est ma guerre! ».

L'A., schematizzando le complesse cause che originarono la guerra, le divide in cinque gruppi: sistema delle alleanze segrete, militarismo, nazionalismo, imperialismo economico, stampa.

Sistema delle alleanze segrete. Questo sistema, che prese grande sviluppo dopo la guerra franco-prussiana del 1870, fu indubbiamente la causa principale del conflitto del 1914-18. Gradatamente tali alleanze divisero l'Europa in due gruppi ostili, sempre più sospettosi l'uno dell'altro e che portarono alla costituzione di eserciti e di flotte di mole sempre crescente. Se è vero che talvolta tali alleanze consentirono ad alcuni stati di far desistere un altro stato dello stesso gruppo dalla volontà di muovere una guerra, era però evidente che allorquando un conflitto fosse scoppiato, tutti i paesi sarebbero stati trascinati in esso per evitare l'indebolimento del proprio gruppo.

Quanto abbia contribuito il sistema delle alleanze a provocare il conflitto mondiale risulta chiaramente dalle migliaia di documenti, dalle memorie e dalle istruzioni agli agenti diplomatici che sono stati finora pubblicati dai vari paesi. Così ad esempio la pubblicazione bolscevica « Materiali per la storia delle relazioni franco-russe dal 1910 al 1914 » permette di vedere come Isvolski quale ambasciatore russo a Parigi e Poincaré, nel detto periodo di quattro anni, siano andati trasformando l'alleanza franco-russa, originariamente a carattere difensivo, in una combinazione potenzialmente offensiva per sostenere le ambizioni russe nei Balcani.

Militarismo. Esso include due definite questioni: la pericolosa e gravosa esistenza di forti eserciti e di grandi flotte; l'esistenza di una potente classe di ufficiali dell'esercito e della marina.

Gli armamenti sono giustificati colla ragione che essi danno alla nazione un senso di sicurezza: *si vis pacem para bellum*; ma in realtà essi producono fra le nazioni diffidenza, odio, spionaggio e conseguente gara negli armamenti: così successe dopo le guerre balcaniche 1912-13.

Il ministro della guerra Sukhomlinov nella primavera 1914 in un suo allarmante articolo col quale invitava la Francia ad adottare la ferma di tre anni, aveva scritto: « La Russia è pronta, la Francia deve pure esserlo ». Tutti questi armamenti venivano aumentati da ciascun stato non soltanto per dare sicurezza al proprio paese, ma anche per rafforzare il gruppo del quale esso faceva parte.

Il corpo degli ufficiali in genere e lo stato maggiore in modo speciale, dice l'A., tendono per la psicologia dei loro componenti, a considerare sempre possibile la guerra, nelle crisi politiche poi i capi militari sono pronti, opina l'A., a concludere che la guerra è inevitabile e ad esercitare in tal senso pressione sulle autorità civili. Vi sono inoltre molti militaristi

che credono nella necessità della guerra « preventiva » da iniziarsi contro il vicino pericoloso mentre questo non è ancora completamente preparato e perciò anche non molto temibile.

L'influenza delle autorità militari su quelle politiche fino al 1914 si faceva seriamente sentire in Germania, Austria e Russia; in misura inferiore in Francia, mentre era praticamente nulla in Inghilterra.

Nazionalismo. Colle sue manifestazioni più pure e normali il nazionalismo aveva felicemente contribuito all'unificazione della Germania e dell'Italia; per contro aveva smembrato l'Impero turco e minacciava di far crollare l'Austria-Ungheria; nelle sue croniche forme di pangermanismo, panslavismo e *revanche* aveva alimentato l'odio fra la Germania ed i suoi vicini orientali ed occidentali; nelle sue forme virulenti aveva contribuito per un secolo ad una serie di guerre nei Balcani per la libertà e l'unità di quei paesi e negli ultimi anni prima del 1914 era stato uno dei fattori decisivi della Grande Guerra.

Imperialismo economico. L'imperialismo economico comprende una serie di rivalità internazionali che in gran parte trovano la loro origine nella rivoluzione industriale inglese, diffusasi poi in tutti gli altri stati del mondo.

Questa rivoluzione industriale coll'andare degli anni creò forti capitali, spinse gli stati alla ricerca di regioni non occupate da genti civili, acutizzò le rivalità coloniali con conseguente spartizione dell'Africa e accaparramento di zone d'influenza in Cina; portò ad iniziare la costruzione delle grandi ferrovie quali la transiberiana, la Cairo-Capo, la Berlino-Bagdad. Tutte queste ferrovie causarono attriti più o meno violenti fra gli stati interessati.

Tuttavia, afferma l'A., generalmente si esagera dicendo che l'imperialismo economico è stato una delle prime cause della guerra specialmente riferendosi alla rivalità di sviluppo industriale fra Germania ed Inghilterra; questa credenza si può spiegare col fatto che la questione economica interessa profondamente la tasca della maggior parte delle genti e che queste comprendono più facilmente tale questione anziché quelle dei trattati segreti, del militarismo, del nazionalismo; aggiungi inoltre che i grandi mercanti e gli industriali che posseggono o controllano giornali, hanno tutto l'interesse a contribuire ad esagerare le questioni economiche. Ma se si leggono le corrispondenze diplomatiche degli anni che precedettero la guerra si vede che le rivalità economiche vi hanno un'importanza molto secondaria e che la loro influenza è ben lontana da quella esercitata da ragioni di prestigio di confini, dalla potenza degli eserciti e delle flotte e dal giuoco delle alleanze.

Stampa. Essa contribuì a preparare la guerra avvelenando l'opinione pubblica di tutti i paesi. Troppo spesso i giornali sono portati ad esaltare i sentimenti nazionalistici, a presentare sotto falsa luce la situazione nei paesi stranieri, a sopprimere i fattori che sarebbero favorevoli alla pace.

Le corrispondenze diplomatiche degli anni 1910-914 mostrano all'evidenza che talvolta i governi erano desiderosi di stabilire migliori relazioni con altri paesi ma che erano in ciò ostacolati dall'attitudine della stampa.

Ambasciatori e ministri frequentemente ammisero l'irragionevole attitudine della stampa e di questa attitudine scagionarono se stessi promettendo di porvi rimedio purchè anche l'opposto governo avesse fatto altrettanto; altre volte ministri cercarono di trarre vantaggio a difendere la loro condotta politica adducendo la loro mancanza di libertà di fronte all'opinione pubblica e alla stampa.

E' indubbio che talvolta i giornali esaltarono l'opinione pubblica per rendere il terreno propizio alle ostilità.

Un esempio di questo fu dato dalla stampa dell'Austria-Ungheria e della Serbia dopo il delitto di Saraievo. I governi dei due paesi anzichè frenare i giornali permisero ad essi di eccitare esageratamente l'opinione pubblica e renderla entusiasta della guerra. Fu pure la violenza della stampa serba che decise il conte Tisza ad ammettere la necessità della guerra contro la Serbia, sebbene in principio egli fosse decisamente pacifista.

Abbiamo così riassunto nelle linee generali quanto l'A. espone nel I volume sulle cause che determinarono lo scoppio del grande conflitto. Nel prossimo numero esamineremo il II volume: «Dopo Saraievo».

La guerra mondiale 1914-1918. — Volume V. Pubblicazione dell'Archivio di Stato germanico. Un volume di circa 600 pagine, con 18 carte e 14 schizzi fuori testo. (Recens. gen. A. Bollati).

Il volume in esame considera gli avvenimenti sia sulla fronte occidentale sia su quella orientale dalla metà del settembre al principio del novembre 1914, e s'intitola «La campagna d'autunno del 1914; nell'Ovest, fino alla guerra di posizione; nell'Est, fino alla ritirata». L'esposizione si collega, per quanto concerne la fronte occidentale, al volume IV «La battaglia della Marna» (1) e, per quanto riguarda la fronte orientale, al volume II «La liberazione della Prussia Orientale» (2). La materia è così ripartita.

Fronte occidentale: Operazioni dal 15 al 27 settembre; la lotta per il fianco (battaglia d'Arras e tentativo di sfondamento a Roye) dal 28 settembre al 13 ottobre; presa di Anversa, prima battaglia delle Fiandre (dal 14 al 3 novembre).

Fronte orientale: Operazioni nella Polonia meridionale a sollievo dell'esercito austro-ungarico, fino alla ritirata della 9ª Armata tedesca, operazioni dell'8ª Armata nella Prussia orientale, fino alla ritirata sulla posizione Lötzen — Angerapp.

Come negli altri volumi, la narrazione è intramezzata da capitoli concernenti la situazione generale e le decisioni del Comando Supremo (per l'Est, anche dei comandi della 9ª e 8ª Armata) e considerazioni relative.

(1) In corso di stampa la traduzione, presso il nostro Ufficio Storico. V. recensione nei fascicoli di aprile e maggio della Rivista Militare Italiana.

(2) Traduzione già pubblicata dall'Ufficio Storico. V. recensione nel fascicolo di aprile 1928 della R. M. I.

inoltre, al termine d'ogni fase d'operazione sono descritte [illegible] mente, ma in modo abbastanza particolareggiato, la situazione [illegible] sioni e le operazioni da parte avversaria.

Poichè, per le operazioni francesi, i compilatori non hanno potuto ancora avere a loro disposizione la Relazione ufficiale francese «Les Armées françaises dans la Grande Guerre», essi si sono valsi delle numerose pubblicazioni in argomento di carattere privato (Palat, Hanotaux, ecc.). Per le operazioni inglesi hanno potuto valersi della Relazione «History of the Great War; Military Operations, France and Belgium»; per le belghe, di documenti ufficiali; per le russe, di pubblicazioni private ed ufficiose (Danilow, «La Russia nella guerra mondiale 1914-1917»; Korolkow, «Sguardo complessivo» e «Varsavia — Iwangorod»); per le austro-ungariche, delle Memorie del Conrad («Aus meiner Dienstzeit», vol. V). Per gli avvenimenti da parte tedesca, i compilatori si sono rivolti frequentemente anche a quelle personalità che vi presero parte direttamente.

Il volume si conclude con due particolari capitoli intitolati «Una crisi nella guerra su doppia fronte» e «Sguardo retrospettivo». Ad esso sono poi allegati: le formazioni di guerra relative al periodo in questione; gli specchi d'affluenza delle unità tedesche, francesi ed inglesi sull'ala settentrionale durante la lotta per il fianco, l'indicazione delle fonti documentarie.

Per una più completa intelligenza del volume in oggetto possono infine essere utilmente consultati i fascicoli della serie «Schlachten des Weltkrieges»: 3°, Antwerpen 1914, 6°, Von Nancy bis zum Camp des Romains 1914; 10°, Ypern 1914, 18°, Argonnen.

Come risulta dal volume IV, il generale v. Falkenhayn aveva assunto la sera del 14 settembre le funzioni di Capo di S. M. dell'esercito di campagna (pur conservando quelle di Ministro della guerra) in sostituzione del col. gen. v. Moltke. A differenza dal suo predecessore, il Falkenhayn esercitò influenza continua e diretta sulle operazioni, e pertanto egli fu attore principale, cosciente delle proprie decisioni, che formano oggetto di accurato esame da parte dei compilatori del volume.

La situazione da lui ereditata era critica per i rovesci contemporanei subiti dalle armi tedesche sulla Marna, e da quelle austro-ungariche in Galizia; situazione aggravata ancor più dall'entrata in guerra del Giappone, che consentiva alla Russia di disporre liberamente delle proprie forze siberiane. Nonostante la grave situazione nell'Est, il Falkenhayn continuò ad attenersi al piano originario di campagna per la guerra su doppia fronte, ricercando la decisione nell'Ovest: i suoi provvedimenti per l'Est si limitarono a dare sollievo agli Austro-Ungarici mediante l'azione della 9ª Armata (elementi dell'8ª, resi disponibili dalle vittorie nella Prussia orientale) agli ordini del col. gen. v. Hindenburg.

Nell'Ovest, la nuova 7ª Armata aveva dovuto essere impiegata per colmare la lacuna fra la 1ª e 2ª; e pertanto l'ala destra tedesca era tuttora minacciata d'avvolgimento. Il Falkenhayn, convinto che l'energia avversaria fosse prossima ad esaurirsi e che le truppe tedesche possedessero ancora spiccata energia offensiva, determinò d'imbastire una nuova offen-

siva tendente alla decisione, impiegando sull'ala destra la 6ª Armata divenuta disponibile nella zona di Metz dopo l'arenamento dell'attacco contro la fronte fortificata orientale francese. Ma la decisione non poteva effettuarsi immediatamente: per superare la crisi, ed anche in relazione alle esigenze del momento nell'Est, ed alle successive operazioni prevedibili nell'Est stesso dopo una decisione sulla fronte di Francia, occorrevano nuove riserve, nuovi complementi, abbondanti munizioni.

In fatto di riserve, per il 10 ottobre si poteva fare assegnamento su 6 nuovi Corpi d'armata di riserva (in massima parte, volontari di guerra), la cui costituzione era opera personale del Falkenhayn stesso nella sua qualità di Ministro della guerra. Essi presentavano notevoli deficienze, ma il Falkenhayn, sperando di compensarle coll'amor di patria e coll'entusiasmo, non volle procrastinarne l'impiego.

In fatto di complementi, pur essendone già stati avviati 150.000 all'esercito dell'Ovest, ve n'erano ancora 280.000 nei depositi; quindi la situazione era favorevole. Preoccupanti però erano le deficienze prodottesi negli ufficiali dell'esercito permanente.

In fatto di munizioni, le dotazioni di riserva in patria potevano essere considerate esaurite. Si erano già prese disposizioni per aumentare la produzione delle fabbriche statali ed attivare quella dell'industria privata, ma sino a metà ottobre non si sarebbero avuti rifornimenti, ed anche allora, solo per artiglieria da campagna: nulla, o quasi, per l'artiglieria di medio e grosso calibro, tanto più che tutti gli sforzi erano concentrati nella fabbricazione delle munizioni — riconosciute di precipua utilità — per l'obice pesante campale. Pertanto uno dei primi atti del Falkenhayn dovette essere quello di ordinare «la massima economia nel consumo». (Notiamo che identica situazione, alla stessa epoca, è segnalata dal Danilow per la Russia). Si aveva invece larga disponibilità di munizioni per armi portatili.

Grave era tuttora la situazione ferroviaria: le distruzioni non ancora riattate, le incerte condizioni di funzionamento sulle ferrovie occupate rendevano aleatoria la possibilità di rapidi spostamenti d'ingenti quantità di truppe. Infatti lo spostamento per ferrovia della 6ª Armata da Metz all'ala destra rappresentò un atto audace, ma le difficoltà di trasporto non consentirono la sua affluenza in massa.

Tali erano le condizioni generali, quando il Falkenhayn assunse la direzione delle operazioni. Ancor giovane d'età, ambizioso e passionale, con buona preparazione politica, ma non altrettanto nei riguardi operativi; molto chiuso e riservato, era poco noto nell'esercito; gli mancavano, di fronte ai comandanti più elevati, autorità e prestigio, che soltanto eventi felici di guerra gli avrebbero potuto conferire. Per la sua natura fredda e calcolatrice non possedeva abbastanza audacia nell'osare; egli era piuttosto proclive a ricercare risultati scarsi, ma che apparissero di facile conseguimento.

Poichè durante le operazioni iniziali si era posta scarsa attenzione alla costa della Manica, i trasporti di truppe inglesi erano stati poco disturbati; pertanto il Falkenhayn, allo scopo di ostacolare i trasporti stessi prese contatti colla marina, ottenendo qualche risultato, sebbene scarso.

Egli prese altresì accordi diretti col dirigente la politica dello Stato, e chiarì al medesimo la realtà della situazione: ciò valse ad intensificare gli sforzi della politica per procurarsi nuovi alleati (Turchia, Bulgaria) o mantenere neutrali gli incerti (Romania), ma con poco frutto, poichè la situazione militare non era incoraggiante.

Il Falkenhayn avrebbe voluto illuminare l'opinione pubblica circa la gravità della situazione dopo la battaglia della Marna, ma il Cancelliere, per evitare «conseguenze incalcolabili», vietò la pubblicazione della relazione preparata all'uopo dallo S. M.. E quindi il Paese, per lungo tempo, non si rese conto della situazione di fatto, e del suo significato.

A) Le operazioni in Francia e nel Belgio dalla metà del settembre fino al principio del novembre 1914.

Le lotte dal 15 al 27 settembre.

Il generale Falkenhayn, nel giorno stesso in cui assunse la carica, concretò uno schema d'operazioni in cui si preventivava il concentramento della 6ª Armata dietro l'ala destra, a Maubeuge, e l'arretramento dell'ala destra (1ª Armata) da Noyon su S. Quentin; mentre le altre Armate fino alla Mosa (7ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª) avrebbero in un primo tempo mantenuto le loro posizioni. Ottenuto così un distacco dal nemico sull'ala destra, si sarebbe passati ad un'offensiva a scaglioni dalla sinistra, per vincolare il nemico su quell'ala e consentire la ripresa della manovra avvolgente sull'ala destra nemica. Ma poichè il col. gen. v. Bülow aveva già predisposto un attacco della 2ª col concorso della 7ª e dell'ala sinistra della 1ª, [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Verdun,
accettando battaglia decisiva sul posto, e di prendere invece l'offensiva col gruppo Bülow, ma concentrando la 6ª Armata a St. Quentin sull'estrema ala destra a protezione del fianco e a scopo di avvolgimento. Contemporaneamente, il gruppo Strantz (ala sinistra della 5ª Armata) doveva riprendere l'attacco contro i forti della Mosa, per vincolare numerose forze nella zona Toul — Verdun, e come atto preliminare per un investimento di Verdun ed una successiva avanzata del centro dell'esercito.

L'Archivio di Stato definisce tale decisione come *grave per le sue conseguenze*. Per effetto di essa, l'ala destra della 1ª Armata veniva fissata fin da principio attorno a Noyon, con conseguente rigidità per l'operazione d'insieme; il punto d'intervento della 6ª, a nord di Noyon, veniva anch'esso ad essere prestabilito, invece di darle libertà operativa concentrandola più indietro.

Dal 15 al 18 settembre, la lotta condotta dal gruppo Bülow, incontratasi inizialmente con un tentativo di sfondamento francese, non ottiene risultati; i combattimenti si effettuano senza il caldo entusiasmo e lo slancio d'un tempo, si difetta di comandanti in sottordine e di munizioni: i comandi superiori non sono a cognizione delle vere condizioni delle

truppe e richiedono continui nuovi sforzi; l'artiglieria non riesce ad aprire la via alla fanteria, ed anche dove vi riesce occasionalmente, gli attacchi s'infrangono con gravi perdite. Anche al centro dell'esercito non si ottengono sensibili risultati: le truppe si logorarono senza riuscire ad impedire spostamenti di forze avversarie verso l'ala occidentale. Falkenhayn tenta la nuova offensiva generale, ma invano. Col 22, finisce la battaglia sull'Aisne e a Reims: risultato: numerose perdite e, soprattutto, perdita della fiducia delle truppe nella irresistibilità del proprio attacco; esse comprendono che i mezzi di lotta non bastano più a superare, in attacco frontale, posizioni organizzate e saldamente difese.

Il 21, Falkenhayn ordina che la 6ª Armata ormai concentratasi, ma non in modo compatto, agisca avvolgendo su Amiens; la 1ª, 7ª e 2ª vincolino il nemico, con contegno offensivo; la 5ª persista nel tentativo di sfondamento nelle Argonne ed impedisca tentativi analoghi avversari a ovest di Verdun, la 4ª e 3ª cooperino. Il centro di gravitazione viene così a spostarsi definitivamente sull'ala occidentale.

Dal 23 al 27, la 6ª Armata anzichè riuscire ad avvolgere è costretta a volgere la fronte verso il proprio fianco; al centro non si ottengono risultati, e si riconosce la necessità di riposo e di «attacco metodico preceduto da efficace preparazione con artiglieria pesante», alla sinistra il gruppo Strantz conquista le Côtes Lorraines. Il 26 e 27, attacchi sanguinosissimi su tutta la fronte, ma vani. La cavalleria d'esercito, che il Falkenhayn ha cominciato gradualmente a concentrare nell'ala estrema, non riesce a guadagnare spazio in avanti.

Da parte avversaria, in questo periodo si inviano truppe fra l'Oise e Somme; la 2ª Armata francese viene sciolta, per ricostituirla sull'estrema ala sinistra, tendendo a St. Quentin; ai Belgi si chiede che, da Anversa, eseguiscano puntate sulle retrovie tedesche (il Falkenhayn, rendendosi conto del pericolo da Anversa, ne ha già ordinato l'assedio fin dal 16). Fra Verdun e Noyon, la fronte franco-inglese è irrigidita in lotta di posizione; la 2ª Armata combatte a Roye con gravi perdite, e — al pari della 6ª tedesca — non riesce ad avvolgere. La «gara per il fianco» è ormai cominciata, e per ora, senza frutto da ambe le parti.

Per i Tedeschi la situazione a fine settembre è forse peggiore che non al 15: i rapporti di forza sull'ala estrema, a nord-ovest dell'Oise, stanno per modificarsi a loro sfavore; su 72 Divisioni circa per parte, ve ne sono colà 14 francesi contro 12 tedesche.

A fine settembre, le truppe francesi sono spossate, scarse d'ufficiali, scarse di munizioni: anche per esse è ordinata «l'economia nel consumo»; in Paese sono stati presi provvedimenti, ma essi non possono dare immediatamente sensibili risultati.

Il Comando Supremo francese ha saputo rendersi conto, prima del tedesco, della cresciuta forza della difensiva; ha sospeso in conseguenza l'attacco su gran parte della fronte, ne ha tolte forze a pro' dell'ala decisiva; ma non ha saputo trarre dalla propria rete ferroviaria tutto il vantaggio possibile per concentrare poderose forze ad Amiens o più a nord. Ha però costretto l'ala estrema tedesca ad incurvarsi verso nord, cosa molto importante per le operazioni successive.

B) *La gara per il fianco. battaglia di Arras, tentativo di sfondamento a Roye* (28 settembre-13 ottobre).

Il 28, Falkenhayn definisce la situazione «non brillante davvero». Non sono stati ottenuti risultati nè avvolgenti nè sfondanti: il nemico si estende verso nord; dalle colonie inglesi giungono truppe; l'affluenza ai Tedeschi di munizioni è ridotta a pochi treni di proiettili per artiglieria da campagna, pochissimi per obici pesanti campali; nessun rifornimento giunge per i mortai di grosso calibro. Ma un irrigidimento della fronte sarebbe gravissimo per le Potenze Centrali; e pertanto si effettuano altri disperati tentativi per ridare impulso al movimento. Non si vuol tornare alla guerra di movimento a prezzo di un arretramento, e si mantiene il concetto di ricercare la decisione sull'ala destra. All'uopo, sarebbe necessario concentrare tutti gli sforzi su quell'ala sguarnendo decisamente le altre fronti, sospendendo su di esse ogni attacco: Falkenhayn invece, ritenendo l'avversario al termine delle sue energie, non sospende l'attacco nelle Argonne e non sguernisce fino all'estremo il resto della fronte; rinforza però la cavalleria sull'ala destra, col cómpito di agire sul fianco e tergo avversario, proteggere, riconoscere.

Nelle Argonne, si riesce a vincolare numerose forze avversarie. Dalle Argonne a Noyon, calma relativa. Sull'ala destra si continua a tendere all'avvolgimento, accompagnandolo con tentativo di sfondamento a Roye, in direzione comune di Amiens; ma l'avvolgimento — per il quale sarebbe necessario il possesso di Arras — s'arresta attorno a tale località, e lo sfondamento non riesce. Sull'ala estrema la cavalleria (I, II e III Corpo) non riesce a distaccarsi dalla fanteria e ad attuare cómpiti operativi; il suo IV Corpo, distaccato verso Lilla, non giunge ad impadronirsene e ripiega verso le fanterie dell'ala destra.

Sull'ala esterna della 6ª Armata, la lotta ha assunto un carattere particolare: «la nostra tattica, di fronte alla necessità di occupare numerosi villaggi estesi e saldamente difesi, non risponde alle condizioni locali: occorre artiglieria pesante; noi sfruttiamo troppo le energie umane, e troppo poco i mezzi tecnici: il lanciare le fanterie contro muri intatti e muniti di feritoie è privo di scopo», riferisce il comandante il I Corpo bavarese. E il Capo del Reparto Operazioni commenta: «è necessaria una condotta di guerra completamente nuova».

Col 10 ottobre, la battaglia di Arras è finita, senza risultati. La gara per il fianco si deve ormai trasformare in una corsa al mare, giacchè per i Tedeschi è importante il possesso della costa, dalla quale possono provenire offese avversarie, e lo spazio ancora libero da Arras fino al mare va invece diminuendo. Il comando della 6ª Armata ritiene che la decisione sarà ormai nelle Fiandre, a nord della Lys. In attesa dei nuovi Corpi di riserva, Falkenhayn si decide a togliere intanto truppe dalle Argonne e dalla zona di Roye, a vantaggio dell'ala settentrionale.

La presa di Anversa. Il 3 ottobre, il settore attaccato dal generale v. Beseler cade, sì che la cinta esterna è sfondata e si può procedere [illegible] sulla Nethe. Nel campo belga, si comprende che la piazza non potrà più servire a lungo di rifugio all'esercito belga di campagna e ci si prepara ad abban-

donarla. Re Alberto, il 30 settembre, ha chiesto soccorsi agli Alleati; il Governo si trasferisce il 3 ottobre a Ostenda, mentre l'esercito resiste sulla Nethe. Dopo discussioni a Parigi e a Londra, vien deciso l'invio da Londra di brigate di marina, di una nuova Divisione inglese di fanteria ed una di cavalleria (in tutto, 22.000 uomini) nonchè di truppe franco-inglesi a Ostenda (23.000 uomini). La linea della Nethe è forzata il 6 dai Tedeschi: l'esercito belga abbandona Anversa e rinunzia a difendere la linea della Schelda, per ritirarsi dietro al canale da Gand al mare. Il 9, la piazza capitola: 30.000 Belgi e 2000 Inglesi si rifugiano in Olanda, 1300 sono catturati, il resto sfugge. Con la caduta di Anversa, il pericolo per le spalle dei Tedeschi è eliminato: si catturano 1300 pezzi, 900.000 proietti, molti materiali e derrate. Come a Liegi e a Namur, il procedimento d'attacco abbreviato e a viva forza, contro la tattica tradizionale della guerra di fortezza, ha avuto ragione della resistenza. Ma le forze di campagna belghe, coll'appoggio delle truppe inglesi sopraccitate, son riuscite a sottrarsi, sebbene gravemente scosse.

Circa la caduta d'Anversa è da notare che, secondo documenti belgi, le condizioni della piazza, in fatto di sistemazioni difensive e d'armamento, erano molto inferiori alla sua fama. Di ciò la Relazione tedesca non fa cenno.

Da parte degli Alleati, nel periodo dal 28 settembre al 10 ottobre si è costituito un gruppo d'Armata Maud'huy (più tardi 10ª Armata) per le operazioni a nord della Somme.

Sull'ala estrema, al pari dei Tedeschi, i Francesi concentrano cavalleria (I e II Corpo, e cioè 6 Divisioni). Il maresciallo French ottiene da Joffre di poter spostare le truppe inglesi, dall'Aisne, verso la costa della Manica.

La mancanza di condotta unitaria nella zona Arras — Lilla induce Joffre a costituire un « groupe provisoire du Nord » agli ordini del generale Foch, nominato « adjoint au général en chef » e costituito dalle Armate 2ª e 10ª, dai due Corpi di cavalleria e da truppe territoriali fino a Dunkerque. La salda volontà e l'attività di Foch scongiurano il ripiegamento della 2ª Armata, e quello della 10ª minacciata d'avvolgimento, anche in seguito, quando gli Inglesi — dopo essersi spostati — pensano anch'essi a un arretramento, l'intervento di Foch li induce a tenere fermo.

I Belgi hanno intenzione di continuare la ritirata fino a Calais — St. Omer: Joffre e Foch riescono ad indurli a resistere.

Al termine della battaglia d'Arras, i Tedeschi anzichè effettuare la conversione avvolgente verso sud che avevano in animo di attuare dopo essersi impadroniti di Arras, hanno assunto fronte verso ovest, senza riuscire ad avvolgere. La loro cavalleria non è riuscita ad attuare i compiti affidatile. La caduta di Anversa e l'occupazione di Lilla — avvenuta nel frattempo — hanno eliminato il pericolo alle spalle, ma il desiderato impulso al movimento non si è ottenuto.

Da parte franco-inglese si è parato all'avvolgimento, si è mantenuto il possesso di Arras; ma non si è ottenuta una preponderanza sull'ala decisiva; il 5 ottobre, giorno culminante della battaglia, su 83 Divisioni tedesche e 85 alleate ve ne sono colà soltanto 15 alleate contro 14 tedesche.

Pertanto, il 9 ottobre s'impongono nuove decisioni da ambe le parti, ma da parte tedesca la decisione nell'Ovest diviene sempre più aleatoria, lo spettro della guerra di posizione diventa sempre più minaccioso.

La prima battaglia delle Fiandre

Il 10 ottobre, i nuovi Corpi d'armata di riserva sono pronti a muovere. Ma essi hanno il carattere d'improvvisazione: il 61% degli uomini, in media, non ha istruzione sufficiente: mancano quadri istruiti e fisicamente buoni (in massima, sono ufficiali in congedo): sarebbero quindi atti a impiego su fronti calme e in difensiva, non già dove occorrano gravi decisioni. Ma il Falkenhayn — che ne destina cinque all'Ovest e uno all'Est — ne assegna quattro alla nuova 4ª Armata da impiegare nelle Fiandre, e uno al gruppo Strantz. La 4ª Armata predetta (rinforzata dal Corpo Beseler proveniente da Anversa) dovrebbe, secondo il concetto del Falkenhayn, avanzare girando a nord di Lilla, spazzare dal nemico il territorio belga, poi effettuare una conversione verso sud, con ala destra a ovest di St. Omer: Dunkerque e Calais saranno, per il momento, soltanto investite. Tale concetto però viene modificato; poichè nuovi gruppi avversari inglesi e belgi sono segnalati a nord della Lys. Falkenhayn pensa di lasciarli avvicinare tenendo ferma in un primo tempo la 6ª Armata, per cadere poi loro addosso colla 4ª sul fianco e sul tergo, mentre la 6ª, passando alla controffensiva, tenderà di sfondare ad Arras. Il piano è ancora modificato col concetto di sfondare a Béthune fra Inglesi e Francesi e rigettare gli Inglesi verso il mare colla 6ª, mentre la 4ª avanzerà verso ovest. Infine, risultando evidente che la 4ª sarà costretta ad attaccare prima frontalmente per passare poi all'avvolgimento da nord, viene deciso di abbinare tale azione con uno sfondamento a Roye.

Il 15, viene occupata Ostenda, per il 20, è ordinato l'attacco generale della 4ª.

Dal 20 al 22, nella zona fra La Bassée ed il mare, le nuove unità si trovano di fronte a particolari difficoltà del terreno, che si presenta come un bassopiano fittamente abitato, intersecato da dighe e da canali: il centro è arrestato, i gruppi delle due ali, scaglionate inizialmente in avanti, non riescono a progredire; la 4ª Armata, sulla cui fronte si sperava d'incontrare scarsa resistenza, si trova ormai di fronte a compiti gravosi al par delle unità più agguerrite e sperimentate. Si spera che la decisione sperata possa venir attuata dalla 6ª Armata, o dalla 2ª; ma il 23 tutta la fronte è immobilizzata, soltanto il Corpo Beseler è riuscito a superare il canale dell'Yser: il tentativo di sfondamento a Roye è abbandonato, e ad Arras si passa alla difensiva. La lotta continua, ma l'unico risultato è quello di riuscire a tener fermo a Ypres di fronte agli attacchi avversari. Sulla sinistra della 4ª Armata, sono concentrate ben 8 Divisioni di cavalleria agli ordini del generale v. Marwitz, ma esse non riescono ad ottenere risultati decisivi. Per l'azione contro Ypres, si costituisce un gruppo apposito agli ordini del generale v. Fabeck, con rinforzi affluiti da altre fronti, ma anch'esso non ottiene risultati. Il 30 ottobre, la 4ª Armata attacca di nuovo; ma i Belgi aprono le chiuse di Nieuport, e l'inondazione

arresta l'attacco: i Tedeschi sono costretti a ripiegare dietro l'Yser. La 6ª Armata intanto ha rinnovato l'attacco, a La Bassée, ma invano.

Il 3 novembre, la prima battaglia nelle Fiandre è terminata. Sul resto della fronte, si sono effettuati attacchi contro punti deboli a Lihons, a Vailly (1ª A.), nelle Argonne (5ª A.) con qualche risultato locale, senza influenza alcuna sulla situazione generale; si è ventilato il concetto di un attacco a Verdun, ma la scarsezza di munizioni ha indotto a rinunziarvi.

Da parte avversaria, nel periodo sopraccennato, la flotta inglese ha cercato di ostacolare l'avanzata del Corpo Beseler; sono state inviate truppe francesi a Nieuport in appoggio ai Belgi; e si è costituito un gruppo d'Armate « Belgique » (d'Urbal). Il generale Foch ha tentato di sfondare fra le Fiandre e la 6ª Armata per avvolgere poi l'ala destra tedesca ed ha invano cercato di ottenere la partecipazione attiva dei Belgi a tale offensiva. Gli Inglesi si sono trovati in condizioni critiche di fronte agli attacchi tedeschi, specie a Dixmude, e soltanto l'intervento di Foch e i rinforzi da lui forniti hanno salvato la situazione. In Inghilterra, si sono nutriti seri timori e si è fatto richiesta ai Russi di agire attivamente, ma invano.

Come ha scritto più tardi il French, in quei giorni l'Impero britannico è stato esposto a gravissimi pericoli; ben poco è mancato che tutta la costa da Ostenda a Le Havre cadesse nelle mani dei Tedeschi. E se il pericolo estremo nell'arco d'Ypres fu superato, ciò fu dovuto in grandissima parte all'azione attivissima, energica, stimolante ed incoraggiante del generale Foch ed agli aiuti morali e materiali da lui forniti.

La battaglia nelle Fiandre si era risolta in un insuccesso per ambe le parti: l'attacco tedesco si era arenato, ma anche i Franco-Inglesi non erano riusciti a sfondare ad est di Ypres. I Tedeschi avevano logorato invano i nuovi Corpi d'armata di riserva in quei difficili attacchi; dal 15 ottobre ai primi di novembre, la 4ª e 6ª Armata avevano perduto complessivamente 80 000 uomini.

Il solo punto in cui si potesse ancora sperare in un risultato era sulla fronte del saliente ad est di Ypres: sarebbe stato bensì con tutta probabilità un semplice risultato locale, ma avrebbe valso a rialzare la fiducia delle truppe. Rinunziare all'offensiva in quel punto significava rassegnarsi alla guerra di posizione nell'Ovest, poichè tutto il resto della fronte era ormai irrigidito (eccetto l'estrema ala meridionale, dove la scarsezza di forze in confronto al terreno occupato non aveva ancora consentito di organizzare salde ed estese posizioni). L'Archivio di Stato termina l'esposizione della lotta nell'Ovest chiedendosi: « Doveva il Falkenhayn rassegnarsi a ciò? » e soggiunge: « La risposta doveva risultare dall'esame della situazione complessiva, e specialmente di quella sulla fronte orientale ».

La questione è esaminata complessivamente, dall'Archivio di Stato, nel capitolo « Sguardo retrospettivo » dopo aver esposte le operazioni nell'Est durante il periodo corrispondente. Ma riteniamo opportuno riassumere qui le considerazioni in esso contenute, e concernenti le operazioni nell'Ovest in riguardo al piano di campagna su doppia fronte.

Concetto fondamentale di tale piano (vedi Vol. I) era quello di battere un avversario dopo l'altro. L'attuazione di tale piano sembrava più rapido e promettente contro l'occidentale: donde il concetto di una massa principale nell'Ovest, con un minimo di forze nell'Est per proteggere le spalle di tale massa. Ed infatti, i rapporti di forze furono di 8 a 1 fra Ovest ed Est: nell'Ovest, 80 Divisioni tedesche contro 83 degli Alleati; nell'Est, 9 tedesche contro 30 russe, e, in totale, 60 delle Potenze Centrali contro 110 russe e serbe.

Per l'azione nell'Ovest occorreva uno strumento di guerra atto a vincere anche un nemico superiore in forze. L'esercito del 1914, pur presentando deficienze in taluni campi della preparazione, era insuperato per addestramento ed energia offensiva, il suo spirito offensivo poteva compensare le deficienze. E pertanto, all'inizio delle operazioni, strumento di guerra e piano d'operazione erano in giusta rispondenza.

Era necessario, dati i rapporti di forze, mantenere la mobilità nelle operazioni; ciò si doveva ottenere mediante la marcia attraverso il Belgio e battendo il nemico « in campo aperto ». Nelle battaglie di frontiera, si riuscì ad avere forze ed energie superiori, sull'ala destra; ma nell'urto, il Comando Supremo, per propria colpa, non seppe ottenere che una « vittoria ordinaria ».

Nell'inseguimento, il nemico fu seriamente danneggiato, ma non reso incapace di continuare la lotta: cause: l'arenamento dell'ala sinistra contro il fronte orientale francese fortificato, la conversione verso sud dopo l'arbitrario obliquamento della 1ª Armata, la prematura sottrazione di due Corpi d'armata a favore dell'Est: donde rapporti di forza meno favorevoli nell'Ovest senza un vantaggio decisivo per l'Est. Ne seguì la battaglia della Marna, il passaggio dell'iniziativa all'avversario, la ritirata, il fallimento della campagna basata sul piano Schlieffen. E contemporaneamente, una situazione critica nell'Est (Galizia e Serbia) compensata in parte dai successi dell'8ª Armata, che, sebbene di forze inferiori, era riuscita nel punto prescelto ad avere la superiorità sul nemico, aveva vincolato numerose Divisioni russe annientandole in parte, e aveva garantito la sicurezza alle spalle dell'esercito dell'Ovest, consentendo in tal modo al Comando Supremo libertà di decisioni operative.

Il Falkenhayn, nell'assumere il comando, poichè sottovalutava l'importanza dell'Est da cui era lontano, volle ripetere il tentativo nell'Ovest. Il còmpito non era facile; da un movimento di ritirata si doveva passare a un'offensiva decisiva. Egli aveva piena fiducia nell'energia offensiva del suo strumento di guerra, ed in verità l'energia combattiva delle truppe era ancora salda: ma esse erano già stanche, frammischiate, indebolite negli effettivi, deficienti in ufficiali.

Le decisioni del Falkenhayn al 15 settembre furono prese lungi dalla fronte. Nei giorni precedenti, il Moltke, anch'esso lontano dalla fronte, aveva sottovalutato le energie delle truppe. Falkenhayn commise l'errore opposto; per mancanza di contatti colla fronte, non comprese che il persistere nei medesimi criteri, e specialmente il prendere l'offensiva dappertutto, non davano affidamento di successo. Operazioni e strumento di guerra, di fronte ad un nemico trincerato, alla forza difensiva delle sue

armi e per contro alla propria scarsezza di munizioni, venivano a trovarsi in crescente contrasto. Già nelle precedenti lotte ciò si era in parte palesato; ma allora ambe le parti agivano offensivamente, e il maggiore slancio morale dei Tedeschi aveva trionfato. Ora invece: la fanteria spossata, senza quadri efficienti, poco appoggiata dall'artiglieria, non riusciva a mantenere l'impulso di movimento nell'attacco; il Comando Supremo, che in quei giorni consigliava di « avanzare colla maggiore rapidità possibile per sottrarsi al tiro nemico a grandi distanze, travolgere le fanterie, impadronirsi della maggiore quantità possibile di artiglierie » mostrava di non aver chiaro concetto delle difficoltà. L'irrigidimento già verificatosi sulla fronte della 6ª Armata a sud di Metz si andava estendendo; vi era qualche cosa di completamente nuovo, che richiedeva nuovi mezzi e nuove forme d'attacco, ma non era facile rendersene conto immediato.

L'avversario, già più addestrato alla difensiva sin dal tempo di pace, si valse dell'esperienza fatta sulla fronte di Lorena per toglierne truppe e cercare la decisione verso nord. Nella gara per il fianco, data la migliore rete ferroviaria, era ovvio che esso dovesse trovarsi, in definitiva, in vantaggio, tanto più che il Comando tedesco non provvide a far affluire tutto il possibile, sfruttando ogni mezzo, verso nord. Il col. gen. v. Moltke aveva compreso le necessità, e ordinato di organizzarsi difensivamente; i suoi collaboratori avevano predisposto spostamenti di forze verso l'ala destra togliendole anche dal centro dell'esercito (vedi Vol. IV); ma il Falkenhayn ordinò la ripresa dell'offensiva nelle Argonne, sulle Côtes Lorraines, sulla Mosa, e le forze necessarie all'avvolgimento vennero a mancare.

Il concetto d'impiegare la 6ª Armata sull'ala destra era naturale, ma richiedeva tempo: per impiegarla a massa le sarebbe stata necessaria una radunata arretrata, un arretramento dell'ala destra e fors'anche del centro tedesco, frapponendo ostacoli materiali ad un'eventuale pressione avversaria. Ma il Falkenhayn non seppe indursi a ciò.

Fors'anche, la 6ª Armata avrebbe potuto essere impiegata per sfondare oltre Mosa, fra Verdun e Toul, in unione al gruppo Strantz (come si vide, là era un punto debole), con un attacco contemporaneo della 5ª (e aliquote della 4ª e 3ª) per le Argonne e ad ovest di Verdun; l'operazione poteva essere attuata rapidamente, avrebbe forse portato allo sfondamento e ad isolare Verdun, e avrebbe, ad ogni modo, alleviato certamente l'ala destra tedesca (che in parte già era stata rinforzata) sì da guadagnare tempo per predisporre una nuova operazione decisiva.

Ma Falkenhayn — come esplicitamente ebbe a dichiarare — volle conservare ogni palmo di terreno conquistato anche dove le condizioni tattiche erano molto sfavorevoli; mantenne pertanto rigidamente la fronte da Noyon a Verdun, il che non consentiva un'affluenza di forze preponderanti e a massa sul punto decisivo. Ne risultava il rischio di non ottenere una decisione, e un pericolo per la condotta della guerra su doppia fronte. Per stornarlo egli ricorse alle estreme riserve. All'inizio della battaglia delle Fiandre, 96 Divisioni erano in lotta contro 87 1/2 (più i Belgi, equivalenti ad una o due al massimo); sulla fronte dell'ala deci-

siva vi era una preponderanza tedesca di 6-7 Divisioni con artiglieria pesante poderosa (4ª A.), nell'Artois vi era preponderanza avversaria di 5 Divisioni (6ª A.). Soltanto un risultato rapido, e avente azione profonda sul fianco nemico, poteva produrre effetti anche sul resto della fronte avversaria, fino alla Somme, ma a ciò occorrevano truppe preparate ai còmpiti di quella lotta e cioè truppe sperimentate tolte da altri tratti di fronte e sostituite sui medesimi da elementi dei nuovi Corpi di riserva. Invece, egli impiegò tali Corpi in ben difficili còmpiti: ed essi si dissanguarono inutilmente. Anche qui, operazione e strumento di guerra erano divergenti.

Si comprende che il Falkenhayn non se ne sia reso conto in tempo, su lui pesava già il pensiero di avere aggravato con un nuovo insuccesso operativo — l'irrigidimento — il rovescio della Marna, e quello di avere imposto ai Corpi di riserva còmpiti a cui ancora non erano atti. Epperò gli occorreva più che mai un grande successo nell'Ovest, per rendere alle truppe la fiducia in sè stesse e il senso di superiorità sull'avversario. Gli avvenimenti però furono più forti della sua volontà: egli comprese l'errore quando le gravi perdite, l'inondazione, l'insuccesso del gruppo Fabeck l'avevano già reso irreparabile.

Ed intanto, la lotta sulla fronte occidentale era rimasta indecisa; il che significava il *fallimento definitivo del piano originario di campagna per la guerra su doppia fronte*.

Nel seguito della presente recensione riassumeremo gli avvenimenti nel medesimo periodo sulla fronte orientale, e le considerazioni dell'Archivio di Stato concernenti sia tale fronte, sia l'influenza di essa sulla condotta generale della guerra. Nei riguardi della fronte occidentale, dall'esposizione dell'Archivio di Stato si può dedurre quanto segue, circa le condizioni e l'impiego delle varie armi e mezzi, e circa l'azione di comando nella fase qui considerata, da parte tedesca:

a, Truppe

La *fanteria*, costituita in parte da elementi già agguerriti ma spossati, in parte da elementi freschi ma insufficientemente addestrati e privi d'esperienza di guerra, è ormai impotente coi mezzi di lotta di cui dispone, a superare la resistenza opposta da posizioni organizzate.

L'*artiglieria da campagna* non è più in grado da sola di aprire la via alla fanteria e di appoggiarla efficacemente nell'attacco; l'obice pesante campale acquista prevalenza sul cannone campale, ma soprattutto si accentua il bisogno di artiglierie pesanti. E per contro si accentua la crisi del munizionamento, specialmente per quelle bocche da fuoco di cui maggiormente occorrerebbe l'impiego.

La *cavalleria*, che troverebbe largo impiego operativo sull'ala ancora libera se vi fosse concentrata tempestivamente, vi è avviata troppo tardi e frazionatamente, dimodochè la sua azione urta contro elementi di fuoco che essa, cogli insufficienti mezzi di penetrazione di cui dispone, non riesce a superare: la sua capacità manovriera, inoltre, appare scarsa, sì che la sua principale caratteristica, e cioè la mobilità operativa, non viene valorizzata.

L'*aviazione* — che durante la battaglia della Marna è stata mal valorizzata — rende utili servizi in questa fase; non sempre però riesce a fornire al comando un quadro sufficiente della situazione.

L'*arma del genio* acquista importanza; in particolare, i pontieri e gli zappatori-minatori; i primi nel consentire all'artiglieria di seguire le fanterie nel passaggio di linee acquee, i secondi nell'organizzazione delle posizioni e nell'attacco delle medesime (1).

Mentre da parte francese si fa largo e frequente impiego di *auto colonne* per spostamenti di truppe (come già era avvenuto all'inizio della controffensiva) non risulta sia stato fatto analogo impiego da parte tedesca.

b. Comandi

A differenza di quanto era avvenuto sotto il primo Comando Supremo, in questa fase (dopo il 18 settembre) i contatti fra Comando Supremo e comandi d'Armata sono frequenti, anzi continui; danno luogo [illegible] operazioni, [illegible]care i propri concetti. Non altrettanto però avviene fra i comandi più elevati e le truppe; ne conseguono ordini che non [illegible]ono essere attuati, il che, nuoce al prestigio dei comandi ed alla fi[illegible] reciproca fra essi e le truppe.

Come il v. Moser ha posto in evidenza nelle sue «Ernsthafte Plaudereien über den Weltkrieg», si manifesta la tendenza a costituire, parallelamente alla gerarchia fra i comandanti, una seconda gerarchia (già adombrata nel Volume II: vedasi azione del I Corpo a Stallupönen) fra i Capi di Stato Maggiore; essa si esplica in conferenze fra il Capo di S. M. dell'esercito e i Capi di S. M. delle Armate, nelle quali si discutono situazioni e si addiviene anche a decisioni senza l'intervento dei comandanti d'Armata.

Gli sforzi del Comando Supremo per togliere truppe da fronti meno importanti per valersene nei punti decisivi incontrano spesso resistenza, e non sempre giustificata, da parte dei comandi interessati; e il Comando Supremo non ha l'energia di imporsi. Fa eccezione il solo comando della 2ª Armata (v. Bülow), sempre pronto a cedere truppe e ad offrirle anche spontaneamente, a prò della situazione generale.

Al minore slancio offensivo delle truppe sembra rispondere anche un minore spirito offensivo dei comandi. Anche in questo fa eccezione il v. Bülow (quasi a reazione del suo operato nella battaglia della Marna) che al pari del v. Falkenhayn, è costantemente animato dalla volontà di giungere ad una decisione mediante azione offensiva.

Nel campo dell'Intesa, le difficoltà e gli attriti propri della guerra di coalizione, già verificatisi nei precedenti periodi fra Francesi ed Inglesi, si estendono ora anche ai Belgi. A differenza però di quanto avviene sulla fronte orientale, la possibilità di rapidi contatti e di reciproche intese riesce però a superarli.

Pure nel campo dell'Intesa — e in modo analogo a quanto è avvenuto in Prussia orientale ed avviene in Polonia — è da notare l'influenza della

(1) V. nel presente fascicolo la recensione «Combattimenti nelle Argonne».

p[illegible]alità del comandante, quale si rileva nell'azione del generale Foch, sia verso le proprie truppe [illegible] è a contatto, mediante ordini, consigli, interventi personali, aiuti materiali; e la Relazione dell'Archivio di Stato riconosce che l'insuccesso delle Armate tedesche 4ª e 6ª nelle Fiandre e nell'arco d'Ypres è da ascriversi precipuamente, oltre che all'inondazione prodotta dai Belgi, all'infaticabile attività del comandante il «groupe provisoire Nord», alla sua ferma volontà di resistere non solo, ma di agire anche offensivamente ovunque è possibile.

(*Continua*).

Combattimenti nelle Argonne (Argonnen). — **Ed. Stalling, Oldenburg, 1 vol. di 244 pagine, con 3 carte e numerose incisioni.**

E' stato recentemente pubblicato il fascicolo n. 18 della serie «Schlachten des Weltkrieges» (Battaglie della guerra mondiale), compilato dal maggiore Schmidt per incarico dell'Archivio di Stato germanico, ed intitolato «*Argonnen*». Esso riguarda le lotte svoltesi in quella zona dal settembre 1914 al 28 settembre 1915, stabilizzatesi poi definitivamente sino al 25 settembre 1918 epoca in cui quella fronte dovette cedere, in una «battaglia di materiali», sotto l'attacco delle truppe americane.

La regione delle Argonne è interessante per noi Italiani sia per i ricordi storici che ad [illegible] tiche le quali trovano riscontro in terreni delle nostre Prealpi e degli Appennini.

Allorchè le legioni di Cesare conquistarono le Gallie, i Romani si stabilirono in parte nell'estesissima regione boscosa estendentesi quasi ininterrotta ad est dei «campi catalauni» fino al Reno; secondo la loro costante abitudine, vi costrussero strade diritte a fondo solidissimo, delle quali rimangono tuttora riconoscibili le tracce, specie nella «Haute Chevauchée voie Romaine» che corre da nord a sud lungo la cresta delle Argonne.

La regione venne attraversata nel V secolo d. C. dagli Unni che furono poi battuti nella piana di Châlons dai Romani di Ezio, coadiuvati da combattenti tedeschi; nel Medio Evo, fu teatro di lotte feudali fra Vescovi, Comuni e Conti: e vide pure le guerre di religione.

Durante la guerra della Rivoluzione francese il generale Dumouriez vi combattè (Valmy, 20 settembre 1792) contro gli Alleati che furono costretti a ritirarsi (Duca di Brünswick, 7 ottobre).

Nel 1814, quei boschi furono teatro di combattimenti di franchi tiratori; nel 1870, ebbero importanza come zone di tappa; nel 1871, come è noto, vi combatterono i nostri volontari garibaldini. In seguito, essi furono scelti come luoghi di villeggiatura e di caccia, come già lo erano stati durante i tempi dello «ancien régime» al quale risalgono i vari «pavillons» di caccia che dovevano assumere importanza nel 1914 per i combattimenti che nelle loro adiacenze si svolsero.

La regione denominata «Forêt des Argonnes» si estende su una lunghezza di 10-12 km. fra la Mosa e lo Champagne; il suo orlo orientale

scende piuttosto ripido verso val d'Aire, l'orlo occidentale invece discende gradatamente e dolcemente verso lo Champagne. Le massime elevazioni sovrastano sulla val d'Aire di circa 100 metri, e di 150 circa sullo Champagne.

Per la natura del terreno, le lotte del 1914 — svoltesi precipuamente nella parte centrale della regione boscosa — assunsero carattere del tutto diverso da quello che ebbero sugli altri tratti della fronte occidentale. Il terreno è rotto e sconvolto, intersecato da numerosi fossi e torrentelli, con bassure acquitrinose e avvallamenti coperti da vegetazione intricata, povero di strade e pertanto esso, già difficilmente percorribile ai viandanti, oppone gravissime difficoltà tattiche e logistiche all'impiego e ai rifornimenti di grandi unità, sebbene i suoi rilievi non superino i 200-250 metri.

La fronte sulla quale si manifestarono le lotte descritte nella pubblicazione succennata ebbe origine dall'arretramento della 5ª Armata tedesca, in conseguenza della ritirata delle Armate d'ala destra e del centro dopo la battaglia della Marna, sulla linea Aprémont — Montfaucon — Gercourt. Davanti ad essa, i Francesi avevano costituito una forte linea di difesa avente per capisaldi principali Bagatelle Pavillon, St. Hubert Pavillon e Barricade Pavillon, sfruttando molto opportunamente le caratteristiche di quella regione così favorevole alla difensiva. Attorno a tali posizioni si svolsero accanitissimi combattimenti, condotti dai Tedeschi con intendimento offensivo, e che perdurarono sino alla fine del settembre 1915. Di tali operazioni si occupa anche, per quanto concerne il primo periodo, il V volume della Relazione ufficiale tedesca («La guerra mondiale 1914-1918») in modo sintetico, ma poichè di tale periodo è in corso la traduzione, e prossima la pubblicazione di essa, omettiamo qui ogni narrazione degli avvenimenti, limitandoci ad accennare alle principali caratteristiche della lotta in quella zona.

In essa, non si potevano svolgere operazioni in grande stile, ma soltanto attacchi di piccole unità su fronti ristrette, se pur coordinati fra loro, o indirizzati quanto meno secondo un unico concetto direttivo. La lotta ivi svoltasi fu la più importante di quelle ricordate dalla storia militare della regione: sotto l'azione delle armi moderne, il bosco fu ben presto assai diradato, ed anche distrutto nei dintorni dei principali focolari di lotta. Ma ad onta dei poderosi mezzi bellici impiegati, la figura del combattente continuò a costituire precipuo elemento della lotta, che mantenne impronta prettamente offensiva, mentre altrove già predominava e s'imponeva la guerra di posizione vera e propria. E nelle Argonne apparvero per primi quei nuovi metodi e mezzi di lotta che soltanto più tardi vennero impiegati su altre fronti sfruttando l'esperienza fatta in quella regione. Così nelle Argonne comparvero per la prima volta le truppe d'assalto che furono impiegate poi su tutte le fronti. Anche per l'istruzione dei pionieri — come si accennerà in particolare più sotto — quelle lotte fornirono preziosa esperienza per la guerra di mine, ivi si usarono per la prima volta i lanciaspezzoni ed ebbero largo impiego i lanciamine e le bombe a mano. Le condizioni locali favorivano notevolmente il mascheramento delle trincee con legname e frascate: le risorse della

boscaglia vennero largamente sfruttate per consolidare il fondo delle strade e dei sentieri; sorsero, all'uopo, segherie e laboratori per lavori in legname.

Al [illegible] mezzi per identificare la posizione di batterie avversarie coperte erano scarse; ma nelle Argonne si cominciò per tempo a perfezionare tali mezzi. Un ufficiale inventò un procedimento col quale, senza osservazione diretta, era possibile desumere la posizione delle batterie nemiche, anche di giorno, dal rumore del colpo; tale metodo di misurazione mediante il suono consentì gradatamente di distinguere esattamente anche batterie nuove giunte, e diede origine al metodo di identificazione adottato poi da tutta l'artiglieria.

Pure nelle Argonne, già durante l'inverno 1914-1915, si addivenne a quella ripartizione [illegible] della fanteria e batterie per la lotta lontana, ripartizione che venne più tardi generalizzata.

A causa della scarsità delle arterie stradali, i rifornimenti costituirono, specie durante l'inverno, un grave problema per i comandi. Questi, oltre che a migliorare ed estendere la rete stradale, impiantarono anche ferrovie da campo, sebbene la maggior parte dei comandanti di truppe fosse inizialmente sfavorevole a tale impianto per timore che esso attraesse il fuoco del nemico contro le zone a tergo delle truppe; ma tali ferrovie — in parte a trazione a vapore, in parte a trazione elettrica — si dimostrarono poi utilissime.

Il problema più [illegible] nelle posizioni avanzate; le fatiche per farveli giungere erano tali che era necessario un costante intervento dei superiori per superare le difficoltà inerenti a tale servizio.

Poichè nel bosco mancava qualsiasi possibilità di alloggiamento, durante l'inverno fu necessario scavare ricoveri su larga scala; si può dire che tutto il Corpo delle Argonne vivesse sotto terra. Nell'inverno, tutti i lavori incontrarono grandi difficoltà, e nel successivo disgelo le piogge e i temporali rovinarono gran parte dei lavori fatti durante l'autunno sia per i trinceramenti, sia per le costruzioni stradali. Nonostante tali difficoltà, l'accanimento nella lotta si manteneva costante anche nella stagione più sfavorevole; il che basta a dimostrare lo spirito che animava quelle truppe.

Come si è detto più sopra, e come risulta altresì da un articolo del Militär-Wochenblatt del 25 febbraio («Tattica e tecnica di pionieri nella guerra di posizione»), le lotte svoltesi nelle Argonne nell'autunno 1914 e nel 1915 furono in particolare fonte di utili insegnamenti per l'impiego degli zappatori (pionieri) del genio nella guerra di posizione ed in terreno boscoso; la loro opera si dimostrò così utile in appoggio alla fanteria che fu d'uopo accrescerne la quantità nelle Divisioni. Ad esempio, la 34ª Divisione giunse a disporre di un ufficiale superiore comandante del genio divisionale, di 4 compagnie pionieri e di numerosi lanciamine leggeri, medi e pesanti [illegible] compagnie impiegavano anche un lanciaspezzoni per tiri a distanze minime. Inizialmente gli attacchi con questi

nuovi mezzi furono dapprima effettuati [illegible] minori; ma poi si svolsero pure su fronti di battaglia [illegible] giori. In massima, non appena riuscito un attacco, se ne preparava uno successivo.

[illegible] superiore ai 30 m. dalle prime trincee avversarie. [illegible] con lavori di zappa eseguiti da pionieri appoggiati [illegible] sotto la protezione di posti di pionieri muniti di bombe a [illegible], con semplici scatolette di carne in conserva piene di [illegible] e munite di miccia, successivamente, con bombe perfezionate.

Altro metodo efficace per preparare ed appoggiare un assalto era lo scavo di gallerie da mina fin sotto alle trincee nemiche, facendo poscia [illegible] stretta, donde una lotta sotterranea.

Poichè, in quel terreno boscoso e a quelle distanze minime, l'artiglieria in genere non poteva avere efficacia, si ricorreva [illegible] le posizioni, impedire i lavori, [illegible] avversari. Per preparare gli assalti, si distruggevano [illegible] lanciamine, qualche giorno prima, tratti delle posizioni avversarie mentre l'artiglieria batteva posizioni arretrate [illegible] fanteria.

In seguito, i tiri d'artiglieria produssero radure sufficienti a consentire [illegible] efficace.

[illegible] ricoveri per il personale destinato all'assalto [illegible] pionieri.

Allorquando i pionieri prendevano parte all'assalto ad essi venivano affidati vari compiti: lottare colle bombe a mano contro la fanteria [illegible] le relative condutture elettriche, trasportare filo spinato [illegible] ostacoli già preparati, stabilire i collegamenti, e per di più manovrare i lanciamine e i lanciaspezzoni. I risultati della cooperazione [illegible] colla fanteria furono sempre ottimi.

L'A. dell'articolo conclude osservando che una futura guerra di posizione assumerà probabilmente caratteri diversi da quella del 1915-1918 [illegible] trascurare, come oggi avviene, l'addestramento della fanteria e degli zappatori in tale genere di lotta che anche in avvenire non potrà a meno di estrinsecarsi su fronti e per durate più o meno lunghe: «è d'uopo, pertanto, insegnare tutto ciò che, presumibilmente, sarà necessario fare in guerra».

Battaglie della guerra mondiale. Flandre 1917. — Fascicolo n. 27 (Schlachten des Weltkrieges) Ed. Stalling, Oldenburg I. O., 1928.

Dopo i cinque fascicoli (N. 22 a 26) del «Marnedrama 1914» è stato [illegible] il N. 27 della serie [illegible] Fiandra nel 1917: la compilazione ne è stata affidata dall'Archivio di Stato di Berlino a Werner Beumelburg. E' un volumetto di circa 170 pagine, corredato di una carta e 4 schizzi.

Nella Prefazione, l'Archivio di Stato avverte che era stato compilato, per l'esposizione di quella battaglia durata ben sei mesi, un lavoro completo, ma esso avrebbe richiesto non meno di tre o quattro fascicoli; epperò si è rinunziato a pubblicarlo, incaricando invece il Beumelburg che già ha compilato i fascicoli «Douaumont», «Loretto» e «Ypres 1914» della serie [illegible] il lavoro più fatto affinchè la «battaglia di materiale più importante in tutta la guerra» non venisse trascurata, curandone, in particolare, la parte psicologica. Pertanto, la parte storica risulta [illegible] nelle sue fasi salienti (Maiorgraacht - Wytschaete - Steenbeek - Nonnebosschen - Houthulst - Poodendelen - Herenthage - Schreiboom - Poelkappelle - Brfwegen - Passchendaele), e quasi sotto forma di bozzetti aventi intonazione sentimentale. Dall'esposizione risulta altresì il sorgere d'un nuovo tipo di soldato che, nel suolo umido e sconvolto, sa ancora trovare lo slancio nell'attacco, la tenacia nella resistenza, il coraggio della rassegnazione.

La narrazione storica s'inizia coll'assalto del 7 giugno nell'arco di Wytschaete e termina coll'ultimo attacco inglese del 10 novembre 1917. Obiettivo strategico degli Inglesi è la base dei sommergibili tedeschi sulla costa belga: obiettivo operativo, il possesso della linea di alture ad est di Ypres. Quest'ultimo obiettivo viene raggiunto, dopo quattro mesi [illegible] l'obiettivo strategico non è conseguito, e, salvo qualche perdita di terreno, [illegible] proteggere la base dei sommergibili. In complesso pertanto, la grande battaglia di materiale viene definita dall'autore come un grave insuccesso strategico dell'Intesa: è però ammesso che i risultati valsero a superare la crisi prodotta nell'Intesa dalla sconfitta e dalla defezione dei Russi, dalla guerra sottomarina illimitata e dallo scacco italiano dell'ottobre 1917: e che nel 1918, i vantaggi di terreno conseguiti alcuni mesi prima contribuirono efficacemente a volgere le sorti della guerra a favore dell'Intesa; inoltre, le grandi perdite subite dai Tedeschi in Fiandra contribuirono ad indebolire le energie per la lotta finale del 1918.

Dal punto di vista tattico, il lavoro offre interessanti considerazioni circa gli adattamenti imposti dalle condizioni locali tanto alla offensiva quanto alla difensiva.

L'esercito federale dell'Austria (Oesterreichs Bundesheer). — Pubblicazione del Ministero federale per l'esercito edita dalla «Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen». — Vienna I, [illegible] I. Un volume di circa 200 pagine, con 39 incisioni e due carte (Recens. gen. A. Bollati).

Come è detto nella Premessa, a firma del ministro per l'esercito Carl Vaugoin, la pubblicazione «ha lo scopo di fornire un quadro dello sviluppo e delle condizioni attuali dell'esercito austriaco e fomentare nel popolo l'interessamento per le istituzioni militari, facendo conoscere in pari tempo, colla maggior diffusione possibile, quale lavoro di riorga-

nizzazione sia stato compiuto per parecchi anni nonostante le costrizioni esterne e le difficoltà interne.

« I critici spesso e troppo facilmente dimenticano che l'attuale esercito è sorto dal caos del dopoguerra, in condizioni statali gravose e con scarsissimi mezzi finanziari: soltanto un confronto fra l'allora e l'oggi può consentire un giudizio sereno. L'esercito austriaco, piccolo ma ben compatto ed animato da schietto spirito militare, ha già dimostrato di essere in grado di disimpegnare virilmente i suoi còmpiti, ed è orgoglioso a buon diritto della stima e dell'amore sempre crescente al quale è fatto segno dal popolo austriaco ».

La pubblicazione ha dunque principalmente scopo di propaganda popolare, ma essa fornisce altresì agli studiosi di ordinamenti militari interessanti dati sul nuovo esercito della Repubblica austriaca. E pertanto merita la recensione, piuttosto ampia, che ne faremo in queste pagine.

Sviluppo storico. — La nuova Repubblica austriaca, a differenza degli altri Stati sorti dalle rovine dell'antica Monarchia, non ha potuto valersi pel suo esercito di forze armate già esistenti ed organizzate, e ha dovuto invece provvedere inizialmente mediante improvvisazioni: solo gradatamente è stato possibile coordinare le formazioni improvvisate, eliminare gli elementi non idonei o inopportuni, regolamentarizzare le varie disposizioni in materia. Ciò spiega le gravi deficienze e i difetti iniziali che, nei primi anni, diedero motivo a critiche in buona parte giustificate.

L'attuale ordinamento non è il risultato della libera formazione della volontà popolare. Con la legge del 9 febbraio 1919, il popolo dell'Austria tedesca aveva espresso la volontà di affidare la difesa delle proprie frontiere ad un esercito a sistema di servizio generale obbligatorio, costituito da tutti i validi dai 19 ai 42 anni, ed avente un nucleo permanente di pace di soli 24.000 uomini con periodo d'istruzione di 4 mesi, nonchè un corpo di ufficiali e un corpo di sottufficiali di carriera: ma le clausole militari del trattato di San Germano hanno costretto il governo austriaco ad un ordinamento del tutto diverso, sancito con la legge del 18 marzo 1920 e integrato da altre disposizioni del 1921, 1923 e 1925.

L'attuale esercito ha per base l'arruolamento volontario: non è però « mercenario », giacchè sono accolti in esso soltanto cittadini dell'Austria tedesca. La sua forza, a tenore dei trattati di pace non deve superare i 30.000 uomini, compresi 1.500 ufficiali: i graduati e uomini di truppa sono obbligati per un periodo di 12 anni, dei quali almeno 6 in servizio alle armi (Präsenzsstand) e il rimanente in congedo (Beurlaubenstand).

È in facoltà del Consiglio Nazionale di richiamare alle armi gli uomini del Beurlaubenstand, (B. st.) come pure di ritardare il congedamento di quelli in Präsenzsstand (P. st.), in caso di minaccia per la Repubblica. Il Governo — e per esso il ministro per l'esercito — può richiamare di propria iniziativa gli uomini del B. st.; ma tale provvedimento dev'essere però approvato dal Consiglio Nazionale immediatamente convocato all'uopo, anche in relazione al fatto che, per legge, la decisione di dichiarazione di guerra è devoluta all'Assemblea federale. Il Consiglio

Nazionale ha facoltà dirette di controllo, e presso il ministero per l'esercito vi è una « commissione parlamentare permanente per le questioni concernenti l'esercito », composta di tre membri scelti dal Consiglio Nazionale fra i membri dei tre partiti politici più forti.

Il potere centrale subisce talune limitazioni a favore delle provincie (Länder): ciascuna delle quali dispone di un organo amministrativo per l'esercito (Heeresverwaltungstelle) alla dipendenza diretta del Ministero per l'esercito: a tale organo incombe, fra altro, di regolare ed attuare gli arruolamenti. I comandi di brigata coincidono, in massima, colle provincie: ma alla Carinzia, Salzburg, Tirolo e Vorarlberg corrisponde un unico comando di brigata.

Ogni provincia costituisce zona d'arruolamento (Werbebereich) a sè.

Gli arruolati debbono avere età fra i 18 e i 26 anni: prima di essere accettati definitivamente debbono compiere un esperimento di trenta giorni.

I graduati sono tratti dagli uomini di truppa: gli ufficiali, dai graduati istruiti all'uopo, e debbono obbligarsi a un P. st. di almeno 20 anni, prolungabili di altri 15.

L'arruolamento costituisce contratto pubblico-legale fra arruolati ed amministrazione militare.

A differenza di quanto avveniva un tempo in Austria-Ungheria e tuttora avviene nell'esercito tedesco, gli appartenenti all'esercito hanno i medesimi diritti degli altri cittadini (elezioni, diritti di riunione e di associazione, libertà di esprimere la propria opinione): è peraltro vietata a chi fa parte dell'esercito ogni partecipazione a cariche di carattere politico. E pertanto, l'attività politica fuori servizio è consentita solo in quanto non contrasta col giuramento militare e coi criteri basici della Repubblica democratica. Il soldato può partecipare a riunioni pubbliche soltanto se in abito civile.

Analoga limitazione è fatta agli appartenenti all'esercito per quanto riguarda gli altri diritti civili. Al riguardo è da osservare che la delimitazione fra quanto è lecito e quanto è vietato, in modo da rendere l'esercito indipendente dalla politica, è stata frutto di un penoso ed accurato lavoro. Si è altresì dovuto provvedere colla legge del 1923 ad eliminare i « fiduciari » e i « consigli di soldati » ai quali, secondo la legge iniziale, incombeva « il garentire gli interessi e i diritti » degli appartenenti all'esercito; con danno dei rapporti fra superiori ed inferiori. Tale lavoro non avrebbe però prodotto efficaci frutti, se contemporaneamente alle riforme attuate non si fosse formato anche un corrispondente nuovo spirito dell'esercito.

Spirito dell'esercito. — Per l'esercito non poteva assumersi che una unica base per la sua educazione e cioè « Col timore di Dio, l'amor di patria e l'obbedienza, per il popolo ». Ed in tal senso vennero educati gli antichi e i nuovi soldati, finchè non si ottenne che l'Austria possedesse di nuovo un esercito suo, uscendo dalle condizioni prodotte dalla rivoluzione.

Il disarmo, che fu conseguenza della vittoria dell'Intesa, indebolì di molto la capacità difensiva dell'Austria; molti pensarono che con un esercito così piccolo fosse scomparsa ogni possibilità di attività militare

efficace; altri pensarono che l'esercito, povero di macchine, non potesse aver vita. Ma le discussioni sul *materiale* e lo *spirito* hanno portato a concludere che il primo non uccide il secondo e che serve anzi ad elevarlo a maggiori altezze; e così pure, si è riconosciuto che il *numero*, di fronte allo *spirito*, non sempre significa poter vincere: spesse volte succede che «molti» corrisponda a «troppo pochi», «pochi», talvolta, significano «tutti!».

Lo spirito dell'attuale esercito continua a basarsi anche sulle tradizioni militari, dai tempi di Robenberg ad oggi; queste tradizioni assumono forma concreta nelle denominazioni dei corpi, e devono essere mantenute vive mediante il culto dei caduti e con la rievocazione dei fatti di guerra del passato, da compiere specialmente nei giorni commemorativi dei fatti stessi.

Ordinamento. — Si è dovuto tener conto, per determinarlo, delle limitazioni imposte dal trattato di pace, delle esigenze derivate dal sistema territoriale; epperò si son dovute superare non poche difficoltà.

Secondo il trattato di pace, l'esercito austriaco può avere fanteria, artiglieria (da campagna e da montagna), cavalleria, pionieri, telegrafisti, formazioni automobilistiche e del treno; esso è costituito per 2/3 da fanteria.

Fanteria:

— 6 reggimenti di fanteria (dal 1° al 6°), su 3 battaglioni;

— 6 reggimenti di Alpenjäger (dal 7° al 12°): di cui il 7° e 8° su 3 battaglioni, il 9°, 10°, 11° e 12° su 2 battaglioni.

La differenza nel numero di battaglioni è dovuta all'insufficienza di contingente nelle zone d'arruolamento dei reggimenti 9°, 10°, 11° e 12°. La differenza è compensata mediante.

— 2 battaglioni autonomi Feldjäger

— 2 battaglioni autonomi Alpenjäger

— 6 battaglioni Feldjäger ciclisti.

Ogni battaglione di fanteria (o Alpenjäger) ha tre compagnie fucilieri e una compagnia mitraglieri con mezzi tecnici, d'equipaggiamento e di trasporto atti a rendere il battaglione capace d'impiego autonomo in montagna. La compagnia fucilieri (3 ufficiali e 120 truppa) è suddivisa in 4 plotoni uguali e ha 2 M. L., la compagnia mitraglieri è suddivisa in 2 plotoni (ciascuno con 2 M. P.), un plotone telegrafisti e un plotone pionieri.

Il reggimento di fanteria (o di Alpenjäger) ha un comando, un plotone telegrafisti, una musica reggimentale.

I battaglioni autonomi Feldjäger (o Alpenjäger) hanno organico alquanto superiore agli altri, e musica propria.

I battaglioni ciclisti non hanno musica: sono costituiti da un plotone telegrafisti, 3 compagnie fucilieri, una compagnia mitraglieri. La compagnia fucilieri (3 ufficiali, 72 uomini di truppa) ha 3 plotoni ciclisti (con 2 M. P.); la compagnia mitraglieri, 2 plotoni mitraglieri e un plotone pionieri.

Armamento della fanteria: fucile e baionetta per la truppa, pistole e baionetta per gli ufficiali (e cariche speciali di truppa).

Gli ufficiali, da capitano in su, sono montati. La compagnia ha cavalli da tiro e muli da salmerie.

Artiglieria. Il trattato di pace ha consentito soltanto calibri piccoli e medi, ha precisato il numero dei pezzi per ogni specialità, e ha prescritto che ogni brigata di fanteria non possa avere che un gruppo di 4 batterie.

In conseguenza sono stati costituiti:

— 6 gruppi di brigata, ciascuno di:

una batteria cannoni campagna da 8 cm.;

una batteria obici campagna da 10 cm.;

una batteria cannoni montagna da 7,5 cm.;

una batteria lanciamine (4 sezioni su 2 armi, più 2 armi di riserva);

— un reggimento autonomo, su 3 gruppi (batterie di obici montagna da 10 cm. e di cannoni campagna da 10,4 cm.).

In un primo tempo, le batterie di cannoni da campagna da 10,4 erano state assegnate in parte ai gruppi di brigata: ma risultarono troppo pesanti e quindi furono sostituite da batterie di cannoni da montagna.

Cavalleria. Consta di 6 squadroni (squadroni dragoni) autonomi, ciascuno formato da un comando, tre plotoni cavalieri, un plotone mitraglieri, un gruppo telegrafisti a cavallo; forza dello squadrone: 6 ufficiali, 9 graduati e 91 cavalieri.

Armamento: sciabola per tutti; pistola e baionetta per ufficiali, mitraglieri e personale sanitario; moschetto con baionetta per tutti gli altri uomini di truppa. Lo squadrone ha cavalli da tiro e muli da salmerie.

Per il trattato di pace, l'Austria non può disporre di aviazione, perciò alla cavalleria incombe una particolare attività esplorativa.

Pionieri. Poichè l'esercito austriaco è destinato ad operare in montagna, sul Danubio e suoi affluenti, ed ha altresì compiti di assistenza in caso di calamità pubbliche, esso ha una quantità piuttosto rilevante di pionieri; e cioè 6 battaglioni costituiti ciascuno da un comando, 2 compagnie pionieri, un equipaggio da ponte, un parco officina. La compagnia ha 4 plotoni (totale 120 uomini); l'equipaggio da ponte ha un ufficiale e 44 uomini di truppa. Gli equipaggi da ponte di tutti i 6 battaglioni sono stati riuniti sotto un comando unico a Krems, per scopi d'istruzione, e aggruppati in 2 compagnie, di 3 equipaggi ciascuna.

Con le truppe predette delle varie armi si possono costituire Divisioni di fanteria, o brigate miste; è stato scelto il sistema delle *brigate miste*, le quali però non sono uniformemente costituite, a causa delle esigenze territoriali. Le brigate sono numerate da 1 a 6; ciascuna di esse ha una compagnia telegrafisti, una compagnia automobilistica e una compagnia treno. Ai comandi di brigata sono assegnati organi per il servizio del genio, per l'amministrazione, per i servizi religioso, sanitario e veterinario. I comandi di brigata dipendono direttamente dal Ministero per l'esercito.

Il *ministero per l'esercito* dispone di

— un ispettore d'esercito (coordinazione dell'addestramento, sorveglianza sulla disciplina, spirito della truppa e servizi interni dei Corpi), con sezioni per le varie armi;

— un ispettore delle rimonte d'esercito,

— un vicario militare

— un capo del servizio sanitario per l'esercito;

— un capo del servizio delle costruzioni;

— un capo d'intendenza per l'esercito

Scuole. Scuola d'esercito unica (essendone stata consentita una sola) a Enns (Offiziersakademie und Offiziersschule) (1), con un corso d'educazione fisica a Wiener Neustadt; un corso di equitazione e del condurre a Schlosshof bei Marchegg.

I corsi hanno durata da 2 a 3 anni.

Stabilimenti, fabbriche, ecc

— Stabilimento sanitario centrale a Vienna per la 1ª e 2ª brigata, e di brigata nelle altre zone

— Stabilimento automobilistico, motociclistico e ciclistico a Vienna;

— Deposito armi e carreggi a Vienna, e depositi succursali analoghi in altre zone;

— Stabilimenti tecnici di materiale pionieri a Klosterneuburg, Korneuburg e Krems;

— Stabilimento telegrafisti a Vienna,

— Stabilimento di sussistenza a Vienna (centrale) e nelle altre zone di brigata.

— Stabilimento vestiario a Brünn am Gebirge.

— Officina d'istruzione a Vienna (per la preparazione di militari a professione civili);

— Fabbrica d'esplosivi di stato, a Trofaiach;

— Scuola sperimentale agraria a Bruckerendorf-Kaiserseinbruck;

— Collezione storica e tecnica e gallerie di quadri di guerra, per la conservazione e valorizzazione del materiale storico-bellico, specie della guerra mondiale: il personale provvede anche a quadri per le caserme, a musei storici vari, ecc. e contribuisce pertanto notevolmente al mantenimento delle tradizioni nei Corpi.

Poichè la legge d'ordinamento prescrive che i militari vengano abilitati anche a professioni civili per la loro vita dopo il congedamento, vi si provvede mediante appositi corsi di istruzione in opifici civili e militari; i militari che compiono tale istruzione vengono raggruppati in speciali *sottoreparti d'istruzione* in determinate guarnigioni (sottoreparti, per le guarnigioni minori).

Personale. Nel capitolo così intitolato sono descritte in modo particolareggiato le difficoltà superate per la sistemazione del personale ufficiali, impiegati e sottufficiali appartenenti all'antico esercito, ed i provvedimenti presi per selezionare e ripartire nelle varie categorie quella parte del personale stesso che è stata assorbita dall'esercito attuale

(1) L'Offiziersschule è frequentata da sottufficiali aspiranti a divenire ufficiali.

a) *Ufficiali.* Gli ufficiali sono attualmente ripartiti in 8 categorie (Dienstklassen) e cioè: 1ª generali, 2ª maggiori generali, 3ª colonnelli, 4ª tenenti colonnelli, 5ª maggiori, 6ª capitani, 7ª tenenti, 8ª sottotenenti. Si distinguono in due grandi *gruppi d'impiego*: gruppo 4º, ufficiali per il servizio militare superiore; gruppo 3º, ufficiali per il servizio delle truppe. Il gruppo 3º si suddivide in ufficiali presso le truppe e ufficiali d'amministrazione (corrispondono agli antichi Proviantoffizieren)

La nomina a ufficiale del gruppo 3º è subordinata all'esito dei corsi nelle *scuole d'esercito.* Per passare dal gruppo 3º al gruppo 4º, occorrono: 4 anni di servizio colle truppe, indi un esame preliminare e tre esami pratici entro un periodo di 3 anni, infine 2 anni di esperimento sul servizio militare superiore.

b) *Impiegati dell'amministrazione centrale militare* (Heeresverwaltung). Si distinguono nei gruppi d'impiego 8º (servizi superiori), 7º (servizi medici), 5º (Kanzlei und Meisterdienste: elementi per il servizio in uffici e servizi tecnici); 3º servizi ausiliari qualificati; operai scelti; conduttori di automezzi), 2º (ausiliari).

c) *Impiegati civili.* Addetti ai 5 gruppi suaccennati

d) *Sottufficiali*: sono tratti dai comandanti di plotone di truppa Zugsführer) che abbiano assunto l'obbligo di 9 anni di servizio permanente, prolungabile fino a 15 anni, dopo i quali sono loro concessi impieghi civili nei gruppi *b*) e *c*)

Per compensare gli antichi sottufficiali che avevano compiuto 35 anni di servizio, si è creato il grado di « vicesottotenente » (vizeleutenant), nel quale si possono avere assegni analoghi a quelli corrispondenti al grado di maggiore

I quadri dei sottufficiali sono: Vizeleutenant; Kapellmeister (capo musica); Offizierstellvertreter; Stabswachtmeister; Wachtmeister.

e) *Uomini di truppa* (Wehrmänner)

Vi si è provveduto in parte con quello dell'esercito popolare (Volkswehr) dell'immediato dopo guerra, in parte con nuovi arruolamenti. Dopo provvedimenti vari e graduali, la statura minima è stata stabilita in m. 1,63, l'età fra i 19 e i 26 anni. Ad evitare le complicazioni prodotte dai numerosi ammogliati, si è stabilito che non sia concesso di contrarre matrimonio agli uomini che non abbiano compiuto 24 anni,

Il soldato può essere promosso Gefreite (appuntato) dopo un anno di servizio, Korporal (caporale) dopo due, Zugsführer (comandante di plotone) dopo tre.

Dal 1921 in poi, erano state concesse numerose rafferme fino a tre anni, nel Präsenzsstand, per la difficoltà di sistemazione dei congedati nella vita civile, dal 1926 in poi si sono introdotte sensibili limitazioni in ciò, per non aver numerosi uomini troppo avanzati in età

Colori distintivi. Ufficiali generali, rosso scarlatto; servizio militare superiore, rosso cremisi, fanteria, verde erba; feldjäger ciclisti, giallo verdognolo; artiglieria, rosso cupo; cavalleria, giallo oro; pionieri, nero; telegrafisti, bruno chiaro, treno, celeste; automobilisti, rosa; amministrazione, bruno marrone.

Addestramento. — Nell'« esercito popolare » mancava la possibilità d'un addestramento e di una educazione efficaci.

Nel luglio del 1920 furono stabilite le prime « direttive per l'addestramento dell'esercito »: e cioè « l'esercito deve essere, nel suo complesso, un'arma efficace di difesa e una utile scuola di lavoro; il soldato deve diventare un uomo sano e robusto, un cittadino di maturo giudizio, un soldato istruito, un solerte lavoratore ». Tutte queste esigenze limitavano di molto il tempo disponibile per l'istruzione militare propriamente detta. Le successive « direttive per l'anno d'istruzione 1920-21 » stabilirono il numero di ore settimanali da dedicare ai vari rami (educazione fisica, istruzione militare teorica e pratica, educazione dello spirito, sport, escursioni, norme di contegno, cura dei locali e delle armi).

Ormai, tutti i rami d'addestramento sono ben sviluppati: occorre però un'istruzione più intensiva, e con maggiori mezzi tecnici e finanziari. In fatto di aviazione, carri armati e gas, l'istruzione non può essere che teorica, essendo tali mezzi vietati dal trattato di pace. Ma dalle unità iniziali mal disciplinate, mal istruite, esplicanti scarsa attività, si sono ottenute ormai truppe salde, disciplinate, pienamente atte ad essere impiegate, che godono meritato prestigio e riscuotono la piena fiducia del Paese.

Sono molto curati l'educazione fisica, il nuoto, l'istruzione alpina.

Sono state istituite numerose biblioteche di corpo, di presidio e tecniche con più di 250.000 libri.

La Rivista « Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen » è efficacissimo mezzo di diffusione della coltura militare.

Norme disciplinari. — Le mancanze si distinguono in *infrazioni all'ordine* e *mancanze contro la disciplina*. Le prime vengono punite direttamente dai superiori, mediante rimproveri (segnali) e piccole ammende in denaro: delle seconde giudicano Commissioni di disciplina di prima e seconda istanza.

Giustizia militare. — Non esiste un codice penale militare pel tempo di pace: quindi tutti i militari sono sottoposti alla giurisdizione penale comune, è peraltro ammesso che possano essere sufficienti le punizioni disciplinari inflitte dalla commissione di disciplina; sempre quando così ritengano i superiori competenti e l'avvocatura statale.

Le pene inflitte dai tribunali comuni non implicano senz'altro l'espulsione dall'esercito: occorre all'uopo una particolare sentenza. Tuttavia la condanna a carcere duro, e tutte quelle che implicano perdite dei diritti civili, hanno per conseguenza l'espulsione, salvo casi particolari in cui s'infligge la retrocessione o la perdita al diritto di avanzamento. Ai tribunali comuni sono però assegnati ufficiali, affinchè il tribunale abbia le particolari conoscenze necessarie per giudicare dei reati commessi da militari in Präsenzsstand; inoltre, i tribunali comuni informano gli enti militari dei procedimenti contro appartenenti all'esercito.

Servizio Sanitario. — Anche tale servizio ha dovuto essere ricostituito ex-novo, dopo il crollo della Monarchia.

Parte degli ammalati è curata negli stabilimenti sanitari civili, a seconda della durata e natura della malattia.

Costruzioni e alloggiamenti. Dopo la disfatta, le caserme furono danneggiate e spogliate sia da truppe non più nazionali, sia anche dalle popolazioni; e la creazione dell'« esercito popolare » non ne migliorò certo le [illegible] civile. E pertanto, nel 1920 i mezzi d'alloggiamento [illegible] dopo un solerte lavoro — fatto con mezzi finanziari insufficienti — per ripristinare [illegible]

[illegible] di lettura, sale di mensa, sale di scuola, parlatori, palestre, lavanderie, bagni, infermerie, oggetti d'arredamento, alloggi per i militari e famiglie.

Analoga opera si è dovuta compiere per i campi d'esercitazione.

Provvedimenti a favore dei militari. Consistono in:

a) indennità di buona uscita al termine del Präsenzdienst;

b) preparazione alla vita civile;

c) assunzione in servizi pubblici.

a) L'indennità di buona uscita va da un minimo di 1145 Sch. per [illegible] 1562 Sch. per il sottufficiale: è aumentata sensibilmente in caso di inabilità dovuta a causa di servizi [illegible] fortuni.

b) La preparazione alla vita civile tende ad abilitare ad un mestiere o professione (industria, agraria, scuole) e si effettua in massima durante gli ultimi due anni di Präsenzstand. Ha già dato ottimi risultati.

Il provvedimento è entrato in vigore soltanto dal 1927; e per esso, già 1410 militari hanno trovato nel 1927-28 impieghi civili nelle varie amministrazioni dello Stato.

Nella [illegible] di acquistare terreni: le condizioni attuali dell'Austria non consentono ancora ciò, ma si spera di riuscirvi. Gli ufficiali e i sottufficiali di carriera hanno [illegible] impiegati dello Stato.

Cavalli. — L'antico esercito lasciò in eredità all'Austria numerosi cavalli di servizio [illegible] equina hanno cessato di appartenere all'Austria; per non esser troppo tributari di acquisti all'estero, si sono allevati i puledri nati da cavalle dell'esercito e da stalloni del Paese.

[illegible] guerra erano in gran parte (per 2/3 circa) inservibili: si dovette pertanto provvedere a numerose riparazioni. Altrettanto si è fatto per i cannoni e i lanciamine. I materiali del genio erano stati in gran parte alienati; donde la necessità di nuove produzioni ed acquisti. Analogamente, per i car-

reggi ed il materiale automobilistico. Si è altresì dovuto provvedere a una nuova fabbricazione di munizioni. (Seguono numerosi particolari circa le fabbriche, opifici, depositi d'armi ecc.)

Amministrazione (Vettovagliamento, vestiario ed equipaggiamento, cassa). — Dipende dall'Intendenza militare centrale, con organi presso i varii comandi di brigata.

Assegni. — Truppa: dal 1° al 2° anno di servizio, mensilmente Sch. 162,50; in seguito progressivi aumenti, fino a raggiungere nel 9° e 10° anno Sch. 180,74. Ufficiali, sottufficiali di carriera, impiegati: equiparazione completa con gli impiegati civili dello Stato.

Vettovagliamento. — La legge del 1921 ha stabilito la razione tipo (di 2700 calorie).

Per i militari di carriera e per gli impiegati vi sono molte mense [illegible]; per gli altri, cucine economiche, panetterie e macellerie di [illegible].

Archivio di guerra. — E' stato completamente riorganizzato, con particolare riguardo alla raccolta e valorizzazione di elementi relativi alla guerra mondiale. Ha già pubblicato numerosi lavori parziali ed attende ora precipuamente alla compilazione della storia di detta guerra.

Adempimento dei compiti spettanti per legge all'esercito:

a) *Protezione di frontiera.* La situazione tesa sulla frontiera orientale prima dell'annessione del Burgenland richiese già nel 1920 servizi lungo le frontiere per proteggere la Bassa Austria e la Stiria; nell'agosto 1920 e poi nel settembre 1921, vi furono scontri con violatori dei confini.

Nel novembre 1921 si procedette all'occupazione del Burgenland; le truppe dovettero rimanere quasi per tre mesi sulle nuove frontiere per la sicurezza della popolazione.

b) *Assistenza.* L'esercito dovette già più volte prestare la sua opera di soccorso nel 1921, 1922, 1923, e 1925, in occasione di valanghe, piene, incendi; nel 1926, 1927 e 1928 i servizi prestati furono ancora maggiori. Le truppe si prestarono sempre volonterosamente e meritarono la riconoscenza delle popolazioni.

c) *Ordine e sicurezza all'interno.* Le autorità civili hanno dovuto spesso ricorrere alle truppe; queste riuscirono per lo più a ristabilire la tranquillità senza ricorrere alle armi. Particolare riconoscenza esse meritarono nei moti del luglio 1927 e nell'ottobre 1928.

Riassumendo questa pubblicazione del Ministero per l'esercito austriaco, non abbiamo potuto addentrarci in taluni particolari che pur sarebbero molto interessanti. Il riassunto sembra però sufficiente a dare un'idea delle attuali condizioni dell'esercito austriaco nel gravoso lavoro di organizzazione che è stato necessario per raggiungerle, in confronto alla caotica situazione prodotta dal crollo delle antiche istituzioni statali e dal successivo periodo rivoluzionario.

Molte riforme e provvedimenti applicati all'esercito austriaco e degni di particolare attenzione non potrebbero essere attuati in eserciti nor-

mali a servizio obbligatorio e aventi una forza di pace molto superiore a quella dell'esercito austriaco; ma indubbiamente i suoi organizzatori si sono ispirati ad evoluti criteri con tendenze moderne. Pur tenendo di mira la necessità essenziale e precipua di poter disporre di uno strumento efficace sia nei riguardi della sicurezza interna sia in quelli della difesa esterna, essi hanno cercato di fondere il più possibile l'esercito col popolo.

EDMOND GROAG: Annibale quale uomo politico (Hannibal als Politiker). — **Ed. Seidel und Sohn, Vienna, 1929. Un vol. di circa 150 pagine.**

Poichè la figura di Annibale come condottiero è ormai da tutti conosciuta, [illegible] è stata altrettanto valutata, l'A. si prefigge di esaminare questo secondo aspetto; e ciò, ad onta della scarsezza delle fonti a cui attingere e soprattutto della loro [illegible] a scrittori romani, oppure a scrittori greci (e precisamente a Polibio) che dei Romani subirono l'influenza.

L'A., oltre che di tali fonti si è valso però, anche di alcuni lavori moderni sulla storia romana, ed in particolare di quelli del Mommsen («Römische Geschichte»), vi sono inoltre frequenti i richiami al Pais («Storia di Roma durante le guerre puniche») e al De Sanctis («Storia dei Romani»).

Lo studio in oggetto ha la spiccata impronta di quell'analisi che è propria della mentalità tedesca, irto di citazioni latine e greche, la sua lettura non riesce perciò sempre facile; e giova anche osservare che dalla sua lettura si riceve l'impressione che l'A., per conformare i propri apprezzamenti [illegible] arbitrariamente, mediante supposizioni, le lacune riscontrantesi negli storici in fatto di azione e reazione, di cause ed effetti.

L'A. [illegible] di Stato, nei riguardi dello scoppio della seconda guerra punica. Contrariamente all'opinione degli scrittori greci-romani che hanno voluto attribuire l'occupazione di regioni iberiche da parte dei Cartaginesi al concetto, già vigente fin dal tempo di Amilcare Barca, di prepararsi una base per future operazioni contro Roma, l'A. tende invece a dimostrare che tale occupazione di territori, perduti poi durante la prima guerra punica, rispondeva allo scopo di permettere lo sfruttamento delle ricche risorse [illegible] della regione iberica a sud dell'Ebro e che nessun [illegible] affatto una violazione degli obblighi sanciti nel trattato dell'Ebro (non ratificato, d'altronde, dal Senato cartaginese); epperò Annibale dev'essere scagionato dalle responsabilità, attribuitegli dagli scrittori predetti, di

aver condotto il suo paese ad una guerra contro la volontà dei dirigenti politici: la guerra fu imposta sia a lui, sia a Cartagine, che non vi era preparata.

Annibale è stato probabilmente indotto dalle circostanze a portar la guerra in Italia: è presumibile che, oltre a volersi valere della regione del Po come base d'operazione iniziale, egli abbia pensato di poter riuscire con ciò a scuotere la compagine delle genti italiche federate a Roma, ed isolare Roma.

E' diffusa l'opinione che Annibale intendesse spingere la guerra fino all'annientamento della potenza romana; ma secondo l'A. è probabile che egli avesse soltanto intenzione di stabilire in Occidente uno stato d'equilibrio analogo a quello che già vi era in Oriente, costringendo Roma a rientrare nell'antico confine del Rubicone; l'Italia settentrionale e centrale avrebbero dovuto costituire lega con Cartagine, mentre la Sicilia occidentale e la Sardegna sarebbero ritornate ai Cartaginesi, i quali naturalmente avrebbero esteso i loro possessi anche sulle coste orientali della Spagna fino ai Pirenei. Ciò sembra comprovato dal trattato concluso da Annibale nel 215 con Filippo V di Macedonia, nel quale è escluso ogni concetto di annientamento della potenza romana ed ogni accenno all'acquisto di possessi da parte di Cartagine in territorio italiano.

Con quel trattato, l'importanza politica di Annibale raggiunge la fase culminante; egli tende a concludere una gigantesca coalizione contro Roma. Il suo campo diviene, in quel momento, centro della politica mondiale ed altresì della condotta di guerra.

Ma l'alleanza coi Macedoni non produce gli effetti che i contraenti si erano ripromessi e che i Romani avevano temuto: l'azione macedone ha ben poca influenza sulla seconda guerra punica. Canne è controbilanciata dai disastri subiti dagli alleati Libici e Cartaginesi nella Spagna e dalla rotta di Asdrubale nell'anno 215; i rinforzi cartaginesi di Magone, diretti in Italia, debbono essere deviati verso la Spagna; l'argento iberico ha per i Cartaginesi più importanza delle vittorie in Italia; il partito contrario di Barca ha evidentemente acquistato predominio in Cartagine; neppure lo sperato equilibrio fra Roma e Cartagine può ormai essere raggiunto: d'altronde, le condizioni dei Romani, già vincitori dei Celti, sono di tanto migliorate, che a Roma non converrebbe l'accettare una pace sul piede di uguaglianza con i Cartaginesi.

Forse, da parte di Annibale, fu errore il non essersi recato a Cartagine e lasciando in Italia un suo dipendente a continuare la guerra; ma egli non seppe indursi a ciò perchè volle evitare gravi conflitti intestini alla sua Patria.

Comunque, colla pace dettata da Scipione a Zama, egli considerò terminata la sua attività in Italia.

Anche se Cartagine fosse uscita vincitrice dalla guerra, Annibale non avrebbe potuto facilmente adattarsi alla vita borghese della repubblica cartaginese. Egli, tornato in patria, seguendo le tradizioni della propria casa assunse la direzione dell'opposizione democratica, e, secondato dalle masse, riuscì a porre termine all'odiato regime plutocratico, pur seguendo le forme costituzionali. Nel suo anno di governo come Suf-

feta (1) si dedicò alla riforma dello Stato in senso democratico, al- [illegible] della [illegible] delle finanze scosse dalla guerra. Suo scopo recondito era quello di giungere a soggiogare Roma e restituire alla sua Patria la potenza politica ed economica di un tempo.

La sua [illegible] i quali, per liberarsene, ricorsero al mezzo estremo di chiedere l'intervento dei Romani, accusando presso di essi Annibale d'intesa con re Antioco ai danni di Roma. E l'accusa, a quanto sembra non era [illegible] fondamento. A [illegible], sì che inviarono a Cartagine un'ambasciata per lagnarsi di Annibale e chiedere soddisfazione. Ed Annibale esulò, recandosi a Tiro, poi ad Antiochia, ad Efeso, a Cirene, a Creta, in Armenia, in Bitinia, per suscitare nemici ai Romani. [illegible] d'svolgere l'azione politica incitando il Re ad attuare i suoi piani tendenti ad estende[illegible] consigliandolo, all'uopo, di suscitare guerra contro i Romani in Italia; egli si offerse altresì, sempre quando gli si fosse posta a disposizione una flotta ed un piccolo esercito, di indurre Cartagine a muover guerra o, quanto meno a penetrare in Italia con forze iberiche.

I. prog[illegible] secondo l'A. [illegible] i piani di Annibale avrebbero ottenuto probabilmente buon esito, giacchè i rapporti fra Roma e i suoi alleati italici non erano più saldi come un tempo.

L qu[illegible] questi suoi sforzi per combattere Roma, dall'interesse per Cartagine, e tanto meno dal proprio; bensì dal fatto che era quella « l'ultima occasione favorevole per salvare la civiltà mondiale dal destino di perdere la propria libertà e indipendenza per opera di un popolo di barbari, rozzo, guidato da una classe di padroni bramosi di fama e di rapina, il cui contegno verso i Greci dell'Italia e della Sicilia, aveva chiaramente dimostrato che cosa si potesse attendere da loro ». E l'A. conforta il suo apprezzamento sul conto dei Romani appoggiandosi all'autorità di Polibio, il quale narra fra l'altro che « soldati Romani in sua presenza gettarono a terra pitture famose (²) e se ne valsero quali tavole per giocare ai dadi ». In verità, eserciti molto più moderni, che vantavano una civiltà molto più evoluta di quella dei Romani del 2° e 3° secolo avanti Cristo potrebbero, alla stessa stregua, essere dall'A. tacciati di « barbarie ». L'A. però, in una nota a piè di pagina aggiunge con evidente generosità: « Non si può a meno peraltro di riconoscere che, d'altra parte, l'umanità deve essere grata al genio romano per opere uniche nel loro genere ».

Con la sconfitta di Antioco, l'attività politica indipendente di Annibale giunge al suo termine; ed egli si limita ad influire sulla politica mediante scritti.

L'A. [illegible] le sue opere, i suoi sforzi, non riuscì a raggiungere nessuno deg[illegible]

(1) Così erano chiamati i consoli a Cartagine.

che si era prefissi; non fu un costruttore, ma un demolitore e un distruttore. Roma, contro la quale aveva lottato per anni ed anni era rimasta più forte che mai; il destino di Cartagine dipendeva ormai dalla volontà del vincitore. Ma la sua personalità etica si eleva al disopra della maggior parte degli uomini di stato e dei condottieri; egli ha operato non già, come Alessandro, Cesare o Napoleone, per sè, bensì per il suo popolo, sul quale si stendevano le nere ombre del fato. Con disinteresse e con tutto l'animo egli ha perseguito un unico scopo, lottando da solo per la propria Patria, fino alla fine ».

A. Picciola: Vigor di vita in Tripolitania. — Ufficio studi e propaganda del Governo della Tripolitania, 1928. (Recens. G. Palmieri).

In questo volume, terzo della serie inaugurata nel 1926, sono contenuti i dati e le informazioni riguardanti l'opera di organizzazione civile e di sviluppo economico svolta da S. E. Emilio De Bono nell'ultimo anno del suo governo in Tripolitania.

L'A. con grande chiarezza e sobrietà di forma illustra l'opera di assetto politico e di valorizzazione economica esponendo dati di fatti e cifre. Soprattutto cifre; e queste non rendono, come potrebbe sembrare, la lettura di questo volumetto meno interessante poichè esse, a chi sappia meditarvi sopra, mostrano quanto feconda sia stata l'opera del Governatore e quanto sia giustificata l'affermazione contenuta nell'ultimo capitolo: «... è la nostra razza che conquista veramente un suo dominio: è la millenaria civiltà della nostra Stirpe che ritorna a fecondare una terra della latinità ».

L'azione di Governo di S. E. De Bono è stata, come tutti sanno, precipuamente rivolta alla valorizzazione agraria della Tripolitania, in armonia al concetto espresso da Stefano Iacini che: « non il solo pane esce dalla terra lavorata, ma un'intera civiltà ».

Basterà citare qualche cifra per avere un'idea dell'imponenza del lavoro che è stato compiuto:

Le terre indemaniate dal luglio 1925 al dicembre 1928 furono di ettari 99.306; quelle passate nello stesso periodo all'amministrazione coloniale per confisca hanno un valore di L. 8.500.000; furono rimboschite dune mobili per più di 2000 ettari.

Nel 1928 furono piantate 2.500.000 viti; 300.000 ulivi, 100.000 alberi fruttiferi di diversa specie ed 1.000.000 di piante forestali.

I terreni destinati all'opera colonizzatrice e dati in concessione a privati sommano a circa 160.000 ettari.

Fra i principali provvedimenti, adottati per l'agricoltura e la colonizzazione, sono da ricordare la riforma dei servizi direttivi agrari e zootecnici, l'istituzione di nuove sezioni locali di sperimentazione, le molteplici provvidenze a favore dei concessionari che possono fruire di ben « dieci » contributi governativi alle spese che compiono e molte altre

[illegible] Congresso Agricolo Coloniale italiano tenutosi a Tripoli nel luglio 1928.

La [illegible] la riorganizzazione ed il miglioramento in ogni ramo dell'amministrazione. Furono riorganizzati i servizi giudiziari, che tanta importanza hanno laggiù per la pacificazione e la tranquillità di quelle popolazioni; furono eseguite 509 opere pubbliche di notevole importanza fra cui strade, opere marittime ed edilizie, [illegible] di [illegible] grande sviluppo fu pure dato all'organizzazione scolastica, aprendo 29 nuove scuole elementari e professionali per alunni indigeni e metropolitani, [illegible] il personale insegnante, inquadrando pressochè totalmente gli alunni metropolitani nelle istituzioni giovanili fasciste.

Le cifre statistiche che rappresentano lo sviluppo economico della colonia mostrano un continuo e ben promettente aumento; infatti nell'esercizio 1927-28 le entrate ammontarono a L. 84 milioni circa, contro 71 milioni dell'esercizio 1925-26; le entrate doganali che nel 1925 furono di 24 milioni, nel 1928 salirono a 35 milioni; così pure in aumento è il movimento nei porti della Colonia che nel 1927 fu di 2984 navi con un tonnellaggio di 1.653.095 e 75.694 passeggeri. Il valore delle merci importate ed esportate in tale anno fu di 271 milioni, e la produzione dei tabacchi perfetti sali nell'esercizio 1927-28 a kg. 464.068.

Furono provvedimenti di particolare importanza per lo sviluppo economico, l'estensione alla Colonia delle leggi vigenti nel Regno in materia di assicurazione; la concessione della esenzione doganale alle macchine e merci destinate all'agricoltura ed all'industria della pesca, l'approvazione e l'applicazione della nuova tariffa doganale che ha accentuato la protezione della produzione nazionale, il censimento industriale-commerciale ed infine le disposizioni che favoriscono il credito agrario e fondiario mediante gli accordi stipulati fra la Cassa di Risparmio della Tripolitania con l'apposito consorzio formatosi fra i principali istituti di credito del Regno.

Importantissimi anche i lavori riguardanti le comunicazioni: furono aperti al traffico due nuovi tronchi ferroviari, furono creati nuovi uffici postali, vennero istituite la linea aerea Roma-Tripoli e tre nuove linee per la segnalazione costiera, oltre ad altri provvedimenti di minore importanza.

L'attività degli enti autonomi locali ebbe anch'essa un grande impulso, il Municipio di Tripoli ha eseguito in quest'ultimo esercizio opere di pubblica utilità per l'importo di L. 6.221.000 ed ha controllato l'esecuzione di nuove costruzioni private per l'importo di 47 milioni. Si è inoltre provveduto a Tripoli alla istituzione di importanti servizi pubblici (servizio urbano autobus e tramviario; laboratorio chimico municipale; centrale del latte, sezione antirabbica; impianti sanitari di uso pubblico, costruzione di nuove strade, di case popolari ecc. ecc.). Il rapido incremento della città, che ha un ritmo sempre più accelerato, impone all'amministrazione municipale vasti compiti e spese ingenti; tuttavia già nel 1925 le spese che ascesero a circa sette milioni furono compensate dalle

entrate, e queste, pel corrente anno 1929, si prevedono in nove milioni di lire.

L'opera di propaganda a favore della Colonia è consacrata dalle seguenti cifre: 18.000 documenti fotografici diffusi in Italia ed all'estero, 21.000 esemplari di pubblicazioni direttamente compiute, circa 200 articoli su giornali vari, 6 monografie di studio, 1 volume storico sulla Tripolitania ed un'antologia dei migliori scritti sulla Colonia.

Fu deciso inoltre il riordinamento dell'archivio storico tripolino, furono istituiti il servizio di diapositive per conferenze ed un cinematografo ambulante per la propaganda nell'interno, infine fu deciso l'approntamento a mezzo dell'istituto «Luce» di un grande film di propaganda.

Si deve infine a S. E. De Bono di aver ideato e dato vita alla Fiera di Tripoli che ha avuto per la Colonia importanti risultati. Nella prima fiera gli espositori furono duemila, nella seconda tremila ed i visitatori ammontarono a trecentomila; le merci entrate in Colonia per le due fiere suddette furono rispettivamente di tremilacinquecento e quattromila quintali. Nel 1928 a cagione della Fiera stessa giunsero a Tripoli dall'Italia 14975 persone e ne ripartirono 14250; parecchi di questi nostri connazionali dunque, fissarono la loro residenza in colonia acquistando concessioni agricole e dando inizio ad industrie e commerci che richiameranno mano d'opera nazionale, attivando così una corrente emigratoria che alleggerirà la pressione demografica in patria.

Nè furono trascurate le ricerche archeologiche le quali con i loro ritrovamenti ben stabilirono il diritto di Roma su questa terra. Per la sistemazione di vari monumenti e le costruzioni di nuovi edifici in zone archeologiche furono erogati circa due milioni e mezzo; a Leptis Magna venne intrapresa l'esplorazione sistematica del Foro e della Basilica Severiana e vennero messi in luce l'arco quadrifronte di Settimio Severo e le adiacenti strade romane. A Sabratha, continuando gli scavi furono rinvenuti il grande mosaico della Basilica Giustinianea (che fu giudicato il più bel mosaico cristiano dopo quello di Aquileia) ed altri parecchi edifici classici nella regione del Foro.

In questo e nei precedenti volumi, fu esclusa la trattazione della multiforme e complessa opera svolta dal Comando delle Truppe della Colonia e ciò, dice l'A., per ovvii motivi. Ma i nostri lettori ben sanno quanto sia stato fatto anche nel campo delle operazioni e quali nuovi titoli alla riconoscenza nazionale abbiano acquistato le nostre valorosissime truppe e i loro valentissimi ufficiali.

Oltre a ciò il Comando Militare svolse anche un'assai intensa attività di carattere permanente e costruttivo come fanno fede le 116 opere di varia entità eseguite in questo periodo di tempo, fra cui meritano particolare menzione 22 fortini, 9 campi di aviazione, 25 sistemazioni d'immobili, e ben 1362 chilometri di nuove strade.

Nel complesso, la lettura di questo terzo volume che ben a proposito s'intitola «Vigor di Vita» suscita un alto e giusto senso di fierezza nazionale perchè, riflettendo al complesso delle attività spiegate in questi

ultimi anni in Tripolitania, nasce spontanea la persuasione che gli Italiani di oggi sanno ricalcare le orme che nelle stesse terre lasciò la gran madre Roma, la più vigorosa, la più avveduta colonizzatrice che la storia ricordi.

RIVISTE.

Un giudizio tedesco sulla situazione politica e militare della Jugoslavia. — Militär Wochenblatt, N. 27 del 18 gennaio 1929.

L'A. (anonimo) esamina lo sviluppo politico interno della Jugoslavia e le sue relazioni con l'estero, nei suoi dieci anni di esistenza; accenna in particolare alle relazioni coll'Italia, con gli altri Stati confinanti e con la Francia. Conclude l'esame osservando che, nonostante i trattati conclusi dalla Jugoslavia con le principali Potenze vincitrici della guerra, la sua situazione in fatto di politica estera non è consolidata; e che le lotte interne le hanno impedito di sfruttare occasioni favorevoli per risultati in politica estera.

Dal punto di vista militare, è da notare quanto segue: quasi il 21 % del bilancio dello Stato per il 1928-29 è assorbito dalle spese militari; su una popolazione di 13 milioni, le forze armate ascendono a quasi 130.000 uomini. Le cinque Armate di cui constava l'esercito di terra (16 Divisioni) sono state o saranno portate a sei, ed inoltre sono in costituzione un'altra Divisione di fanteria e due di cavalleria.

Ogni Divisione ha tre o quattro reggimenti; parecchi reggimenti sono su quattro battaglioni.

Le forze aeree sono anch'esse in continuo aumento: ve ne sono sette reggimenti con 25-26 squadriglie, e varie compagnie aerostieri.

L'artiglieria non ha ancora raggiunto il necessario grado di sviluppo. Ogni Divisione dovrebbe avere un reggimento di cannoni da campagna e uno d'obici leggeri o cannoni da montagna su tre gruppi di tre batterie; ogni Armata, inoltre, un reggimento pesante su tre gruppi. Ma, mentre le sedici antiche Divisioni sono al completo in artiglieria, questa manca tuttora nelle tre Divisioni di nuova costituzione: e anche l'artiglieria pesante è lungi dall'essere al completo.

Le truppe tecniche sono relativamente scarse. Ogni Armata ha un battaglione pionieri, un battaglione pontieri, una compagnia radiotelegrafisti, una compagnia telegrafisti, un gruppo colombi, un gruppo proiettori; inoltre vi è un reggimento ferrovieri e un battaglione pirotecnico. Treno e reparti automobilistici non esistono ancora in quantità sufficiente.

Delle due nuove Divisioni di cavalleria, una è quasi al completo.

In fatto di armamento nel 1928 si è fatto molto: si è cercato di unificare quello della fanteria, per dotarla tutta del fucile Mauser czeco mod. 24 e della mitragliatrice leggera czeca Z. B. 26. Anche nell'artiglieria si cerca di unificare l'armamento: il materiale è in massima parte austriaco. La Cecoslovacchia fornisce cannoni antiaerei moderni da em.

8,3. L'artiglieria pesante ha armamento ancora molto misto, con abbondanza di materiale antiquato francese.

Tutto considerato, è da presumere che fra un anno la Jugoslavia potrà disporre di venti Divisioni di fanteria, tre o quattro di cavalleria e sette reggimenti d'aviazione, in piena efficienza.

Il Jugoslavo è un soldato buono e resistente, il corpo degli ufficiali è buono e lavoratore, ma predomina in esso la politica.

La flotta, per ora, ha scarsa importanza, e i suoi còmpiti sono sopratutto quelli di protezione delle coste e dei punti principali; anch'essa però si è notevolmente accresciuta mediante nuove costruzioni nel 1928.

Col. M. Hans: L'offensiva. Avanzata a contatto del nemico di una Divisione incaricata di un attacco di fianco. — Bulletin Belge des Sciences Militaires, febbraio 1929.

L'A. di quest'articolo, contrariamente al parere di quei pochi i quali ritengono che lo sfondamento operativo sia pur sempre la forma d'attacco decisiva contro un nemico largamente provvisto di uomini e di armi, sostiene — in ciò concordando con le dottrine tattiche oggi imperanti — che è la lotta contro i fianchi quella che dev'essere ricercata con tutti gli sforzi dai comandanti degli eserciti nella guerra futura, almeno nel periodo iniziale.

E ciò egli sostiene, non soltanto in considerazione della potenza delle armi moderne, ma anche perchè ritiene che all'inizio della guerra, cioè nel periodo più critico e forse più decisivo, i comandanti non potranno mai disporre di forze tali da costituire una fronte continua e densa per coprire il territorio nazionale; le loro forze saranno raggruppate in Armate e intervallate fra di loro; l'avversario dovrà perciò sforzarsi di penetrare in questi intervalli per colpire il nemico in un punto indubbiamente debole, cioè su di un fianco.

L'A. prende in esame il caso di una Divisione che opera nel quadro dell'Armata, compie la marcia d'avvicinamento su più colonne e viene a trovarsi in presenza della difesa opposta dal nemico per salvaguardare il proprio fianco.

Nel suo studio l'A. applica le varie disposizioni regolamentari francesi sia per quanto riguarda i quantitativi dei mezzi a disposizione e il loro impiego, sia per la condotta della truppa nel caso speciale.

Esponendo le modalità secondo le quali si svolge l'avanzata che deve portare la Divisione all'attacco del fianco nemico, l'A. afferma che non è più assolutamente possibile concepire questa avanzata coi vecchi criteri secondo i quali le varie truppe cercavano di procedere rapidamente lungo le strade, ripartite su più colonne precedute da avanguardia.

L'aviazione moderna, le lunghe gittate delle artiglierie, i facili incidenti che ostruiranno le strade e faranno sostare le truppe renderanno impossibile tale sistema di avanzata. Occorrerà invece ripartire le truppe in tante piccole colonne composte di elementi della stessa velocità; queste colonne, marciando per lo più in terreno vario, ma sfruttando anche le strade, costituiranno un'ordinanza aperta ed articolata; avanzata, che teoricamente potrebbe essere ritenuta lenta e faticosa, finirà per essere complessivamente più facile e più rapida di quella che sarebbe compiuta dalle colonne avanzanti soltanto su strade. La Divisione dovrà assicurarsi in modo completo la fronte e il fianco anche a costo di avanzare non tanto celermente; le illusioni da parte del comandante e le sorprese che potessero essere fatte dal nemico porterebbero a gravi perdite ed a nessun risultato; mentre è invece necessario che l'energia e lo spirito della fanteria siano mantenuti intatti per l'attacco delle forze principali nemiche. Il comandante della Divisione dovrà organizzare la sua azione di rottura dopo aver raccolto il maggior numero di dati possibili sul nemico, studiare meticolosamente l'ordinanza e il movimento delle sue truppe durante la marcia; dovrà pure avere, in ogni momento, truppe e mezzi prontamente alla mano; perciò, più ancora che in altre azioni, si varrà della maggior parte degli ufficiali a sua disposizione per mantenere il continuo contatto coi comandi dipendenti e sapere di essi la precisa situazione.

Se l'avversario avrà tempestivamente conosciuto le mosse dell'attaccante, avrà potuto predisporsi per fronteggiare l'attacco sul fianco che perciò si risolverà in un ordinario attacco frontale, in tale evenienza la situazione creatasi esula dal tema che si è prefissato l'A. e pertanto egli non la prende in considerazione.

Se la sorpresa riuscirà in pieno, l'attaccante si troverà principalmente ostacolato da una «cortina di fuoco» perchè l'avversario certamente non avrà lasciato il suo fianco completamente sguernito. la cortina di fuoco sarà costituita dal fuoco di fanteria rinforzato da fuoco d'artiglieria e anche d'aviazione. le batterie nemiche saranno disseminate a grandi intervalli ed appoggeranno la resistenza di deboli reparti di fanteria; questa cortina di fuoco sarà ininterrotta, ma la sua densità e profondità saranno generalmente limitate; suo scopo sarà quello di obbligare l'attaccante ad uno schieramento prematuro.

Se invece l'avversario avrà avuto, sebbene in ritardo, la sensazione di essere attaccato sul fianco, avrà potuto organizzare più o meno bene una «linea antistante di difesa».

Venendo a parlare dell'inizio dell'azione contro le resistenze opposte dall'avversario, l'A. fa rilevare la differenza che esiste all'inizio dell'azione in un attacco frontale e di quella in un attacco contro un fianco del nemico. Nel primo caso il comandante della Divisione sferrerà l'azione soltanto dopo avere fatti importanti preparativi, mentre nel secondo caso, se sarà necessario, senza indugio farà intervenire a beneficio del suo primo scaglione i mezzi di fuoco immediatamente pronti alla lotta.

In un attacco contro un fianco l'azione di rottura deve essere compiuta vigorosamente e senza perdita di tempo, allo scopo di sorprendere l'avversario più o meno completamente; perciò la fanteria deve procedere decisamente senza attendere che la superiorità di fuoco, pur sempre in-

dispensabile, sia diventata tanto schiacciante quanto occorrerebbe in un attacco frontale.

Perchè l'avanguardia sia messa in condizioni di poter vincere rapidamente le resistenze (cortine di fuoco, oppure linee avanzate) che il nemico oppone, è necessario che essa sia preventivamente rinforzata: essa può comprendere fino ad un terzo della fanteria costituente la colonna principale; per di più il comandante della Divisione può costituire con truppe del grosso una « riserva d'avanguardia » per dare appoggio alle diverse avanguardie delle colonne.

L'avanguardia deve essere potentemente sorretta da tutti i mezzi di fuoco; questi sono:

Mitragliatrici: sia le armi della compagnia mitragliatrici organica del battaglione, sia quelle dei reparti del battaglione mitragliatrici divisionale che sono dati in rinforzo all'avanguardia, sono messe in azione per agire rapidamente sul punto di rottura scelto: le prime battono specialmente gli obiettivi ravvicinati e parte di esse sono perciò spinte molto avanti; le seconde, cioè quelle divisionali, sono piazzate sulle posizioni favorevoli per agire contro le armi avversarie entrate in azione di sorpresa.

Artiglieria della fanteria: i mortai da 76 agiscono contro obiettivi vicini e defilati; i cannoni da 75 eseguiscono raffiche di pochi colpi a tiro diretto, preferibilmente per pezzo isolato o tutt'al più per sezione.

Gruppi d'appoggio: le mitragliatrici, i cannoni da 75 ed i mortai da 76 della fanteria, alle volte non sono sufficienti a vincere le resistenze avversarie: è perciò necessario che l'avanguardia sia rinforzata da artiglierie del grosso; queste devono prendere posizione fin dall'inizio dell'azione (e non soltanto al momento del bisogno) per poter intervenire immediatamente senza far rallentare l'avanzata della fanteria dell'avanguardia.

Autoblindo: messe a disposizione del comandante della avanguardia, costituiscono un mezzo molto importante per la neutralizzazione delle resistenze nemiche contro le quali agiscono a breve distanza; esse ricercano la sorpresa per ottenere maggiori effetti materiali e morali.

Carri armati: impiegati con l'avanguardia per la rottura delle resistenze continue, facilitano grandemente l'azione della fanteria.

Nella considerazione che le resistenze opposte dal nemico, siano esse costituite da una « cortina di fuoco » o da una « linea avanzata » sono sostenute soltanto debolmente da artiglieria e che questa difficilmente è in condizione di poter battere prontamente con tiro preciso obiettivi molto fugaci, i carri armati, come pure le autoblindo, sono relativamente poco vulnerabili.

Riepilogando i concetti che devono ispirare l'azione contro un fianco avversario, l'A. esprime il parere che se il comando è all'altezza della situazione, se le truppe sono proporzionate allo sforzo che devono compiere, se esse agiscono conformemente alle prescrizioni regolamentari, le truppe possono aver ragione degli ostacoli opposti dall'avversario senza subire perdite gravi. Ma ciò che maggiormente ha importanza per svolgere felicemente un attacco contro un fianco avversario è l'intervento rapido dei mobilissimi mezzi di fuoco il cui numero e potenza devono essere giustamente proporzionali alla situazione. Che l'A. dia molta importanza all'azione dei mezzi a fuoco risulta dalla frase conclusiva dello studio: « Spetterà alla fanteria di sfruttare col movimento, con vigore e audacia, ma senza temerità, i risultati ottenuti dall'azione dei mezzi di fuoco ».

L'importanza della notte per la condotta di guerra moderna: movimenti e combattimenti notturni; addestramenti di pace. — Deutsche Wehr, nn. 25, 26, 27 e 28 del 1928.

La *Deutsche Wehr* ha pubblicato nello scorso anno una serie di articoli concernente le operazioni notturne. Fra i più interessanti sono da notare quelli del ten. col. Höfl (n. 25 e 28, riguardanti tali operazioni in generale; ed altri riguardanti in particolare truppe celeri, cavalleria (n. 26), e artiglieria (n. 27).

L'Höfl premette che l'esercito tedesco entrò in guerra senza un sufficiente addestramento alle operazioni notturne, ed anzi con una spiccata avversione ad esse: anche le Norme per il combattimento ponevano in evidenza i pericoli insiti in tali azioni. Ma già all'inizio della guerra, la sorpresa notturna su Liegi (5-6 agosto 1914), in cui la sola colonna che conseguì risultati decisivi fu quella condotta dal Ludendorff mentre nelle altre cinque si erano verificati gravi inconvenienti (vedi Relazione tedesca, vol. I), pose in luce l'importanza di simili operazioni e la necessità che esse siano accuratamente preparate. Altro esempio di insufficiente preparazione di attacco notturno, fu quello della 5ª Armata contro la posizione avanzata di Verdun nella notte sul 10 settembre (vedi Relazione tedesca, vol. IV). Per contro, ebbe buona preparazione l'attacco della 6ª Divisione di riserva bavarese contro Wytschaete nella notte sul 1° novembre (vedi Relazione tedesca, vol. V): vi furono però inconvenienti nell'attuazione. Un altro esempio di quanto si può ottenere da una sorpresa notturna fu dato dall'attacco del Corpo della Guardia e del XII Corpo nella battaglia della Marna (vedi Relazione tedesca, vol. IV).

La guerra di posizione costrinse a far largo impiego delle ore notturne: per gli spostamenti, per i rifornimenti, per i lavori nelle posizioni, e infine per azioni tattiche, allo scopo di sottrarsi all'efficacia del tiro avversario. Il massimo dello sfruttamento delle ore notturne si ebbe nella preparazione delle grandi offensive del 1918: durante le quali si effettuò di giorno soltanto ciò che tendeva ad indurre il nemico in errore.

L'A. trae argomento dalle attuali condizioni d'inferiorità dell'esercito tedesco per dimostrare che esso deve cercare di compensarla con un particolare sfruttamento della notte, ma evidentemente le sue considerazioni hanno valore per qualunque esercito e pertanto possiamo seguirlo utilmente nella sua esposizione.

E' opinione concorde, per quanto riguarda i movimenti, che la marcia notturna per via ordinaria, come pure i trasporti notturni mediante ferrovie ed autocolonne, faranno evitare perdite e permetteranno di sor-

prendere l'avversario. La marcia notturna alle volte favorirà altresì i movimenti in vicinanza del nemico aventi scopo di concentramento, o di spostamento del centro di gravitazione: ma in tal caso occorreranno una condotta mobile, una diramazione tempestiva e precisa degli ordini, una accurata ricognizione preventiva delle strade, del buon materiale, delle ottime carte e un adeguato addestramento. Si obbietta che il movimento notturno logora le truppe, ma ciò potrà essere attenuato con un conveniente allenamento.

Molto divergenti sono invece le opinioni circa i *combattimenti notturni*, specie nell'attacco; le obbiezioni riguardano: la dipendenza dal caso, in quanto il combattimento non può essere regolato *a priori;* la minore influenza dei comandanti; la possibilità di urtare in sorprese impreviste e che modifichino il disegno di manovra; la difficoltà di distinguere il nemico dall'amico; la mancanza di appoggio di fuoco d'artiglieria; la maggiore tensione morale e il minore rendimento fisico delle truppe. Ma l'esperienza dimostra che i vantaggi sono anche molti, e che parte degli inconvenienti può essere eliminata; occorre tener presente sopratutto che la terribile azione del carro armato avversario risulta esclusa di notte. Peraltro è indubbio che attacchi notturni permettono in genere buoni risultati soltanto se si devono conquistare obiettivi vicini, ben determinati, limitati, e se sono predisposti colla massima accuratezza; condizioni queste facili ad ottenersi nella guerra di posizione, ma non in quella di movimento. Attacchi notturni in grande stile, stando all'esperienza, sono poco promettenti.

Vediamo ora praticamente le possibilità e le esigenze del movimento e del combattimento notturno secondo quanto espone l'A.

La marcia per via ordinaria e i trasporti, richiedono un continuato addestramento. Se la marcia ha lo scopo di sorprendere il nemico agendo sul suo fianco o sul suo tergo (per es. inseguimento sopravanzante), condizione essenziale per la riuscita è che il movimento sia mascherato; il che è compito delle aliquote di truppe celeri.

Per la marcia notturna su più strade, occorre basarsi sul rendimento di quelle di minor portata, calcolare esattamente i tempi di marcia, prestabilire le soste, curare in massimo grado il collegamento fra e nelle colonne (escludendo la radiotelegrafia, per garanzia di segretezza); cose queste che richiedono un particolare addestramento e disciplina. Le esercitazioni di marcia notturne debbono pertanto essere svolte normalmente anche in pace, cominciando dai piccoli reparti per risalire poi almeno fino alla Divisione.

I movimenti sul campo di battaglia da effettuarsi di notte possono servire per l'avvicinamento per lo schieramento in relazione all'azione da compiersi, per lo spostamento di riserve. Così, ad esempio: l'occupazione di una posizione, in vicinanza del nemico; l'avvicinamento a un punto di passaggio su un fiume; la marcia d'avvicinamento (occupazione della posizione preparatoria per l'attacco contro nemico in posizione; la marcia in formazioni aperte da linea a linea successiva, il raggiungimento delle posizioni di partenza per l'assalto); gli spostamenti di forze connessi col centro di gravitazione che si vuole ottenere o modificare, la sostituzione

di unità logorate; il disimpegnarsi dal nemico dopo un combattimento per interrompere questo o per iniziare una ritirata; lo sgombro di posizioni, compiuto allo scopo di far puntare il nemico nel vuoto, sono tutte operazioni per le quali l'esperienza di guerra ha dimostrato l'utilità ed anche la necessità di effettuarle di notte.

Le soprese e i colpi di mano notturni richiedono comandanti scelti, audaci, di pronta decisione, con nervi saldi, e truppe disciplinate; tutte [illegible] posizioni avversarie di [illegible] sciti ad occupare, sfondamenti locali, contrattacchi, attacchi intesi a mascherare una ritirata (l'A. cita vari esempi di tutte queste operazioni, tratti dalla guerra mondiale).

Argomento finora poco discusso, e sul quale manca qualsiasi dato pratico, è l'impiego di carri armati nel combattimento notturno. Si oppongono a tale impiego: il rumore dei motori (che si può in parte mascherare con speciali provvedimenti tecnici, o col rumore del tiro d'artiglieria); la difficoltà di direzione nella marcia (che non sembra insuperabile); la minima efficacia del fuoco dei carri armati (sembra però che nell'esercito inglese siano in corso esperimenti con raggi infrarossi atti a identificare obiettivi anche nell'oscurità).

L'A. conclude che la notte dev'essere considerata come un efficacissimo alleato nella tecnica di marcia e di combattimento, ma occorre, [illegible] con essa, e ciò si può ottenere solo [illegible]

Circa le truppe celeri e la cavalleria.

Per la cavalleria sono particolari compiti, di notte: il servizio di pattuglie, la marcia dei reparti esploranti, il movimento dei reparti per conquistare spazio rispetto alle unità meccanizzate da proteggere sulla fronte o sui fianchi, i movimenti di Corpi di cavalleria intesi a sostituire unità di fanteria su larga fronte, la marcia di grossi Corpi di cavalleria come parte di un complesso di più marce successive. Per le truppe del genio addette alla cavalleria: gittamento di ponti, passaggio di corsi d'acqua, sistemazione di collegamento a fili od altri. Per le truppe ausiliarie della cavalleria: servizio d'avanguardia disimpegnato da reparti [illegible]

Il predominio della tattica d'urto per la cavalleria d'anteguerra aveva ridotto l'addestramento notturno a quello concernente il semplice servizio di staffetta o di sicurezza; ne derivarono gravi inconvenienti durante i movimenti notturni divenuti necessari nel settembre 1914. Ed anche quando l'azione degli aeroplani avversari divenne molesta, non si seppe ricorrere al rimedio delle marce notturne; queste erano limitate in massima ai casi di spostamento d'alloggiamento o di movimenti di concentramento. Ad una istruzione di pace più intensiva e più efficace si erano sempre opposte la forza dell'abitudine, e la tendenza a risparmiare i cavalli durante le ore notturne

Ormai occorre cambiare rotta, occorre che i superiori si rendano conto nelle ispezioni dell'effettivo rendimento che la truppa montana può dare di notte; che nel servizio d'esplorazione gli ufficiali di cavalleria siano esercitati a compilare avvisi d'informazioni e a tracciare schizzi anche in mediocri condizioni di luce notturna, e la truppa a recapitare ordini sia a cavallo sia a piedi, manovrare secondo ordini a bassa voce o mediante segnali convenzionali, a compiere rapidamente ed in ordine le evoluzioni fondamentali necessarie in vicinanza del nemico, a passare dalle formazioni a cavallo a quella a piedi, e che sia esercitata inoltre al combattimento notturno a piedi al pari della fanteria. Il regolamento americano ed il regolamento russo (ed. 1928) dimostrano quanta importanza si dia in quegli eserciti all'addestramento ed all'impiego notturno della cavalleria.

Circa l'artiglieria.

Anche per essa la forza dell'abitudine e il desiderio di risparmiare i cavalli hanno finora impedito un addestramento notturno intensivo. Ma nulla vieta che, per risparmiare i cavalli, i pezzi siano nelle istruzioni iniziali lasciati in quartiere, facendo intervenire soltanto i capi-pezzo e gli uomini destinati alle pattuglie, per abituarli a superare le difficoltà notturne. Si potrà poi passare all'istruzione notturna coi pezzi attaccati, abituando il personale a condurre e manovrare con luce molto scarsa e nel massimo silenzio; sarà anche utile disporre che i pezzi attaccati ritornino in quartiere ognuno per proprio conto, allo scopo di abituare i capi-pezzo a valersi della carta topografica anche di notte, e controllando poi di giorno i percorsi effettuati; dapprima in terreno noto, poi in terreno non noto. Utilissimo è poi l'addestrare una batteria a prendere posizione coperta durante la notte e controllare poi, all'alba, oppure durante la notte stessa mediante mezzi di illuminazione, se le misure prese per il mascheramento siano state sufficienti.

L'istruzione dovrà poi progredire nel senso di abituare il personale ad agire di notte anche con le maschere antigas. Quanto al puntamento dei pezzi, pur non scorgendo gli obiettivi, è possibile abituare ufficiali e graduati all'impiego dei piani di batteria e degli strumenti di direzione: tale istruzione sarà più specialmente efficace se — come può avvenire in poligoni di tiro — i risultati delle operazioni potranno essere controllati mediante tiri diurni. Altrettanto dicesi per la ricognizione delle posizioni. Infine, l'artiglieria, al pari della fanteria, dovrà essere abituata ad effettuare di notte i lavori necessari a proteggere le proprie installazioni.

Impiego delle mitragliatrici pesanti. — Militär-Wochenblatt n. 31 del 28 febbraio 1929.

L'A. ricorda che da parte dei Tedeschi le mitragliatrici raggiunsero la fase culminante d'impiego nelle battaglie difensive in Francia nel 1917, nelle offensive sul teatro di guerra orientale, e ancora più nelle offensive

del 1918 in Francia. In queste operazioni venivano proiettate in avanti tutte le armi d'appoggio e d'accompagnamento: pezzi da fanteria, lanciabombe, artiglierie divisionali e persino batterie di medio e grosso calibro, senza che queste armi subissero eccessive perdite. Il tiro diretto e l'accompagnamento materiale svolto dalle armi pesanti trascinava seco irresistibilmente la fanteria con effetti morali che non debbono essere dimenticati.

Durante la guerra, l'Intesa non riuscì a trovare un mezzo per eliminare le M. P. tedesche; anche i carri armati non ebbero l'efficacia vantata. Soltanto dopo la guerra sono apparsi in tutti gli eserciti pezzi da fanteria aventi efficacia contro nidi di mitragliatrici; e per tale fatto molti, in Germania si sono indotti a credere che non sia più possibile impiegare le M. P. nel tiro diretto e che sia invece necessario arretrarle in posizioni coperte e farle agire con tiro indiretto. Ciò, a parere dell'A. è una esagerazione, dovuta agli specialisti i quali si dilettano, predicando il tiro indiretto, a complicare e a rendere difficili le cose.

In realtà, la M. P. è oggi minacciata soltanto dal fuoco a breve distanza del pezzo di fanteria o del lanciabombe da fanteria, contro tutte le altre armi invece essa ha saputo resistere. Nè i carri armati, se pur di modello perfezionato, potranno danneggiarle molto: essi dovranno pensare a difendersi da tutte le svariate armi anticarri. Soltanto quando quest'ultime fossero neutralizzate e i carri armati potessero scorrazzare liberamente, essi potrebbero costituire un pericolo per le M. P.: ma tale caso sarà molto raro.

Invece il pezzo da fanteria e il lanciabombe, finchè dominano il terreno, costringono le M. P. a ripararsi: ma essi non si troveranno dappertutto, e potranno d'altronde a loro volta essere controbattuti da altre armi attuali o future. Ed in tal caso, il tiro diretto delle M. P. avrà pur sempre buon giuoco.

V'è, d'altra parte, da chiedersi se le M. P. possono col solo tiro indiretto risolvere i còmpiti loro affidati. Poichè esse debbono completare il fuoco della fanteria agendo con masse di fuoco contro obiettivi di fanteria improvvisamente comparenti o scomparenti, il tiro indiretto non è certo il tiro adatto: giacchè all'uopo occorrono traiettorie radenti, che non si potrebbero ottenere facilmente. Per distanze inferiori a 2000 m. il tiro indiretto non è pratico: e gli obiettivi di fanteria si presentano invece a distanze fra 1500 e 500 m. e anche meno: quindi la M. P. dovrebbe [illegible] posizione all'indietro, il che spesso non è possibile [illegible] tempo.

[illegible] pagnia M. P.; il comandante di esso dirige il tiro. Anche se egli disponesse di mezzi di trasmissione simili a quelli di un comandante di batteria, non potrebbe dirigere da lontano il tiro indiretto delle sue armi perchè gli obiettivi contro cui deve agire, appaiono improvvisamente e rapidamente si spostano, perciò è necessario che gli ordini del comandante del plotone siano dati direttamente a voce e siano immediatamente eseguiti senza la perdita di tempo che inevitabilmente ne deriverebbe dall'impiego di qualsiasi mezzo di trasmissione.

Inoltre, l'osservazione dei colpi delle M. P. è possibile solo in casi eccezionalmente favorevoli: al di là di 2000 m. essa non è però possibile e anche a distanze inferiori è raro poterla attuare. L'inquadrare un bersaglio richiede tempo e un abbondante munizionamento che non sempre è disponibile dato che i rifornimenti sono spesso precari.

In complesso, le M. P. non si prestano ad un fuoco a massa quale è richiesto dal tiro indiretto, e quand'anche il comandante di plotone fosse dotato di mezzi di trasmissione, di portamunizioni sufficienti ecc., starà sempre il fatto che:

— se le M. P. rimangono molto dietro alle compagnie fucilieri, queste ne risentiranno moralmente la mancanza;

— sarà sempre impossibile eseguire rapidissime azioni di fuoco contro obiettivi mobili di fanteria;

— si consumerà un'enorme quantità di munizioni, non conciliabile con le condizioni della guerra di movimento.

E pertanto — conclude l'A. — le M. P. debbono agire in prima linea e con tiro diretto.

Alla questione dell'impiego delle M. P. se ne connette intimamente un'altra circa la necessità di assegnare M. P. alle compagnie fucilieri e che è trattata in un altro articolo del « Militär Wochenblatt » n. 19 del 14 febbr. c. a.: « È sufficiente la potenza della compagnia di fanteria per la lotta vicina? ».

L'A. di questo secondo articolo osserva che mentre da un lato l'esperienza di guerra ha dimostrato che il combattimento moderno offre soltanto obiettivi momentanei e di scarsa estensione, il che richiede rapidità di tiro contro di essi, l'attuale fucile non ha un tiro sufficientemente rapido, tanto è vero che si è dovuto adottare la M. L. per dare appoggio ai fucilieri. Ne consegue la necessità di sostituire il fucile attuale con un'arma veramente a tiro celere; nel qual caso verrebbe anche a cessare [illegible] delle M. L. con vantaggio per la omogeneità delle squadre e per l'attuazione combinata del fuoco e del movimento.

Ma anche un fucile automatico perfetto non può dare alla compagnia la potenza di fuoco sufficiente a neutralizzare, nell'attacco, i nidi di resistenza avversaria, o a resistere in difensiva contro la violenza dell'attacco. Quindi anche tale compagnia fucilieri dovrebbe essere dotata di M. P.. Il provvedimento di assegnare ad essa plotoni tratti dalla compagnia M. P. è inopportuno, perchè priva il comandante del battaglione del mezzo di agire in modo distruttore col suo fuoco nei punti decisivi. Sembra pertanto necessaria l'assegnazione organica di un plotone di 3-4 M. P. a ogni compagnia fucilieri, senza che essa debba dipendere dall'aleatorio concorso di elementi della compagnia M. P. di battaglione.

Non sembra invece necessario, nè opportuno, l'assegnare organicamente alle compagnie fucilieri altre armi pesanti per non complicarle e anche per ragioni d'addestramento.

Gen. brig. O. C. Borrett: **L'organizzazione per tre.** — **The Journal of the Royal United Service Institution, febbraio 1929. (Recens. ten. col. E. Frattini).**

Coll'organizzazione del battaglione di fanteria inglese su tre compagnie di fucilieri e una di mitragliatrici l'A. ritiene giunto il momento di mettere innanzi un'idea che è il risultato della sua esperienza di guerra.

Egli dice che sulla fronte francese gli attacchi fallivano sempre per la stessa ragione, ossia per la mancanza di truppe pronte per dare il colpo decisivo che avrebbe fatto pendere la bilancia in favore dell'attacco. E questo succedeva tanto dalla parte inglese quanto dalla parte tedesca. Ottenuto un successo le truppe occorrenti per sfruttarlo giungevano sempre con ventiquattr'ore di ritardo, quando l'avversario aveva chiuso la falla e ristabilito l'equilibrio.

Attualmente si insiste quindi sulla profondità, ma poi la si sacrifica all'ampiezza della fronte; con i battaglioni su quattro compagnie la maggioranza degli ufficiali prevede la formazione quadrata, tanto nell'attacco quanto nella difesa, con due compagnie avanti e due in riserva. La formazione su tre compagnie impedisce questo e costringe a concentrare l'attacco su uno o più punti della fronte.

L'A. formula la teoria che un attacco organizzato per sferrare un colpo non riesce mai, se è organizzato per sferrarne due riesce raramente, ma se è organizzato in modo che sferrati questi due colpi può ancora sferrarne un altro, e con durezza, riuscirà quasi sempre.

Potranno talora occorrere quattro o cinque urti, ma adottando la formula: uno mai, due raramente, tre sempre, si potrà procedere in circostanze eccezionali a spiegare un'altra intera unità in formazione analoga alla prima.

Un battaglione dovrebbe quindi attaccare con la fronte di una compagnia scaglionando le tre compagnie in profondità ma concentrando gli sforzi solo su un tratto della fronte.

Siccome le compagnie e i plotoni debbono spesso operare in situazioni nelle quali le une e gli altri devono essere imbevuti dello stesso spirito di scaglionamento in profondità, occorre formare la compagnia su tre plotoni e i plotoni su tre sezioni.

Nella difesa i regolamenti prescrivono la profondità su tre linee. Col battaglione su quattro compagnie questo veniva ottenuto ricorrendo ad [illegible] unità. Con il battaglione su tre compagnie vi si giunge automaticamente.

Siccome poi nelle formazioni superiori la profondità ha importanza identica, il reggimento dovrebbe avere tre battaglioni e la Divisione nove o diciotto. Ma in realtà non è così, perchè la Divisione è la più piccola unità che deve tenere una frazione delle sue truppe fuori della battaglia per lanciarle al momento critico e quindi deve avere dodici battaglioni dei quali nove impiegati per l'attacco e tre in riserva. Questa potrà essere accresciuta se la profondità richiesta per l'attacco potrà essere ridotta, ma il comandante di Corpo d'armata assegnerà appunto una fronte tale da richiedere lo spiegamento di nove battaglioni.

È stato osservato che con l'organizzazione di tre reggimenti attaccanti e uno in riserva, tutti su tre battaglioni, in luogo degli attuali tre reggimenti di quattro battaglioni, si accrescono i comandanti di reggimento e gli ufficiali di stato maggiore, ma il numero di mitragliatrici dato oggi ai reggimenti e i veicoli meccanici rendono necessario ridurre l'ampiezza delle unità se si vuole ottenere che il fattore tempo non venga sacrificato per coordinare bene l'impiego di tutte le armi di cui si dispone. Occorre pensare che il tempo occorrente per coordinare un attacco su una fronte 2 x è molto superiore al doppio del tempo occorrente per una fronte x.

Nei riguardi dell'artiglieria, quella da campagna inglese è ritornata alle batterie di sei pezzi. Nell'avanzare era sempre stato difficile scaglionare le batterie di quattro pezzi in profondità in modo da tenere qualche pezzo in azione per coprire la fanteria e peggio ancora avveniva nella ritirata. La stessa cosa avviene con le mitragliatrici che per essere impiegate in modo efficiente debbono essere riunite in plotoni di sei armi, ossia di tre paia, e la compagnia deve avere in totale diciotto armi.

Ma un'altra questione toccata dall'A. è quella della marcia. Le strade in Inghilterra e nel continente non sono abbastanza ampie per permettere la marcia per quattro e il movimento dei veicoli. In Francia molte unità hanno adottato per la marcia la formazione per tre. Questa formazione verrebbe usata anche per le parate con un notevole risparmio di tempo nell'addestramento.

Tutti i comandanti dall'alto al basso si abituerebbero al concetto della profondità e tutto il sistema diverrebbe più elastico.

L'A. è preparato a due critiche e cioè che questa profondità è eccessiva in molte circostanze nelle quali il risultato potrebbe essere ottenuto con profondità minime, e in secondo luogo che si tratta di ammassare molte truppe nella zona d'attacco ciò che di fronte al fuoco odierno è pericolosissimo. Ma egli risponde alla prima critica dicendo che non è necessario spiegare più truppe di quelle occorrenti per avere un margine di sicurezza e alla seconda che non si tratta di ammassare truppe su di una fronte, ma di tenere a portata gli elementi necessari per sfruttare e condurre a successo i risultati ottenuti dalle prime truppe attaccanti.

Infine egli dice che non ha importanza che le truppe siano corazzate, sostenute da carri, a cavallo o in aeroplano. In realtà anche gli aeroplani hanno adottato la formazione per tre e per multipli di tre e quindi egli suggerisce che il numero tre è quello su cui devono essere basate la tattica e l'organizzazione.

Col. BRANDT: **Reparti esploranti.** — **Militär-Wochenblatt del 25 gennaio 1929, n. 28.**

L'esplorazione è necessaria qualunque sia il còmpito che le Divisioni di cavalleria indipendente debbono adempiere ed è tanto più importante quanto più la situazione è incerta. Finchè non si è a stretto contatto col

nemico, le sole pattuglie non bastano all'uopo: occorrono elementi più forti, e cioè reparti esploranti; ed a ciascuno di essi necessita assegnare una striscia determinata, sì che in ogni striscia vi sia un comandante responsabile che diriga l'attività delle proprie pattuglie, l'adatti ai mutamenti della situazione, ne raccolga le informazioni. In guerra tale sistema si è dimostrato efficace.

In massima, lo scopo dell'esplorazione viene raggiunto tanto più rapidamente e sicuramente quanto maggiore è la forza del reparto esplorante. Parrebbe pertanto doversene dedurre l'opportunità che ogni brigata della Divisione di cavalleria destini alla propria striscia un intero reggimento: ma in tal caso il grosso della cavalleria rimarrebbe troppo debole qualora dovesse agire in altra direzione; e tale eventualità si verifica più spesso di quanto non si creda.

L'impiego di un intero reggimento costituirà quindi caso eccezionale: potrà convenire, ad esempio, quando oltre al còmpito d'esplorazione se ne debbano disimpegnare altri (sbarramento di linee, sfondamento di un velo); ma anche in simili casi è forse preferibile assegnare al reparto esplorante fanteria autotrasportata.

In pratica, è spesso necessario risolvere il problema dell'esplorazione con *minimo* di forze, per non indebolire troppo il grosso che col proprio [illegible] deve poi sfruttare i risultati dell'esplorazione.

Per stabilire l'entità d'un reparto esplorante hanno precipua importanza tre fattori, e cioè: la direzione d'esplorazione, la natura del terreno e della rete stradale; la presumibile reazione avversaria.

L'esplorazione è atto offensivo: è un attacco, e deve pertanto avere un centro di gravitazione; e dove esiste detto centro è necessario avere una striscia di larghezza minore, oppure impiegare maggiori forze.

Secondo il «Führung und Gefecht» (Condotta e combattimento delle armi in cooperazione) la larghezza della striscia non deve superare in massima i 40-50 km. per un'intera Divisione di cavalleria, e i 15-20 per un reparto esplorante costituito da due squadroni, con aliquote di ciclisti, di mitragliatrici e di artiglieria. Naturalmente, se la Divisione esplora su un'ala, la larghezza della striscia sarà molto superiore; ad esempio, il Corpo Schmettow in Romania, di due Divisioni, dovette esplorare su una fronte a semicerchio di ben 370 km.. Se si esplora su di un fianco avversario, converrà probabilmente un Corpo di più Divisioni, anzichè una sola Divisione; e al riguardo è strano che mentre per l'aviazione è ormai ammesso da tutti il principio che soltanto l'azione a massa è proficua, per la cavalleria non avvenga altrettanto.

Per un reparto esplorante di due squadroni, 15-20 km. rappresentano un massimo raramente opportuno; la striscia dovrà spesso esser più stretta — oppure dovrà essere maggiore la forza — se in essa vi sono parecchie strade dalle quali può provenire il nemico: se la striscia è troppo larga, l'esplorazione riesce meno sicura e meno celere. Perchè possa esistere un centro di gravitazione, una striscia per due squadroni non dovrebbe superare i 10-12 km.. D'altra parte però, la Divisione di cavalleria non [illegible]
fronte perchè [illegible]

trova una limitazione in quella delle stazioni radiotelegrafiche di cui la Divisione dispone.

Ma perchè — si domanda l'A. — si parla solo di due squadroni? Forse — egli risponde — il regolamento citato ha assunto come tipica tale forza perchè essa corrisponde a quella del reparto esplorante di una Divisione di fanteria; ma i còmpiti sono essenzialmente diversi e diverse le condizioni. Il reparto esplorante della Divisione di fanteria ha una forza fissa, salvo ad aumentarla all'evenienza; quello della Divisione di cavalleria si costituisce volta per volta a seconda del còmpito e si scioglie dopo aver attuato il còmpito stesso, il primo partecipa all'azione tattica della Divisione, il secondo combatte soltanto se il còmpito e la situazione lo richiedono, il primo può considerarsi un'avanguardia e quindi ha natura occasionale, il secondo è un elemento permanente e costante.

Finchè non è prevedibile che il grosso della Divisione di cavalleria debba impegnarsi, è opportuno che i reparti esploranti agiscano sotto gli ordini diretti del comandante della Divisione; non è opportuno l'interporre fra essi e lui l'organo intermedio «comandante dell'esplorazione su tutta la fronte», che sarebbe più dannoso che utile. Se invece il comandante della Divisione deve distaccare forze dal grosso per sfondare il velo avversario, potrà convenire di designare un comandante apposito.

Quando la distanza fra i reparti esploranti e la Divisione diminuisce e la Divisione si spiega, detti reparti non potranno più agire da soli: il comandante della brigata nel cui settore opereranno assumerà il comando anche su di essi. Il momento a ciò opportuno non può in massima essere determinato dal comandante della Divisione che è troppo arretrato, il comandante della brigata è meglio in grado di stabilirlo.

In conclusione, ogni esplorazione deve tenere presenti i tre criteri seguenti: economia nelle forze esploranti; ricerca di un centro di gravitazione dell'esplorazione; determinazione caso per caso della forza del reparto esplorante (che può oscillare fra un reggimento ed uno squadrone rinforzato) e della larghezza della striscia affidata al reparto, fatta in relazione ai due criteri suesposti.

Piani della forza corazzata inglese. — Army Navy and Air Force Gazette, dicembre 1928. (Recens. ten. col. E. Frattini).

In un articolo dell'Army Navy and Air Force Gazette del 6 dicembre 1928 relativo alla forza corazzata inglese sono comparse alcune notizie interessanti circa lo sviluppo della forza stessa.

Nell'articolo è detto che il ministro della guerra rispondendo a una domanda fatta alla Camera dei Comuni ha affermato che le unità della forza sperimentale corazzata saranno disciolte e che saranno costituiti due nuovi gruppi o forze corazzate: una presso il Comando di Aldershot e una presso il Comando del sud.

L'articolo così commenta:

«Così finirà un esperimento e ne incominceranno due. La forza sperimentale corazzata ha dato molti insegnamenti importanti per il soldato e qualche cosa di sensazionale alla stampa. La parte principale delle deduzioni che sono state fatte è di carattere negativo, ma le deduzioni negative non sono certo per questo meno utili di quelle positive. Sono apparse le deficienze dei veicoli e di alcuni loro organi e si è acquistata una certa conoscenza nei riguardi delle azioni che la forza corazzata attuale non può fare. I sogni della teoria sono stati messi alla dura prova della pratica e ogni giorno gli esperimenti hanno portato nuovi insegnamenti per le truppe impiegate.

«La forza sperimentale corazzata con grande soddisfazione dei più ardenti sostenitori della scuola della meccanizzazione fece probabilmente di più di quanto si poteva attendere da una nuova formazione che, imperfetta in se stessa, era necessariamente l'araldo di una rivoluzione nel pensiero militare. Il suo lavoro durante due cicli di addestramento fu sufficiente per convertire molti militari a credere nell'alto valore dei veicoli da combattimento corazzati tanto nella guerra mobile quanto in quella statica.

«Durante l'ultimo ciclo di addestramento le truppe del Comando del sud ebbero l'opportunità di operare in condizioni che avevano molta somiglianza con quelle che presenterà inevitabilmente la futura guerra. Esse erano sostenute o affacciate da veicoli da combattimento corazzati in numero sufficiente per dare all'azione un carattere prossimo alla realtà. In altri comandi le truppe non ebbero questo vantaggio. Quindi la decisione di formare due nuove forze sperimentali corazzate per Aldershot e per il Comando del sud sarà la benvenuta. Il piacere sarà un po' offuscato dal sapere che la formazione attuale viene sciolta. Vi sono molti i quali sentiranno che sebbene il cambiamento possa essere necessario, il corpo della vecchia forza potrebbe rimanere e potrebbe essere formata in Aldershot una forza interamente nuova. Perchè non andare più oltre e formare una terza forza corazzata per il Comando della Scozia? La piana di Salisbury non è interamente adatta per le operazioni coi carri. Essa presenta troppo poche difficoltà per i veicoli cingolati moderni e non è simile ai terreni sui quali potrà verosimilmente essere combattuta una guerra futura. Per di più essa è così nota ai soldati che vi succede sempre ciò che si aspetta. In Scozia vi sono invece una grande varietà di terreno e vastissime zone adatte per mettere alla prova le colonne di carri in movimenti prolungati.

«La creazione di due forze sperimentali corazzate in luogo della forza originale estenderà il campo dell'esperimento. Non vi sono ragioni perchè le due forze debbano essere simili nell'organizzazione e vi è poca probabilità che i due generali comandanti in capo adottino gli stessi schemi teorici. Vi saranno diversità, e l'anno prossimo potrà avvenire che un comando effettui incursioni nel territorio dell'altro. Queste incursioni aggiungeranno interesse alle esercitazioni e formeranno un importante elemento per la sorpresa.

«L'esercito ha un debito di gratitudine verso gli ufficiali che hanno diretto le fortune della forza corazzata che sta per morire, perchè certamente nessuna formazione sperimentale ha mai lavorato in tanta armonia attraverso i periodi di esperimenti. Non si è permesso che i differenti punti di vista degli ufficiali impedissero il progresso generale

della forza verso l'efficienza, e dappertutto si è avuto uno spirito generale di intelligente entusiasmo in tutti i ranghi. Un capitolo importante nella storia militare si sta chiudendo e vi è da sperare che il prossimo capitolo sarà ancora più importante »

L. Petrov: Contro la deviazione nell'educazione internazionale. — Voienni Viestnik, n. 12, marzo 1929, Russia.

Il « lavoro politico » come viene chiamato in Russia quel complesso di concezioni e di indirizzo politico che profondamente influisce sull'esistenza dell'esercito rosso, sulla sua ragione d'essere, su ogni sua attività e sull'educazione morale e professionale dei militari di tutti i gradi, ha raggiunto in quello stato il massimo sviluppo.

La politica è una delle basi più importanti di quelle forze armate; è considerata una delle armi più potenti nella difensiva e in modo specialissimo nell'offensiva. Essa si innesta profondamente sia alla tattica sia alla strategia. L'educazione politica del soldato deve dare all'esercito un'anima tutt'affatto speciale, renderlo cosciente della sua missione internazionale, non soltanto quale difensore della unione delle repubbliche socialiste-sovietiche russe, ma quale difensore dei proletari di tutto il mondo e quale propagatore del regime comunista.

Sul « lavoro politico » nell'esercito hanno scritto e scrivono e discutono continuamente molti scrittori russi. Il Degterev nel libro « Il lavoro politico nell'esercito rosso » dice che al « lavoro politico » spetta il còmpito di rafforzare l'esercito rosso quale sostegno del proletariato e di accrescere la sua forza combattiva.

Lo Savin nel libro « Le basi fondamentali del lavoro politico nell'esercito rosso » sostiene che « Non può esistere educazione morale al di fuori del fondamento politico ». Il fattore morale che non derivi dall'idea politica ben compresa dall'esercito, è come una bolla di sapone ».

Questa educazione politica costituisce una caratteristica speciale dell'esercito rosso. « Come qualsiasi altro esercito esso è il riflesso del suo governo, del governo sovietico...; la sua natura politica dipende strettamente dai principî politici e sociali del governo ».

« Il carattere fondamentale e regolatore della capacità combattiva dell'[illegible] rosso è [illegible] disciplina delle [illegible]

« [illegible] nuova organizzazione [illegible] di [illegible] classe, l'esercito rosso si presenta come un nuovo tipo di esercito agli antipodi degli eserciti capitalisti » (1).

Le autorità e gli scrittori russi mentre esaltano la potenza derivante da questa coscienza politica, si compiacciono che vi siano stranieri che apprezzino questo speciale elemento di forza dell'esercito rosso:

Il Tan, in uno studio (2) circa le opinioni contenute nella stampa estera sull'esercito rosso riporta, insieme a molte altre, queste citazioni:

(1) Vedi « Voina i Revolutzia » libro III, 1929
(2) Id. Id.

Il colonnello Fuller nella rivista « Nineteenth century » maggio 1927, tenendo presente l'influenza morale e politica che l'esercito rosso esercita sulle masse delle truppe degli eserciti avversari, scrive: « Contro i mezzi di guerra russi la nostra potente flotta è tanto inefficace quanto una perforatrice contro le onde radioelettriche ».

La « Romania militara », numero 6, del 1928: « Nell'esercito rosso si [illegible] al lavoro politico la stessa importanza come alla preparazione tecnica. Le ragioni di questa preparazione politica sono: *a*) l'unione sovietica può lottare contro tutti i nemici; *b*) la futura guerra sarà lunga: la sensibile durata della guerra produrrà movimenti rivoluzionari nelle file degli avversari della Russia ».

La « Vossische Zeitung » 2 marzo 1928: « Le basi fondamentali dell'esercito rosso, ben lontane dai limiti generalmente assegnati alle cosidette « forze armate », posano su questioni culturali e politiche e attorno a tali questioni si lavora in tempo di pace, non meno intensamente che attorno ai problemi della preparazione militare. L'esercito sovietico vuole essere una scuola di educatori, di costruttori e di insegnanti dell'organizzazione sovietica per il partito comunista ».

La « France Militaire » del 30 agosto 1928: « Dal punto di vista dello sviluppo generale, della capacità di pensare e ragionare, l'attuale soldato rosso si trova indiscutibilmente più in alto del soldato del vecchio esercito. E questo si comprende facilmente: quasi ogni giorno nell'esercito rosso sono svolte conversazioni su temi politici, economici ed anche sulla letteratura e sull'arte ».

Dopo aver accennato all'importanza data alla politica nell'esercito rosso, recensiamo l'articolo del Petrov circa la necessità di evitare deviazioni nell'impartire tale educazione per far sì che il soldato rosso sia profondamente convinto della sua missione internazionale e si tenga pronto a compiere coscientemente il suo dovere di buon comunista nella guerra contro gli stati della borghesia, guerra, che secondo l'A. inevitabilmente scoppierà a non lunga scadenza.

L'A. constatando che i dissidi fra i vari stati vanno sempre più aggravandosi, è convinto che ne derivi grave pericolo di nuova guerra. In previsione di questa, egli dice, l'« educazione internazionale » del soldato va acquistando sempre maggiore importanza: essa deve far comprendere al soldato la realtà dell'odierna situazione sociale-economica mondiale; la possibilità di complicazioni; quali siano la politica internazionale del partito comunista e del governo e la missione internazionale dell'esercito rosso.

L'A. ritiene che oggidì, nonostante tutti gli sforzi finora fatti, l'educazione internazionale del soldato non sia soddisfacente e presenti ancora molte manchevolezze.

Ciò è grave perchè ogni errore nell'impartire tale educazione può in futuro avere le più dannose conseguenze; non ultime le possibili esitazioni della massa delle truppe nei momenti più critici dell'esistenza stessa dell'Unione sovietica

L'A., constatate le manchevolezze, passa a dare consigli. Per internazionalizzare veramente la coscienza del soldato bisogna anzitutto che egli abbia una giusta comprensione del carattere di lotta di classe che hanno assunto le divergenze fra la Russia e gli stati capitalisti, bisogna che egli comprenda che la dittatura del proletariato e la dittatura della borghesia sono principi talmente contrari da escludersi l'un l'altro e da far sì che l'attuale stato di pace, basato sull'instabile equilibrio fra le forze imperialiste e quelle proletarie, non possa durare a lungo.

Il presente periodo di tregua, la reclame pacifista dei governi borghesi ed il pacifismo ufficiale (patto Kellog, commissioni pel disarmo ecc.) se non venissero esposti alla truppa sotto la loro vera luce, potrebbero dare incremento al pacifismo (al quale già è incline per natura) del soldato-contadino che appunto costituisce la gran massa dell'esercito «Occorre pertanto condurre una lotta serrata contro le illusioni pacifiste, rafforzando la propaganda sulla incompatibilità di classe delle relazioni fra l'U. R. S. S. e il mondo capitalista, nonchè sull'insanabilità dei loro dissidi e sull'inevitabilità di nuovi urti bellici»; occorre insistere sul concetto che il centro di gravità della situazione odierna è il problema militare e che il pericolo di guerra è sempre crescente. Soprattutto deve esser sfatata l'errata credenza che il governo sovietico voglia ad ogni costo la pace; la situazione internazionale può far sì che l'U. R. S. S. si trovi all'improvviso costretta a fare guerra.

L'inevitabile guerra futura fra l'U. R. S. S. e il mondo capitalista potrà essere originata o dalla politica aggressiva degli stati imperialisti o dalla necessità per la Russia sovietica di sostenere con le armi la lotta impegnata dal proletariato di altri paesi per acquistare la libertà e il predominio.

Altro grave errore, secondo l'A., è la convinzione diffusa, anche fra il personale del Comando, che l'esercito rosso in caso di guerra debba limitarsi a difendere le frontiere dell'U. R. S. S., senza portare la guerra nel territorio nemico. Questa è una concezione assurda che porterebbe ad una sicura catastrofe. L'origine di tale equivoco va ricercata nella cosidetta «logica contadina» che va combattuta senza tregua: «Si difende l'U. R. S. S. non soltanto alle frontiere ma anche con lo sviluppo della rivoluzione mondiale e si deve quindi, a tale scopo, sostenere il movimento rivoluzionario negli altri Paesi.

La vittoria definitiva del socialismo si otterrà soltanto con la rivoluzione mondiale: «La difesa dell'U. R. S. S. non può venire localizzata entro le attuali frontiere, ma deve essere considerata come una questione internazionale. Gli atti più importanti dell'azione armata sovietica potranno quindi aversi sia sulle frontiere sia nei territori delle repubbliche sovietiche sorelle».

Queste espressioni di volontà e inevitabilità della lotta armata non escludono però, osserva l'A., che l'U. R. S. S. non faccia contemporaneamente una politica di pace; ma la sua è una concezione pacifica molto originale: «La politica di pace dell'U. R. S. S. è perciò una particolare forma di lotta di classe col capitalismo. Questa lotta di classe è informata ai còmpiti della lotta internazionale del proletariato».

La guerra avrebbe cioè come unico fine la pace, tale era anche il contenuto dei principî enunciati da Lenin «La politica estera dell'U. R. S. S. è la politica della rivoluzione mondiale; la sola che possa far finire tutte le guerre». Se la Russia rossa non ricercasse la guerra per poi raggiungere la pace tradirebbe la causa del socialismo. Per questi scopi... pacifici, l'A. afferma, nella conclusione, che con la educazione politica bisogna fare ben comprendere all'esercito rosso la sua missione internazionale e la necessità di essere pronto a compiere i doveri che da tale missione derivano.

Dopo la lettura di queste idee del Petrov a qualcuno verrà istintivo di domandarsi: I profondi sconvolgimenti prodottisi nella Russia dal 1917 ad oggi hanno davvero modificato radicalmente la situazione militare russa e la mentalità dei capi politici e militari?

Se si ripensa a quanto hanno scritto molti autori politici e militari russi del vecchio regime dal 1910 circa, al dopo guerra, e lo si confronta cogli scritti dei nuovi Russi, si potrebbe essere indotti a rispondere negativamente.

L'attuale esercito rosso «degli operai e dei contadini» è, in misura del 71%, formato da contadini, come lo era il vecchio esercito zarista. Allora si leggeva che i contadini, spinti dal loro egoismo, dal loro pacifismo e dal loro attaccamento alla terra, specialmente quelli delle più remote provincie combattevano svogliatamente perchè sentivano che le loro terre non erano minacciate dagli Austro-Tedeschi e perchè non comprendevano la necessità della guerra. Ora il Petrov scrive che bisogna reagire contro il naturale pacifismo degli attuali contadini e far loro comprendere la necessità, l'inevitabilità della guerra.

Sazonow e Iswolski e molti altri Russi nelle loro memorie dicono che la Russia amava la pace ma che la sua missione storica la portava ad allargare i suoi confini, a far sentire il suo impero su paesi niente affatto russi quali l'estremo oriente, la Turchia, i Balcani, parte dell'Austria e della Germania. Sazonow e Iswolski attendevano e desideravano un conflitto europeo che avrebbe acconsentito alla Russia di realizzare i suoi sogni. Ed oggidì se, come qualche scrittore osserva, alle parole «imperialismo, panslavismo, missione storica della Russia» vengono sostituite quelle di «comunismo, educazione delle masse, difesa e liberazione di tutti i proletari, emancipazione dei popoli ecc.», non potrebbe sorgere il dubbio che, cambiato il nome ai termini di un problema, questo rimanga nella sua sostanza, invariato o quasi?

SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari italiane.

Esercito e Nazione. *Giugno 1929.*

Il bilancio dell'esercito. Organismi, uomini ed armi. E. Babbini: Il nuovo addestramento della fanteria. II. La compagnia ed il battaglione. — T. Albanese: Il disarmo e le sue difficoltà tecniche. I. Disarmo integrale e potenziale bellico. — C. Rinaudo: Frammento di un diario del 1866 di Luigi Chiala. — G. Verne: Piccoli problemi tattici per la fanteria. Il pezzo da fanteria e la designazione dei bersagli. — C. Geloso: L'evoluzione dell'artiglieria. — Bahr: Note sul sommergibile. — C. Cecchelli: Armati e battaglie nella xilografia della rinascita. — C. Cesari: La questione del Thibet. — A. Mennella: Muscoli ed animi nella scherma.

Giornale di Medicina Militare. *Giugno 1929.*

Nanni: Studio per la organizzazione di un laboratorio presso truppe in campagna, per l'accertamento diagnostico e per la ricerca dei «portatori» nelle infezioni tifoidi. — Giannantoni: Il problema delle acque luride a Bagni di Montecatini. — Pinzani: Un nuovo tipo di boccetta per sostanze coloranti. — Dal Collo: Due casi di linfogranulomatosi.

L'Universo. *Giugno 1929.*

L. Giannitrapani: L'Erice. — U. Castellani: In Puglia. IV escursione interuniversitaria. — C. Marchesi: Missione topografica in Cirenaica. — P. Azais: La funzione dell'Altopiano Mirdita.

Rivista Aeronautica. *Maggio 1929.*

Gen. Verduzio: Aviazione: uno sguardo al suo stato attuale. — Gen. Bollati: L'aviazione tedesca nella battaglia della Marna. — Col. Raf-

faelli: Motori a due tempi per aviazione. — Capit. Gustosa: Velivoli da guerra di medio e grande tonnellaggio. — Capit. med. Cacciapuoti: Il convalescenziario di Nisida. — Ten. Severi: Ancora in tema di aviazione ausiliaria. — Ten. Bordini: Note sui fattori della potenzialità bellica aerea. — F. Eredia: Sulla variazione della colorazione azzurra dell'atmosfera. — Dott. C. Rocca: Il rendimento economico del traffico aereo. — XXX: Il forziere-custodia della bandiera della R. Aeronautica. — Aeronautica militare. — Aerotecnica. — Aeronautica civile.

Rivista di Artiglieria e Genio. *Giugno 1929.*

Col. Geloso: Note sull'artiglieria nell'avvicinamento. — Ing. F. Burzio: Prove sulla resistenza obliqua dell'aria a velocità balistiche inferiori a quella del suono. — Magg. ing. D'Amico: La sistemazione delle curve stradali di montagna in relazione alle esigenze militari. — Magg. prof. Bernini: Considerazioni sui diversi sistemi di tiro contro aerei. — Col. De-Lauso: L'organizzazione scientifica del lavoro applicata alla costruzione dei reticolati. — Sottot. dott. Rizzetto: Errori dipendenti dai telemetri nell'uso dell'apparecchio Montefinale per batterie costiere. — (A. L.): Un balistico del XVI secolo: Nicolò Tartaglia (*continuaz. e fine*).

Rivista Marittima. *Maggio 1929.*

Capit. di vasc. Salza: Il «sistema» di Ford. — Capit. di vasc. Vannutelli: L'arma aerea e la guerra navale nel Mediterraneo. — Capit. di freg. Scoppola: L'arma chimica nell'attacco contro navi in porto. — Capit. di corv. Margottini: La vigilanza delle coste nemiche col sommergibile. — Col. Fea: I metalli leggeri nelle costruzioni navali.

Riviste militari estere.

AUSTRIA.

Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen. *Maggio–Giugno 1929.*

Col. Heller: Forze armate e stato. — Ten. col. Kissling: La campagna contro la Romania. Parte II. — Magg. gen. Kerchnawe: Per la storia dei treni blindati. — Ministero dell'esercito: Il passaggio del Danubio a Krems nel 1917. — Magg. Heigl: Il progresso del materiale d'artiglieria dal 1914 in poi. — Dott. R. Hecht: Leggi d'ordinamento militare austriache e tedesche. — Col. Schubert: L'esercito federale austriaco. — Col. gen. Sarkotic v. Lovcen: «La catastrofe» del Glaise Horstenau.

BELGIO.

Bulletin Belge des Sciences Militaires. *Maggio 1929.*

Le operazioni dell'esercito belga. Il periodo di stabilizzazione. L'esercito belga sulla fronte: Canal de Nieuport-Furnes-Fort de Knoke (9 di-

cembre 1914-25 gennaio 1915). — Ten. col. JANSSENS: Una giornata di difensiva (III). — Magg. SOTTIAUX: Programmi di tiri d'artiglieria. — Ten. DE GRAVE: Per la protezione dell'equipaggio dei carri armati contro gli « chocs ». — Magg. med. SILLEVAERTS: La nuova barella nel servizio sanitario belga (1).

FRANCIA.

Revue d'Artillerie. *Aprile 1929.*

Gen. ESTIENNE: Studio sperimentale e teorico della dispersione del tiro e della legge degli errori d'osservazione. — Col. GROUARD: Le guerre del Primo Impero. Il periodo di usura (*fine*). — Col. VALARCHÉ: Canne e la marcia di von Klück su Parigi (*fine*). — Ten. col. MENU: Contributo allo studio della guerra 1914-1918. Appunti di un artigliere (*continuaz.*) — Capit. PERKEN: Calcolo per colpi a tempo.

Revue de Cavalerie. *Maggio-Giugno 1929.*

Capit. KEIME: La cavalleria moderna. Studio tattico. I. L'esplorazione. — Capit. DESPREZ: L'impiego di un gruppo da ricognizione divisionario alle manovre del 1928 (II). — Ten. DE LA GRANGE: Una prima realizzazione per il trasporto dei dragoni portati. — Capit. OLLERIS: Le operazioni della cavalleria austro-ungarica ai primi giorni della guerra sulla fronte della Galizia (III). : Il 4° squadrone del 10° cacciatori il 30 maggio 1918.

Revue du Genie Militaire. *Aprile 1929.*

Col. DE LASTOURS: Il passaggio al di là dell'interruzione di Villeneuve presso Soisson (marzo-aprile 1917). — Ten. col. BARRÉ: Note circa uno studio sulla teoria dei fornelli di mina. — Ten. col. GRELIER: Prosciugamento d'un terreno per uso dell'aviazione. — M. VIGOREUX: Il mausoleo e la traslazione del cuore di Vauban agli Invalidi.

Revue d'Infanterie. *Maggio 1929.*

Ten. col. CHARBONNEAU: Oua-Fema. Moussa Kamara e compagni. Studio sui tiratori senegalesi. — Col. APPERT: Combattimenti nel bosco della Gaune (maggio 1918). — Magg. Z.: Il nuovo regolamento di fanteria (*continua*). — Magg. KOELTZ: Da Esternay alle paludi di Saint-Gond (*continuaz.*). — Magg. Y.: Una soluzione del tema tattico data al concorso d'ammissione alla scuola superiore di guerra nel 1929.

GERMANIA.

Heerestechnik. *Maggio 1929.*

Il carro telefonico leggero. — SCHMIDT: L'influenza del progresso tecnico del fucile sulla tattica della fanteria. — : L'esposizione automobilistica di Berlino. — ZAHN: Trasformazione dell'industria a scopi di guerra. — V. BOTZHEIM: Precisione di tiro dei cannoni e dei lanciamine. — HALDER: L'effetto piezoelettrico e il suo impiego nella tecnica radiotelegrafica.

INGHILTERRA.

The Journal of the Royal Artillery. *Febbraio 1929.*

Capit. RAMSAY: Problemi navali odierni. — Gen. MONTGOMERY: L'8 agosto 1918. — Ten. col. ANSTEY: Studio sul traino delle artiglierie. — Capit. HOLDEN: Può la radiotelefonia offrire una possibile soluzione per i vari problemi odierni dell'artiglieria? — : La scuola superiore di guerra. — Col. GRASSET: Come si può descrivere una battaglia (*traduz.*). — Ten. col. GREGSON: La strada carovaniera di Singkiang.

ROMANIA.

Romania Militara. *Marzo 1929.*

Gen. RUDEANU: Il maresciallo di Francia Ferdinando Foch. — Gen. PETALA: Il còmpito sociale e nazionale dell'ufficiale. — Magg. ROMAN: La ritirata forzata (*continuaz.*). — Commodoro Isbasescu: La cooperazione delle forze terrestri, marittime ed aeree nella difesa delle frontiere marittime. — : L'aiuto dato dalla fortificazione permanente alle operazioni. — Capit. VASILIU: Il sistema più favorevole da adottare nell'organizzazione difensiva delle frontiere. — Magg. ANDRONESCU: Il nuovo statuto militare dell'esercito francese. — Ten. col. PETRESCU: L'impiego del battaglione mitraglieri divisionale nell'azione offensiva e difensiva. — Ten. col. LASCAR e Magg. DIACONESCU: Le ferrovie a scartamento ridotto come mezzo di trasporto durante la guerra (*continuaz.*). — Col. SPIROIU: Una messa a punto (*traduz.*). — Capit. BUDIS: I tragici giorni di luglio 1914 (Riassunto delle memorie di Sazonow) (*continuaz. e fine*).

SPAGNA.

La Guerra y su Preparacion. *Febbraio 1929.*

La storia militare spagnola. — Magg. URBANO: Problema europeo contemporaneo.

Memorial de Infanteria. *Aprile 1929.*

Ten. col. CASTRO: La difesa contro aeronavi. — Magg. BLASCO: Direzione del fuoco della fanteria. — Magg. GORGOJO: Nuovi aspetti del morale militare e l'educazione del soldato. — Magg. GARCIA REY: Alonzo Vàzquez, soldato e storiografo. — Capit. AHUMADA: Guerra del 1546-47 in Germania.

STATI UNITI.

The Coast Artillery Journal. *Febbraio 1929.*

Col. COLE: Il comitato delle artiglierie da costa. — P. C. DOSTER: Funzionamento del centro messaggi per artiglieria mobile a tiro rapido. — Magg. HAWG: Dati di fuoco per batterie di cannoni contro aerei. — : Le prime fortificazioni costiere negli Stati Uniti. — ROBINSON: Situazione militare delle colonie africane della Francia.

Marzo 1929.

Capit. HARMON: Attributi di efficacia. Metodi e strumenti per il tiro contro aerei. — Magg. DENNIS: I combattimenti presso Chattanooga. Fortificazioni coloniali costiere del Golfo del Messico. — Magg. BENSON: Navi-tanks sul campo di battaglia. — Magg. JONES: Il punto debole del progresso militare.

The Military Engineer. *Marzo-Aprile 1929.*

PERRY: L'avanzata tedesca su Parigi nel 1914. — MITCHELL: Errori di osservazione nei rilievi topografici. — BOGGS: La carta internazionale del Mondo. — HAGEN: Leggi che regolano i contratti governativi. — Ten. col. ALLEN: La fabbrica di materiali di cemento per l'esercito americano a Liverdun (Francia). — Col. MARKHAM: Passato, presente e futuro di Fort Humpreys. — Ing. DERST: Equipaggiamento ed organizzazione delle unità del genio negli Stati Uniti. — Ten. TALEY: Il 2° reggimento genio alle manovre divisionali nel 1928. — Capit. TROLAND: *Caesar pontem fecit.* — Col. BURGEN: Un reggimento ferrovieri in Francia. — Ten. col. CHAMBERLAIN: Sviluppo degli impianti per forza motrice sul fiume Guadalupa. — Magg. FINCH: Costruzioni pubbliche e prosperità.

SVIZZERA.

Allgemeine schweizerische Militärzeitung. *Aprile 1929.*

Foch. — : Manovre di distaccamento. — Magg. FRICK: L'arte del comando. — Col. LEDERREY: Il comandante subalterno. — A. G.: L'impiego dell'artiglieria nella guerra di movimento presso la 1ª brigata. — Capit. VACANO: E' necessaria alla Svizzera una propria forza aerea? — Ten. VOLKART: La guerra con i gas tossici, il grande pericolo.

Revue Militaire Suisse. *Aprile 1929.*

AUBERT: La mia carriera militare. — Col. RILLIET: L'arbitraggio. — Ten. col. ISELIN: Un tiro d'artiglieria a doppia azione. — Capit. DANIKER: Le armi d'accompagnamento della fanteria.

Periodici militari.

Le Forze Armate. *Giugno 1929.*

N. 327. — Gen. BOLLATI: Per lo studio delle lingue estere. — A. RAVENNI: Passeggiate aeree mediterranee. — A. MECOZZI: Brigate aviatorie da reazione. — BACCARI e MONA: Dai bersaglieri di Lamarmora alla costituzione dei Corpi celeri. XV.

N. 328. — NAUTA: A proposito dell'«Ammiraglio von Scheer»: L'addestramento al combattimento nel nuovo regolamento. Il battaglione nell'offensiva. — A MECOZZI: Brigate aviatorie di ricognizione. — BACCARI e MONA: Dai bersaglieri di Lamarmora alla costituzione dei Corpi celeri. XVI.

N. 329. — A. PALUMBO: Gli armati del Mondo. — N. ONGERO: La crociera nel Mediterraneo orientale. — Col. FETTARAPPA: La Cavalleria. — : L'addestramento della fanteria nel nuovo regolamento. Il battaglione nella difensiva.

Periodici vari.

Echi e Commenti.

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali ecc., i seguenti scritti riguardanti problemi militari:

N° 12 - 25 *Aprile 1929.*

Ten. col. REGGIANI: Lo spirito dei tempi nuovi e le forze armate. — Gen. BOLLATI: Per gli ufficiali delle Colonie.

N° 13 - 5 *Maggio 1929.*

Gen. BOLLATI: Per la valutazione della nostra guerra. — Magg. ROSTAGNO: L'industria chimica e la guerra. — Gen. BASTICO: L'arte napoleonica e la guerra avvenire.

Rassegna Italiana. *Maggio 1929.*

Parte I.

LA RASSEGNA ITALIANA: Le onoranze ad Adolfo de Bosis. — T. SILLANI: Adolfo de Bosis. — A. DE BOSIS: Elegia secolare. — A. DE BOSIS: Della poesia. — A. BORGONI: Libertà dei mari. — G. SABINI: La sovranità pontificia dal 1870 al 1929. — A. LIBERA, M. PIACENTINI: Discussioni artistiche: del razionalismo in architettura. — POLITICUS: Politica internazionale. — A. CECCHI: Rassegna drammatica. — A. BRUERS: Notizie bibliografiche.

Parte II.

LA DIREZIONE: La visita di Tewfik bey a Roma. — G. FRIGNANI: La nuova fisonomia del Banco di Napoli. — M. PAULUCCI: La formazione di nuovi gruppi di potenze e la politica dell'Italia. — D. CANTALUPO: La situazione politica ed economica della Palestina. — C. FAGGIANO: Italia ed Albania (parte I).

Rassegna settimanale della Stampa Estera *(Ministero degli affari esteri - Ufficio stampa).*

I fascicoli n. 13-14-15 e 16 del corr. anno riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 13. — ITALIA: Lo Stato corporativo e la nuova Camera. — Relazioni con la Francia. — La Convenzione aeronautica. — Interessi italiani e francesi in Abissinia. — La politica italiana nel Mediterraneo orientale. — BULGARIA: La firma del trattato di neutralità, arbitrato e amicizia con la Turchia. — FRANCIA: Discussione al Senato sulla seconda parte del programma di costruzioni navali. — Confronti con i programmi dell'Italia e della Germania. — La morte del Maresciallo Foch.

Fascicolo n. 14. — ITALIA: I miglioramenti nell'economia e nella finanza. — INGHILTERRA: Relazioni con gli Stati Uniti. — Un futuro codice marittimo. — La parità navale, la libertà dei mari e la pace. — JUGOSLAVIA: La situazione generale in politica estera. — Le relazioni con la Grecia. — Conclusione degli accordi per il transito a Salonicco. — FRANCIA: La firma del patto greco-jugoslavo d'amicizia, conciliazione e regolamento giudiziario.

Fascicolo n. 15. ITALIA: Le dimissioni di mons. Seipel. — Commenti sulla sua opera di Governo. — FRANCIA: Dichiarazioni del ministro Tardieu sulle relazioni con la Chiesa. — Un discorso del signor Briand a proposito della ratifica del patto Kellogg da parte del Senato. — JUGOSLAVIA: Commenti all'attività legislativa del nuovo regime. Lo scioglimento delle associazioni nazionaliste. — Problemi statali e di razza.

Fascicolo n. 16. — ITALIA: Relazioni con la Francia. — Ancora confronti fra i programmi navali delle due Nazioni. — Interessi italiani e francesi nell'Africa Settentrionale. — Situazioni demografiche e diritti all'espansione. — Per la delimitazione dei confini della Tripolitania e per il regime delle naturalizzazioni in Tunisia. — Le amichevoli conversazioni fra i due Governi.

Rivista delle Colonie Italiane. *Maggio 1929.*

Inaugurazione del busto del Cardinal Massaja. — R. SACCHETTI: Legionario romano. — P. SPALLETTI: Contratti agricoli in Cirenaica. — A. CICCHITTI: Prolegomeni di diritto coloniale italiano. — S. AURIGEMMA: Per la storia delle fortificazioni di Tripoli. — G. PAOLI: Strane abitazioni di una formica su acacie della Somalia. — M. GROSSO: Un volo senza ritorno. — C. E. ANNARATONE: La storia d'Etiopia del prof. Carlo Conti Rossini. — M. DEI GASLINI: Le Colonie Italiane alla Fiera di Milano.

L' Oltremare. *Aprile 1929.*

L'OLTREMARE: I colonialisti in Parlamento. — Magg. SERRA: La pacificazione di Derna nel 1915. — A. MAUGINI: La scoperta dell'acqua profonda nella Tripolitania settentrionale. — A. BENEDETTI: Quanti sono i Marocchini?. — C. MASI: Stampa estera e interessi nostri. — G. ZUCCO: La mano d'opera nord-africana. — F. BENINCASA: Cirenaica, 1924. — S. ROSATI: Un apostolo: Piero Foscari. — Padre C. BERNIA: I primi Italiani in Tripolitania.

Maggio 1929.

L'OLTREMARE: Episodio diplomatico. — M. PAULUCCI: La triplice musulmana e l'unità araba. — F. Pozzo, A. LAURO: Per l'Università coloniale. — R. GRAZIANI: Esercito metropolitano e ufficiali coloniali. — C. MASI: Stampa estera e interessi nostri. — L'OLTREMARE: La fiera di Tripoli e l'economia libica. — G. SALVADEI: Le sorgenti dell'Uebi Scebeli raggiunte. — P. G. VENINO: Le operazioni del 29° parallelo. — : Tema pratico pei rurali. — (R. C.): Finalmente un atlante coloniale. — M. POZZI: Letteratura coloniale. — M. S.: El Ahzar. — E. CUCINOTTA: Bibliografia d'Africa e d'Oriente.

Direttore responsabile: Generale E. BASTICO.
Redattore capo: Ten. col. M. PALENZONA